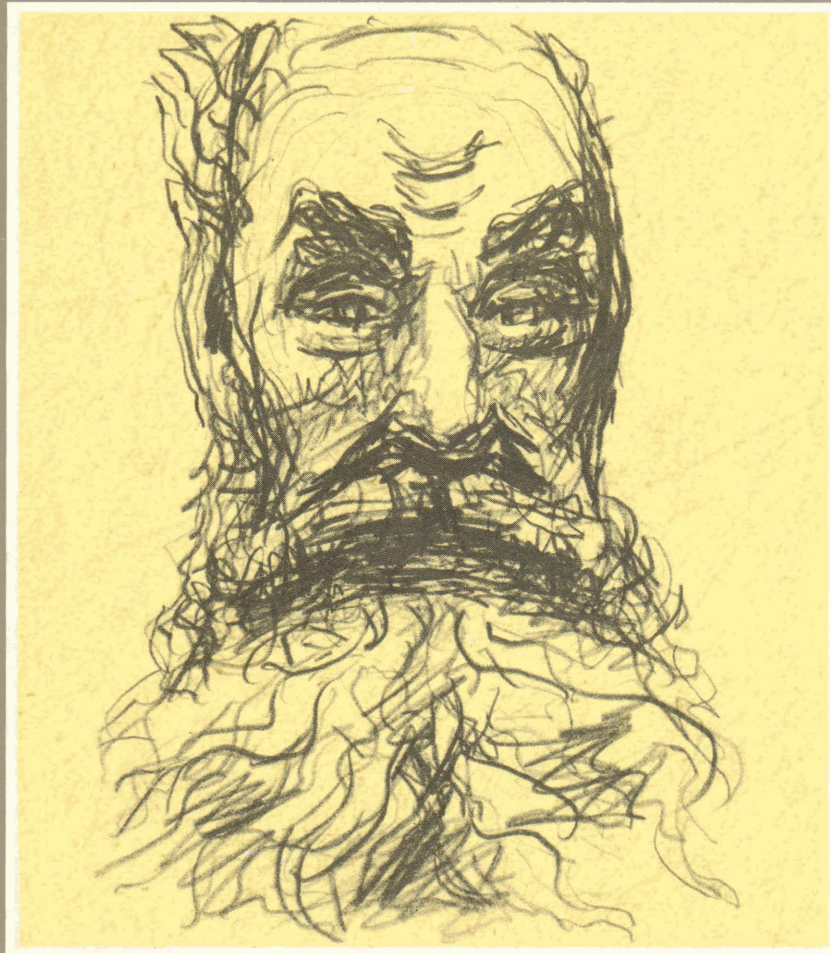


COMUNE DI FAENZA

MANFREDIANA

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

23



Supplemento a «Faenza e' mi país», anno XXIII, n. 2/1989 - Semestrale - Spedizione in abbonamento postale Gr. IV - Pubbl. inferiore al 70%

BIBLIOTECA



COMUNALE

FAENZA

MANFREIDIANA

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

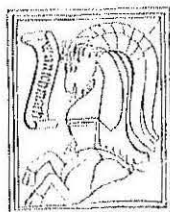
N. 23 — 1989

Sommario

ANTONIETTA PAOLILLO, Fra Sabba da Castiglione antiquario e teorico del collezionismo	p. 3
ANSELMO CASSANI, «Un calcolo d'idiomi e di pensieri»: Francesco Salvolini e l'Origine de' Latini	p. 11
GIUSEPPE BERTONI, Di un catalogo a stampa della biblioteca Giovanni Ghinassi	p. 33
ANNA TAMBINI, Schede per i dipinti della Biblioteca comunale di Faenza	p. 37
<i>il lavoro bibliografico</i>	
ISOLDE ORIANI, Libretti d'opera del '700 nelle raccolte musicali (1700-1750)	p. 41
MARIA CHIARA ZARABINI, Sante Matteucci (1804-1869) disegnatore e litografo	p. 57
<i>notizie</i>	p. 62
<i>in breve</i>	p. 64
<i>donatori</i>	p. 65

In copertina: DOMENICO RAMBELLI (1886-1972), *Studio preliminare per il monumento ad Alfredo Oriani*, matita su carta.

BIBLIOTECA



COMUNALE

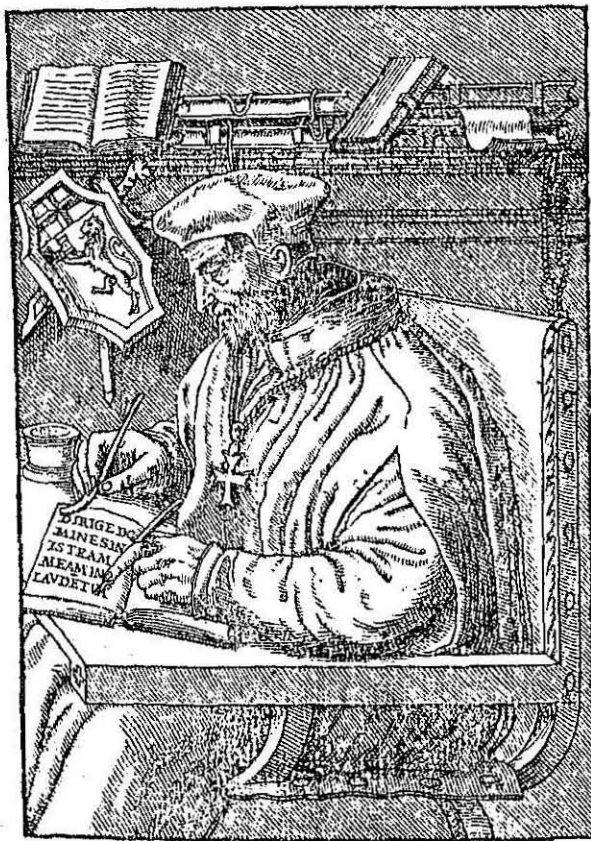
FAENZA

RICORDI
DI MONSIGNOR SABBA DA
CASTIGLIONE CAVALIER
GIEROSOLIMITANO,

DI NUOVO CORRETTI, ET RISTAMPATI,
Con vna tauola copiosissima nuouamente aggiunta.

ET APPRESSO BREUEMENTE E DESCRITTA
la vita dell'autore, & indirizzata a Monsignor Iosepho
Cambiano, Recipitor maggiore della sacra
religione Gierosolimitana.

CON GRATIA ET PRIVILEGIO



IN VENETIA PER PAOLO GERARDO. 1560.

Fra Sabba da Castiglione antiquario e teorico del collezionismo

Volendo approfondire la conoscenza delle personalità e del gusto estetico di quel dotto umanista che fu Sabba da Castiglione¹ non si possono non tener in gran conto le parole che gli dedicò Leandro Alberti, suo contemporaneo e intimo amico, nella sua «Descrizione di tutta Italia»². Non a caso, infatti, l'Alberti definisce Sabba uomo «di grand'integrità di vita, e di grande ingegno e non meno curioso di antichità», evidenziando così accanto alle qualità morali anche il fervore antiquario dell'amico.

D'altra parte Sabba, cresciuto nello stesso ambiente milanese dove si era formato Baldassar Castiglione³, a contatto con la corte di Ludovico il Moro, centro propulsore di studi classici, non poteva non mutuare dalla sua cultura umanista l'amore per gli studi e le ricerche antiquarie.

Sebbene non molte notizie ci siano giunte riguardo il periodo della vita di Sabba che precede l'insediamento alla Commenda di Faenza⁴, possiamo ugualmente individuare alcune relazioni con l'entourage dei collezionisti di antichità a lui contemporanei.

Fin dagli anni della prima gioventù, cioè nel periodo trascorso a Pavia nel prestigioso collegio di S. Agostino fondato da Branda Castiglione, Sabba stringe amicizia con studiosi e artisti che gli trasmisero il loro entusiasmo per le ricerche antiquarie e di reperti archeologici. Fondamentale fu certamente in questo periodo l'amicizia con Gian Cristoforo Romano, cesellatore di marmi e medaglie, letterato e musicista, la cui competenza nel campo delle scoperte archeologiche si evince anche dal fatto che venne chiamato a giudicare della struttura del «Laoconte» appena ritrovato⁵.

Questa amicizia è documentata, oltre che da un accenno dello stesso Sabba nei suoi «Ricordi»⁶, da una lettera del venti agosto 1505 nella quale un certo Lucas Medicus scrive da Cipro a Isabella d'Este a proposito del Castiglione:

«Questo tale è grande amico de Christofalo scultore...»⁷.

Forse proprio la conoscenza di Gian Cristoforo Romano, informatore e consulente di Isabella d'Este, gli permise di entrare in contatto con l'ambiente mantovano. Alla corte dei Gonzaga Sabba conobbe anche il Mantegna che significativamente in una lettera ad Isabella è chiamato in causa assieme a Gian Cristoforo Romano come adeguato giudice del valore di una statuetta che il Castiglione aveva inviato a Mantova⁸.

È ben nota la passione collezionista del Mantegna nei riguardi delle testimonianze figurative della civiltà classica, ma non sarà forse superfluo ricordare con quante trepidazioni egli inviò ad Isabella in visione la sua «cara Faustina de marmo antica», come testimonianza di un sentimento quasi viscerale per le «antichità» che si dimostrerà ben vivo anche in Sabba in circostanze che in seguito rivisiteremo. Scrive dunque Gian Giacomo Calandra ad Isabella:

... me l'ha data cum grande cerimonia e / raccomandata cum grandissima instantia, / non senza grande significatione de gelosia / sia: talmente che se spirassero sei di / che'l non riavesse: son quasi certo che'l / moreria...,⁹

parole emblematiche che rivelano come venerazione, gelosia possessiva, trepidazioni amoro-se fossero componenti di quel accorato sentimento che era saldo nell'animo dei collezionisti antiquari dell'epoca. Per questi dotti umanisti, letterati, artisti, il rapporto vivo, quotidiano con le proprie «antichità» era talmente pregnante che la separazione era sempre molto sofferta.

Una lettera del Bembo a Flaminio Tomarozzo ci permette di afferrare pienamente il legame vitale che univa il collezionista ai propri oggetti di antiquaria. Egli dunque prega da Roma vivamente l'amico di inviargli parte della sua collezione di medaglie e re-

periti archeologici che si trovavano nel suo studio di Padova, affermando:

Io non posso più oltre portare il desi- / derio che io ho di rivedere le
mie meda- / glie e qualche altra cosa antica, che so- / no nel mio studio
costi ¹⁰.

Non si può qui non ricordare che proprio il Bembo era legato a Sabba da salda amicizia come ci testimonia il volume delle «Prose della volgar lingua», regalato dal letterato al Castiglione nel 1526 durante un viaggio di quest'ultimo a Padova ¹¹.

Un incontro che fra l'altro fu occasione di proficue discussioni riguardo la questione della lingua, argomento che coinvolgeva vivamente gli interessi letterari di entrambi ¹². L'amore per l'antico crebbe dunque in Sabba, sulle basi di una solida educazione umanistica, nutrito dai legami di amicizia di uomini come Gian Cristoforo Romano o Pietro Bembo e dalla frequentazione delle corti di Milano, Mantova, Roma, centri di entusiastico fervore per quello che riguarda gli interessi archeologici e gli studi antiquari. Soprattutto si può ben immaginare con quanto entusiasmo il giovane Sabba si sia recato a Mantova nel maggio del 1505 ¹³, dove non solo ebbe occasione di conoscere il Mantegna, ma anche di entrare in rapporti diretti con Isabella d'Este. Le conversazioni con Isabella, il cui «insaciabile desiderio de cose antique» ¹⁴ è ben noto, indubbiamente incoraggiarono e stimolarono l'interesse del Castiglione per le testimonianze figurative della civiltà classica. Il contatto con una collezionista, che aveva saputo creare una rete di relazioni in tutta Italia al fine di procurarsi oggetti per il suo studiolo rafforzò in Sabba il sentimento umanistico di amore per le antichità proprio alla vigilia della sua partenza per Rodi, terra ricca di reperti archeologici.

L'ammirazione e la devozione che Isabella seppe ispirare a Sabba si deduce con evidenza dalle lettere che questi le inviò dall'Oriente negli anni seguenti ¹⁵. Il rapporto epistolare che mantenne in continuo contatto per tre anni, dal 1505 al 1508, la marchesa ed il Castiglione, nonostante le difficoltà di comunicazione con l'Oriente continuamente insidiato dall'incombere della potenza turca, costituisce un singolare e fondamentale episodio nella storia del collezionismo di antichità. Ritengo dunque sia interessante ripercorrerlo in maniera dettagliata, se non altro per la luce che getta su certi aspetti delle ricerche antiquarie dell'epoca e sulle difficoltà che incontravano.

Al momento della partenza da Mantova Sabba aveva promesso alla marchesa di condurre ricerche con «ogne diligentia et sudio per havere qualche antiquità» da inviarle. E infatti poco dopo il suo arrivo a Rodi scrive a Isabella:

... ognedi andarò a processione con gli / occhi d'Argo, et dove vederò
cosa al pro- / posito nostro quella sia certa ch'io non / sparagnerò più
al sacro che al profano, / né più al pubblico che al privato ¹⁶.

Il primo sentimento che risvegliano in Sabba i resti di una cultura figurativa da lui profondamente amata e ammirata è di scoramento e di rabbiosa ribellione verso l'incuria degli uomini che li avevano abbandonati alla rovina.

D'altra parte il dolore per la distruzione delle antiche opere d'arte si evince dalle parole di tutti coloro che nutrivano un sentimento di ammirazione per la classicità. Bastino per tutti le parole di Raffaello a Leone X che esprimono il rimpianto per la perdita di molti dei monumenti dell'antica Roma:

... mi dà grandissimo dolore, vedendo qua- / si il cadavero di quest'al-
ma nobile citta- / de, che è stata regina del mondo, così / miseramente
lacerata ¹⁷.

Con uno stato d'animo analogo a quello espresso da Raffaello il Castiglione descrive alla marchesa Gonzaga la condizione dei reperti archeologici in gran numero a Rodi e nelle isole vicine:

... io fui in la chiara insula de Delo, / patria de Apollo ed de Diana,
ove col cor / tristo et con turbato ciglio mirai le di- / solate mura, le
rotte colonne et le sta- / tue in terra sparse; infelicie reliquie / del tempio
famoso et honorato, qual fu da / l'antiquità construtto et consacrato
in honore de Apollo...

e ancora:

Aviso dunque a quella come quà a Rhode / gli e sonno molte sculture
excellentissi- / me et presertim in nel giardino de lo Ill. / mo et Rev.mo
Mons. Gran Maestro le quale / per non essere cognosciute sono sprezza-
te, / vituperate et tanto tenute a vile che ia- / ceno scoperte al vento,
a pioggia, a neve / et a tempesta, le quale miseramente le / consumano
et guastano, unde io mosso a / pietà de la lor crudel sorte non altri- /
mente se in tal stato veduto avessi le / insepulte ossa del mio patre, io
feci ex / improvviso un sonettaccio quale io mando / a la s.v., et appic-
cailo.... al collo a una / de quelle statue. ¹⁸

Non solo dunque le ingiurie del tempo, ma anche il disprezzo e l'ignoranza degli uomini congiuravano contro la sopravvivenza delle opere d'arte della classicità. Ben presto ne prende coscienza Sabba che deve affrontare l'ostilità degli altri Cavalieri dell'Ordine di Rodi, i quali giungono fino ad accusarlo di eresia per il suo manifesto interesse per le «antiquità» ¹⁹, e l'indifferenza del Gran Maestro che teneva in poca considerazione queste passioni per opere profane e che, fra l'altro, era «di tal sorte che ogni minima replica el fa saltare fuor de manico più che la scopa». La noncuranza del Gran Maestro per i reperti archeologici si evince dal fatto che ordinò di convertire «da un deposito de cenere in un refrescoio de fiaschi» un bel «vaso marmoreo» ²⁰, che Sabba sperava di poter inviare a Mantova. Inoltre in tal senso è ancora più significativa la preoccupazione che Sabba esprime per la sorte di un sarcofago scoperto ad Alicarnasso, egli infatti temeva che «Monsignor lo Gran Maestro nostro Reverendissimo non scriva... al ditto Capitano (del Castello di S. Pietro ad Alicarnasso), che la faccia spezzare per farne calcina, per essere la Signoria Sua Reverendissima naturalmente inimica le le sacre, observande et venerabili antiquità, contra costume de la patria loro» ²¹. Per raggiungere questi ostacoli che gli impedivano di raccogliere reperti da inviare a Mantova, il Castiglione inventa uno stratagemma che rivela lo spirito pratico e l'arguzia di cui era dotato. Egli infatti scrive ad Isabella d'Este di pregare Mons. de Chiamonte, nipote del Gran Maestro e governatore di Milano, di far egli stesso richiesta di antichità al Gran Maestro per suo piacere personale, non per altri che in questo caso non si sarebbe potuto ottenere niente, e di indicare come competente in queste cose «frate Savolo de Castiglione al quale per essere italiano e per esserse per altri tempi summamente delettato de queste cose ne ha qualche iudicio» ²².

Una volta conquistata una maggior libertà d'azione e, in parte, la fiducia del Gran Maestro deve affrontare il problema del come far arrivare i reperti in Italia e soprattutto in mano dell'interessata. Non era cosa facile non solo per la difficoltà dei trasporti, ma anche per la caccia vera e propria che i collezionisti e i mercanti d'arte davano alle antichità; giustamente Sabba affermava che «in queste cose pare che ogni presuptione sia licita, ogni furto honesto et ogni rapina laudata» ²³. D'altra parte gli eccessi a cui portava l'entusiasmo collezionistico non erano fenomeno nuovo dell'età di Sabba. Già alla fine del XIII sec. Ristoro d'Arezzo scriveva a proposito di antichi vasi di terracotta:

... li conoscitori, quando le vedeano, per / lo grandissimo diletto raitie-
no e vocife- / ravano de se, e diventavano ad alto e u- / scieno de se,
e diventavano quasi stupidi... ²⁴

Tenendo presente questa situazione il Castiglione ritiene che non sia opportuno spedire i reperti a Venezia presso Andrea de Martinis (che fungeva da tramite per l'invio delle lettere) «perché delectandosi la S.S. de antiquità quella porria forse usare più sicurtà che non si converrebbe» e nemmeno a Milano presso Mons. de Chiamonte «perché quantunque io sappia la S.S. (per essere di nazione et patria barbara et francesca) poco dilettersi di simili cose, excepto se non fosse qualche idolo devino di patre Bacco, nato tra Viterbo et Bulciena, o in la generosa insula de Creta, puro per essere in Milano molti antiquarij, come la V.S. sa, le dette cose non porriano se non scorrere fortuna...» ²⁵. L'unica strada sicura sembra quella di far nuovamente scrivere da Mons. de Chiamonte al Gran Maestro affinché questo invii le antichità a Venezia presso Thadeo Albano, già da tempo agente di Isabella. Tutto questo perché non si potevano spedire le casse direttamente a Mantova poiché «sappendo mons. nostro Rev.mo de Chiamonte suo ne-

pote non voler queste cose per se: si porria forse raffreddar...»²⁶.

La trepidazione con cui Sabba segue ogni spedizione è veramente singolare. Egli si preoccupa di far sapere in maniera dettagliata a Isabella quanti oggetti e di che natura le avesse inviato, per evitare eventuali dispersioni nelle mani degli intermediari. Alle volte spediva anche due o tre lettere ripetendo le indicazioni riguardo il materiale e l'integrità o meno del reperto. In caso l'oggetto fosse mutilato precisava le parti mancanti, spesso indicava anche il luogo in cui il reperto era stato rinvenuto e talvolta precisava anche le dimensioni.

In ogni caso affida gli oggetti solo a persone di cui la Marchesa si fidava pienamente, come Pre Moderanno di Barcelli, servo di Antonio de Barnero di Parma o Francesco da Sasso. Dalle lettere sappiamo che era riuscito a procurarsi «un busto di marmo... uscito da bon maestro», «un corpo senza testa, braccia et gambe, di marmore, stato novamente trovato in una vigna di Lyndo, el quale è de minore statura de quello di metallo che è a Venetia in mano de m. Andrea de Martinis ma non men bello», «un monstro marino parimente di marmo, grande circa un cubito, che con lascivo atto fa vezzi a una Ninfa», «una statuetta di marmo senza testa et braccia... due testaiuole di amazone, venute dal Castello S.to Piero, sive Alicarnasso», «tre teste di marmo tutte insieme, haute da l'insula di Langho alia Chios, et parimente un corpo di marmo senza braccia, testa et gambe hauta da l'insula de Delo», alcune medaglie «tanto de bronzo quanto d'argento et d'oro». Di questi oggetti la statuetta senza testa e braccia e le due teste di amazzone vengono inviate a Mantova per mezzo di Pre Moderanno di Barcelli²⁷, una medaglia per mezzo di un certo Lucas Medicus²⁸, altre antichità da Francesco da Sasso²⁹. Purtroppo non sappiamo la sorte degli altri reperti che sarebbero dovuti arrivare a Mantova nel 1508, e non può nemmeno esserci di aiuto l'inventario Stivini che non registra gli oggetti giunti in possesso di Isabella in quell'anno.

In tutto il carteggio certamente i passi più interessanti sono quelli che riguardano il progetto di trasportare in Italia un intero sarcofago scoperto da poco nell'Isola di Alicarnasso. Il sarcofago è descritto con precisione sia nelle misure sia negli intagli che lo ornavano³⁰.

Il Luttrell nel testo «The Maussoleion at Halikarnassos» afferma che il capitano del Castello di S. Pietro e un ingegnere di Cremona avevano assicurato a Sabba che il sarcofago si poteva facilmente trasportare, ma non rivela la fonte di tale informazione. Lo stesso autore propone un'ipotesi interessante, ma tutta da provare, riguardo al successo che ebbe a Roma, negli anni seguenti il ritorno in Italia di Sabba, il modello iconografico del Mausoleo di Alicarnasso e dei suoi fregi. Secondo il Luttrell potrebbe essere stato proprio Sabba a portare in Italia o addirittura nella corte romana parti del fregio, o comunque a parlare di questa opera destando così l'interesse di artisti e studiosi³¹. Comunque di per sé l'ambizioso progetto di trasportare in Italia un'opera di considerevoli dimensioni ci testimonia con quanto impegno ed entusiasmo il Castiglione conduceva le sue ricerche di reperti archeologici.

Il rapporto epistolare di Sabba con Isabella d'Este si conclude con il suo ritorno in Italia nel 1508. Non sappiamo se il Castiglione tornando in patria riuscì a portare con sé alcuni reperti archeologici, certo è possibile che alcuni degli oggetti che sappiamo aver ornato il suo studiolo provenissero da Rodi. La presenza di testimonianze della civiltà classica non poteva mancare nello studio che Sabba si costruisce alla Commenda di Faenza. La scelta di ritirarsi a Faenza dopo anni di fervida attività diplomatica per l'Ordine dei Cavalieri di Rodi e per il papato, sicuramente fu dovuta anche alla volontà di dedicarsi con maggior continuità ai propri studi. In questo senso lo studiolo della Commenda diviene il fulcro di coordinamento di tutte le sue precedenti esperienze, lo strumento di espressione della propria personalità, della propria cultura. In uno studio, quindi, inteso umanisticamente come luogo propizio alla meditazione e al colloquio con la civiltà classica la presenza di reperti archeologici, medaglie e monete antiche era indispensabile.

Questi oggetti infatti non solo soddisfacevano il gusto antiquario, l'amore per l'antico del Castiglione, ma erano componenti necessari alla creazione di un ambiente che favorisse il volgersi sereno dell'animo allo studio e alla meditazione. Non erano solo portatori di una funzione ornamentale o di una valenza estetica, ma anche testimonianza viva di una civiltà a cui Sabba si volgeva con ammirazione anche per gli insegnamenti

morali che gliene venivano, e come tali quindi portatori anche di una valenza etica. I documenti di cui siamo in possesso non ci permettono di ricostruire con precisione il contenuto dello studiolo di Sabba. Sappiamo comunque che era ornato da un'urna di alabastro «la quale», secondo Sabba, «certo non cede a nessun'altro vaso di alabastro ch'io abbia mai veduto insino alla presente ora, ancora che in Roma et altrove n'abbia veduti molti», una collezione di medaglie, e diverse opere in marmo fra cui alcune teste d'imperatori ³².

Quanto l'amore per l'antico fosse radicato in Sabba si evince anche da alcuni passi dei suoi «Ricordi».

In questa opera a carattere didascalico che il Castiglione scrive negli ultimi anni della sua vita con l'intenzione di infondervi principi civili e religiosi, ma anche tutta una serie di consigli pratici che egli derivava dalla sua esperienza di cavaliere religioso, alcune pagine sono dedicate al delineamento di una collezione ideale. Rileggendo questi passi emerge con chiarezza come la classicità fosse veramente per Sabba misura estetica. In questo senso l'analogia fra un artista contemporaneo e uno mitico antico diviene strumento per esprimere il massimo grado di apprezzamento nei confronti del primo. Si deve dire che il Castiglione si inserisce in una tradizione storiografica già affermata nei suoi anni. Infatti già nel '400 si era imposto, in certa storiografia artistica, l'espedito di paragonare ad Apelle o Zeusi un valente artista contemporaneo, nel tentativo di creargli una sorta di identità assoluta, al di là del contesto storico. Così Sabba esalta i più grandi interpreti dell'arte figurativa italiana fra '400 e '500. Donatello «il qual certo nella scultura e nel getto si può agguagliar a qual si voglia antico-scultore greco, ancora che'l fosse Fidia, Policeteo o Prasitele, o di lor miglior maestro e di più alt'ingegno...», Michelangelo «che se trovato si fosse alli tempi delli Zeusi o de gli Protogeni e de gli Apelli, se stato non fosse il primo, ancora stato non sarebbe il terzo» ³³, ma anche artisti assai meno noti, ma che il Castiglione aveva avuto modo di apprezzare grazie ad una conoscenza diretta.

Giovanni Bernardi da Castel Bolognese viene lodato per essersi «avvicinato a i più eccellenti e famosi antichi» e Fra Damiano da Bergamo è stimato in grado di realizzare «con il legno tutto quello che a pena farebbe il grand'Appelle con il pennello...» ³⁴. Secondo gli stessi principi Sabba esalta gli artisti che erano riusciti a portare le loro opere al livello qualitativo di quelle dalla civiltà classica. In questo senso Bramante è ricordato come «il primo che ai nostri tempi habbia rievocata in luce l'architettura antica, stata sepolta molti anni...» ³⁵ e Raffaello per aver portato «la pittura a tal segno, a quale forse non fu mai alli tempi antichi de' Greci o de' Romani...» ³⁶. La produzione artistica antica è dunque per il Castiglione termine di paragone obbligatorio per un giudizio sull'operato di artisti contemporanei e quindi anche uno dei termini di confronto più adeguati per la glorificazione di coloro che avevano saputo raggiungere le più alte vette qualitative della produzione artistica di quel periodo.

Si è già detto come il sentimento di Sabba d'amore verso l'antico, in tutte le sue manifestazioni letterarie o figurative, ponesse le sue basi su una salda educazione umanistica. Lo studio dei testi antichi aveva certamente contribuito alla formazione del suo gusto estetico, soprattutto quando si trattava di opere come la *Naturalis Historia* di Plinio, che avevano influito in maniera fondamentale sul formarsi di certi topos storiografici umanistici. È questo il caso della consueta nobilitazione della pittura attraverso il ricordo della considerazione che aveva avuto presso gli antichi.

Anche il Castiglione si inserisce in questa tradizione storiografica quando afferma:

... io trovo essa pittura presso gli anti- / chi essera stata in tanto onore
e riputa- / zione, che fu tra le arti liberali conu- / merata. Leggesi il
magno Alessandro di Ma- / cedonia, dominator del mondo, non essersi
/ sdegnato macinare li coloro ad Apelle; De- / metrio Policerte non vol-
se prendere Rodo / per non guastar una figura di mano di Pro- / togene,
la qual era dipinta in su la mura- / glia... Augusto Cesare, avendo un
suo ni- / pote fanciullo, il quale non era disposto / alle lettere, perché
gli era mutolo, or- / dinò che imparasse a dipingere... ³⁷

La fonte degli episodi riportati da Sabba sono naturalmente i libri XXXIII-XXXVIII della *Naturalis Historia* di Plinio, di cui egli possedeva una copia ³⁸. D'altra parte era

proprio della cultura umanistica appellarsi alle proprie conoscenze letterarie per riaffermare un amore per l'antico che era volto parimenti alle testimonianze figurative e più in generale al gusto estetico classico. Sabba non si sottrae a questo atteggiamento.

ANTONIETTA PAOLILLO

RICORDI DI MONSIGNOR

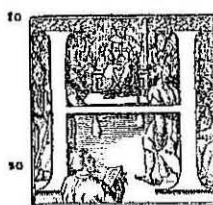
SABBA DA CASTIGLIONE CAVALIERE

GIBROSOLIMITANO

A BARTOLOMEO SVO NEPOTE,

Cavaliere del medesimo ordine.

PROEMIO.

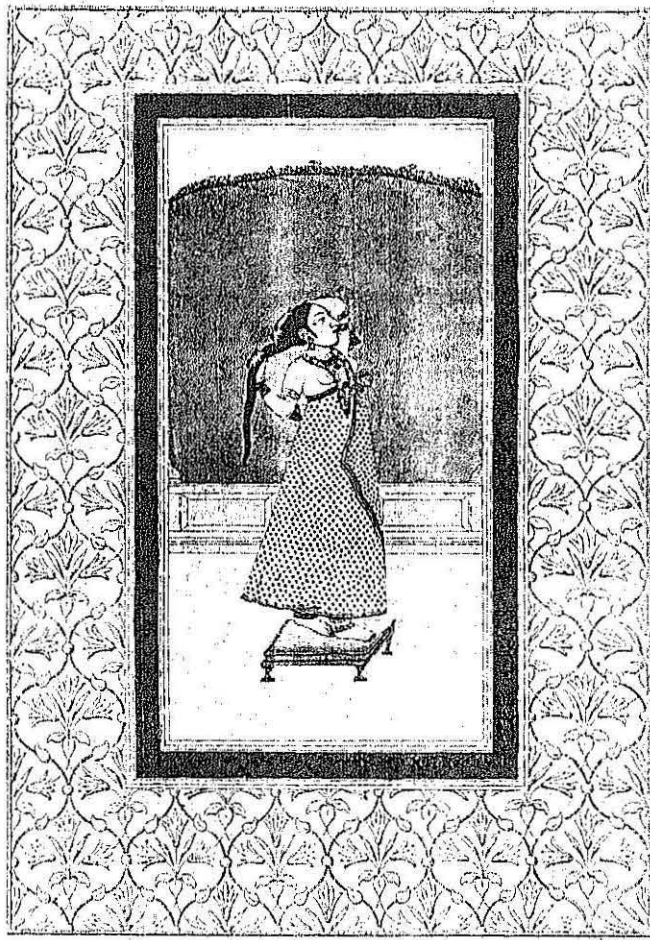


AVENDO io qualche esperienza delle cose del mondo, il per la lingua etia, come per essere andato et dimorato in diversi luoghi, & conversato con molte persone di varie nationi, & per essere voi giovane assai, & di non molta esperienza (la quale mal si truova oue non sono gli anni) m'è parso darvi questi pochi breui, & succinti ricordi, i quali quando da voi siano essercitati & messi in opera spero nel vostro Signor Dio, che la vita vostra sarà da un vero religioso Cavaliere di San Giovanni; dich' quando sia, ne haverò piacere & consolatione assai, per esser voi stato da me allevato, & cresciuto con tutta quella cura, diligentia, & sollicitudine, che à me state sono possibili. Et se perauentura à voi, ad altri pareste in queste poche mie inette non essere quell'ornamento, & quella eleganzia del parlar Toscano, ò Castigliano, siquale hogggi universalmente s'usa per l'Italia la quale (dopo l'hauer perduta la Romana eloquenza, & quella da nationi barbare & esterne, con nostro danno & vergogna occupata, & usurpata) si vale, & meritamente della lingua Tosca, la quale io tengo certo, che è tra tutte le altre italiane sia la più ornata & copiosa, & quella che più piace & diletta universalmente ad ogni uno, anzi dirò che dell' Tosca si può ragionevolmente dire quel che de Greci disse il Penultimo Oratio Poeta giuditioso. *Metraus didi ore rotundo musca loqui. La musca dette à Toscani ingegno, et la lingua profera. Per essendo io Lombardo, & scrivendo à voi, siqual parimente s'usa Lombardo, uero che meglio s'adattò, mi parve douer scrivere in lingua Lombarda, la quale ancor che non habbia quella leggiadria, delicatezza, & eleganza che la Toscana; pur quando io habbia con essa espresso li miei concetti della mente, mi continuerò hauere usato il mio proprio idioma, quale esso se sia; & per che l'altero ch'io haverò piantato produca li defetti futuri, non molte mi corderò quali & come siano le foglie, consolandomi, che gli altri Tuii special bellezza de i bene ordinati giardini, ancora che non siano ornati di il vaglie & leggiadre fo-*

NOTE

- 1) La mancanza di documenti non ci permette di stabilire con certezza la data di nascita di Sabba. Possiamo comunque congetturare che nacque attorno al 1480 a Milano. Per ulteriori notizie sulla vita vedi: VALGIMIGLI G.M., *Fra Sabba da Castiglione. Cenni biografici*, Faenza, 1870; MASSAROLI I., *Fra Sabba da Castiglione e i suoi Ricordi*, in «Archivio Storico Lombardo», anno XVI, 1889, pp. 340 e sgg., SCARPATI C., *Ricerche su Sabba Castiglione*, in *Studi sul '500 italiano*, Milano, 1982, pp. 27 e sgg.
- 2) ALBERTI L., *Descrizione di tutta Italia*, Bologna, 1550, p. 357.
- 3) Sabba apparteneva ad un ramo secondario della famiglia Castiglione di Milano. Vedi LITTA P., *Famiglie celebri d'Italia*, Milano, 1819, tomo I, n. 13.
- 4) Fra Sabba diviene Commendatore della Domus di Faenza nel 1515 e vi si stabilì attorno al 1519. Egli era entrato nell'Ordine dei Cavalieri di Rodi nel 1505.
- 5) A proposito di Gian Cristoforo Romano vedi il saggio di ROMANO G., *Verso la maniera moderna: da Mantegna a Raffaello*, in *Storia dell'arte italiana*, Torino, Einaudi, 1982, vol. VI, pp. 5-85.
- 6) Vedi BAROCCHI P., *Scritti d'arte del '500*, Milano-Roma, 1971, tomo III, Ricordo CIX, p. 2920.
- 7) LUZIO A., *Lettere inedite di Fra Sabba da Castiglione*, in «Archivio Storico Lombardo», 1886, vol. XIII, p. 102 nota I.
- 8) Vedi LUZIO A., *op. cit.*, p. 106.
- 9) Vedi KRISTELLER P.O., *Andrea Mantegna*, London, 1901, p. 496.
- 10) Vedi BAROCCHI P., *op. cit.*, 1971, vol. II, p. 1169.
- 11) Il volume si trova ora alla Biblioteca Comunale di Faenza.
- 12) A questo proposito vedi l'«Epistola delle lingue d'Italia» pubblicata nella seconda edizione dei *Ricordi* (per Bartolomeo Bonardo da Parma, Bologna, 1543) e ripubblicata in SCARPATI C., *op. cit.*, p. 125.
- 13) Vedi LUZIO A., *op. cit.*, p. 98.
- 14) A questo proposito vedi: BROWN C.M., «Lo insaziabile desiderio nostro de cose antique»: *new documents on Isabella d'Este's collections of antiquities*, in *Cultural aspects of the Italian Renaissance*, essays in honour of P.O. Kristeller, Manchester, 1986, pp. 324 e sgg.

- 15) Le lettere sono conservate all'Archivio di Stato di Mantova, Busta 799 e 858 (lettere di Sabba), Busta 2994, reg. cart. 18 e 20 (lettere di Isabella). Le lettere di Sabba sono state in gran parte pubblicate in LUZIO A., *op.cit.*
- 16) LUZIO A., *op. cit.*, p. 105.
- 17) GOLZIO V., *Raffaello nei documenti, nelle testimonianze dei contemporanei e nella letteratura del suo secolo*, Città del Vaticano, 1936, p. 82.
- 18) LUZIO A., *op. cit.*, p. 102 e 98.
- 19) *idem*, p. 98.
- 20) *idem*, p. 108.
- 21) LUTTREL A. - JEPPSEN K., *The Maussoleion at Halikarnassòs*, Jutland Archeological Societj Publications, Copenhagen, 1986, p. 168.
- 22) LUZIO A., *op. cit.*, p. 99.
- 23) *idem*, p. 105.
- 24) Ristoro d'Arezzo, Mappa Mundi, destinazione ottava, IV: Delle vasa antiche, in NANNUCCI V., *Manuale della Letteratura del I sec. della lingua italiana*, 3a. ed., Firenze, 1874, p. 201.
- 25) LUZIO A., *op. cit.*, p. 105.
- 26) Archivio di Stato di Mantova, busta 799, lettera del 16 agosto 1507, f.2r.
- 27) LUZIO A., *op. cit.*, p. 106.
- 28) *idem*, p. 102.
- 29) Archivio di Stato di Mantova, busta 2994, reg. cart. n. 20, lettera n. 131, f.63v. e lettera n. 32, f.14r.
- 30) Vedi LUTTREL A. - JEPPSEN K., *op.cit.*, p. 168; LUZIO A., *op. cit.*, p. 106.
- 31) LUTTREL A., - JEPPSEN K., *op. cit.*, p. 68.
- 32) A questo proposito vedi il testamento di Sabba pubblicato in ROSSINI G., *Fra Sabba da Castiglione Precettore della Commenda di Faenza*, «Atti di Deputazione di Storia Patria», Bologna, 1953, pp. 417 e sgg.; inoltre anche un volume dattiloscritto di Savini I. conservato alla Biblioteca Comunale di Faenza in cui sono riportate notizie estratte da Cabrei del 1621, 1778 e 1789 conservati alla Royal Library di La Valetta.
- 33) BAROCCHI P., *op. cit.*, pp. 2919-2920.
- 34) *idem*, p. 2922-2925.
- 35) SABBA DA CASTIGLIONE, *Ricordi*, Bologna, 1546, ed. cons. Venezia, 1560, Ric. CIX.
- 36) BAROCCHI P., *op. cit.*, p. 2923.
- 37) *idem*, p. 2927.
- 38) Vedi il Cabreo conservato alla Biblioteca Comunale di Faenza, ms. 111.



DAME INDIENNE.

Copie sur une miniature Indienne de la Bibliothèque de la Reine.

Dama indiana (L. LANGLES, *Monuments anciens et modernes de l'Indoustan*, Paris, Didot, 1821)

«Un calcolo d'idiomi e di pensieri»: Francesco Salvolini e l'*Origine de' Latini* (I)

1. I Latini erano Indiani?

Tra la fine del 1831 e i primissimi del 1832 usciva a Parigi il manifesto d'associazione di un libro che avrebbe dovuto intitolarsi *Dell'Origine de' Latini, ossia Saggio di un'analisi comparativa della lingua e religione Latina coll'antica lingua e religione de' popoli dell'Indie*¹. Che un'opera simile - che si proponeva di «ricercare e seguire entro la notte de' secoli» la storia delle antiche razze italiche con l'aiuto dei «nuovi schiarimenti» offerti dalla lingua e dalla mitologia dell'India - dovesse vedere la luce a Parigi (pur essendo di autore italiano e scritta in italiano), era del tutto appropriato. Se l'inizio della conoscenza moderna dell'India e dell'antica lingua e letteratura indiana si deve agli inglesi dell'Asiatick Society di Calcutta, e se è in Germania che la nuova linguistica indoeuropea compì i progressi decisivi, era nella capitale francese che il «rinascimento orientale» alimentato da queste scoperte trovava il principale punto di coagulo e di diffusione². Qui, alla scuola del patriarca degli studi linguistici e orientali Antoine-Isaac Silvestre de Sacy, professore di arabo (dal 1795) all'École des langues orientales vivantes e di persiano (dal 1806) al Collège de France, si erano formate diverse generazioni di studiosi. La conoscenza del sanscrito vi era stata portata da Alexander Hamilton, il quale, sorpreso a Parigi dalla rottura della pace di Amiens (maggio 1803) e trattenuto come prigioniero sulla parola, aveva iniziato allo studio di questa lingua un gruppo di discepoli, tra i quali Volney e Friedrich Schlegel, quasi a simboleggiare il trapasso dalla «scienza dell'uomo» illuministica all'orientalismo romantico³. Nel 1805 uscivano i primi due tomi (che sarebbero rimasti gli unici) della traduzione francese delle *Asiatick Researches*⁴. La nuova importanza assunta dagli studi orientali non avrebbe tardato a produrre i suoi effetti sul terreno istituzionale: nel 1814, grazie all'influenza di Sacy, erano istituite le cattedre di sanscrito (la prima in Europa) e di cinese al Collège de France, a cui furono chiamati rispettivamente Antoine-Léonard de Chézy (che nel 1830 avrebbe pubblicato un'acclamata versione della *Śakuntalā*, a proposito della quale Goethe gli scriveva paragonando il capolavoro di Kālidāsa ad «una stella che rende la notte più piacevole del giorno»⁵) e Abel Rémusat; nel 1821 nasceva - sul modello dell'omonima società di Calcutta - la Société Asiatique (presieduta da Sacy), che divenne ben presto il centro della filologia orientale e del movimento orientalista in Europa: tra i suoi membri troviamo i più illustri linguisti e studiosi delle civiltà orientali francesi (Sacy, Chézy, Rémusat, Burnouf, Champollion), inglesi (Wilkins, Wilson, Colebrooke) e tedeschi (Klaproth, Bopp, i due Humboldt, Wilhelm Schlegel), accanto a filosofi come Cousin e letterati come Chateaubriand. Ed era ancora Sacy a consacrare, in un articolo sul *Journal des Savants* del 1825⁶, il «sistema geroglifico» di Jean-François Champollion (anche se non cessarono le opposizioni e le polemiche); nel marzo del 1831 Champollion era chiamato a ricoprire la cattedra di archeologia egiziana al Collège de France, istituita appositamente per lui. Il 29 luglio dell'anno precedente era giunto a Parigi, fermamente deciso ad impadronirsi dei segreti dell'antica lingua e civiltà egiziana sotto la guida (estremamente disponibile) del Decifratore, il ventunenne Francesco Salvolini, che «per tre anni aveva sporcati i muri di Bologna e di Romagna in fare continuamente segni geroglifici e prepararsi a potere seguire il Champollion»⁷. Accanto all'egittologia Salvolini aveva coltivato (a Bologna col Mezzofanti, e successivamente a Parigi sotto la guida dell'«ottimo, veramente indiano vecchione Chézy», il «primo maestro in fatto di sanscritta letteratura») lo studio del sanscrito⁸: non era ancora conclusa, anche se volgeva rapidamente al termine, l'epoca in cui un singolo



Fra i filologi delle più dotte nazioni, non v'ha chi non abbia oggimai concepita come ogni rangimento politico e religioso può lasciare un' impronta nelle lingue di que' popoli presso cui ei siasi operato, e comunicarsi perfino alle lingue di altri che da questi istessi sono stati sommessi. Ne nasce da ciò, che alla linguistica ed all' archeologia è possibile per via di comparazioni ed osservazioni esattamente rimontare fino all' origine de' popoli e delle lingue, stabilendo un calcolo d' idiomi e di pensieri, i cui risultati s'anno tanto certi, quanto quelli de' numeri.

L'ispezione della natura istessa non d'ignò fatto presentire

Manifesto d'associazione dell'*Origine de' Latini* (Parigi, Dondey - Duprè).

studioso (soprattutto se giovane, lavoratore instancabile ed ambizioso) poteva aspirare alla «conoscenza dell'antichità universale»⁹. Il lavoro per la cui pubblicazione Salvolini cercava sottoscrittori «in Italia specialmente» (come scriveva a Costanzo Gazzera) era un primo saggio dei risultati di queste ricerche.

Il manifesto si apriva con un'appassionata esaltazione delle possibilità scientifiche della «filologia etnografica»¹⁰:

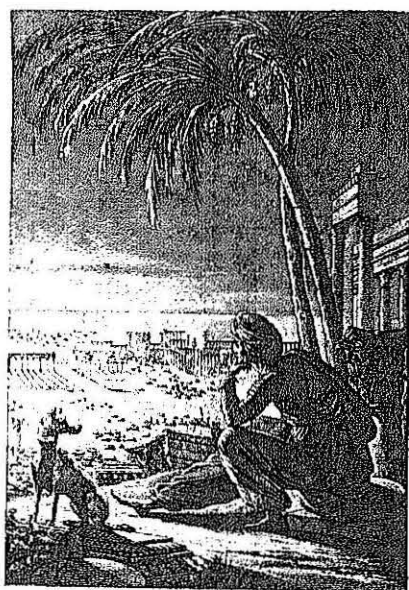
Fra i filologi delle più dotte nazioni, non v'ha chi non abbia oggimai concepito come ogni cangiamento politico e religioso può lasciare un'impronta nelle lingue di que' popoli presso cui ei siasi operato, e comunicarsi perfino alle lingue di altri che da questi istessi siano stati sommessi. Ne nasce da ciò, che alla linguistica ed all'archeologia è possibile per via di comparazioni ed osservazioni esattissime rimontare fino all'origine de' popoli e delle lingue, stabilendo un calcolo d'idiomi e di pensieri, i cui risultati siano tanto certi, quanto quelli de' numeri (p. 1).

Si tratta di una professione di fede (così la definiva lo stesso Salvolini), in cui quello che conta è forse soprattutto il tono giovanilmente entusiastico, e dalla quale sarebbe arbitrario estrapolare gli elementi di una teoria linguistica coerente. Sarebbe fuori luogo, ad esempio, far discendere implicazioni teoriche definite dall'affermazione (per quanto insistita) dell'«esattezza» delle comparazioni linguistiche. Più significativa - e conforme ad altre formulazioni dell'autore¹¹ - è l'attenzione portata al rapporto tra mutamenti linguistici e storia civile dei popoli (i «cangiamenti politici e religiosi») e al loro «comunicarsi» ai popoli assoggettati; sotto questo aspetto Salvolini appare vicino alla posizione di uno Schlegel e a quella che sarà, di lì a un decennio, la posizione di un Cattaneo¹². D'accordo con lo Schlegel (col quale condivideva la tesi erronea di una derivazione diretta delle lingue europee dal sanscrito), Salvolini vedeva nella diffusione dell'idioma degli «antichi padri dell'India» il risultato di un fenomeno di colonizzazione, e non della migrazione di interi popoli: su questo anzi si fondava il tentativo, annunciato nel manifesto e compiuto nel capitolo finale dell'*Origine*¹³, di riportare i risultati della comparazione linguistica e mitologica (a cui erano dedicate rispettivamente la prima e la seconda parte dell'opera) sul terreno della storiografia tradizionale, rintracciando

quale fra tutti i fatti raccontati dai vecchi autori possa sciogliere il nodo Gordiano de' vari punti di contatto che nel decorso dello scritto sono stati indicati come esistenti fra due popoli cotanto lontani, quale sia cioè quella fra le colonie, che contribuirono a formare la nazione latina, cui la storia e più ancora le nozioni rimasteci intorno la particolar di lei lingua e religione, ci mostrino esser provenuta dalle Indie (pp. 3-4).

Se, forzando l'analisi sulla base degli accenni contenuti nel manifesto (e non ulteriormente sviluppati nel manoscritto), si corre il rischio di attribuire all'autore (giovannissimo, va ricordato, e formatosi nella Faenza e nella Bologna della Restaurazione) una consapevolezza di posizioni e di alternative teoriche che verosimilmente gli era estranea, l'orizzonte culturale e in senso lato ideologico in cui si collocava l'indagine era invece indicato in modo sufficientemente esplicito: «L'ispezione della natura intera - scriveva Salvolini - avea digià fatto presentire che nel mondo erano scorsi molti e molti secoli più di quelli, che c'avevano dato a credere certe istorie or tracciate da superstiziosa mano, or dettate da uno spirito preoccupato dalla sola memoria di avvenimenti, che la natura istessa sembra aver voluto, colle sue rivoluzioni, staccare da quella di fatti antecedenti». I nuovi progressi della filologia permettevano finalmente di «verificare coi fatti le opinioni dei filosofi» (pp. 1-2). Il bersaglio polemico era dunque la cronologia biblica: il tema era ampiamente sviluppato nell'*Introduzione* e nella *Prefazione*, dove la denuncia dell'ignoranza e dell'impostura dei partigiani del «sistema della popolazione dell'universo per mezzo di una sol famiglia» si faceva veemente («I padri della chiesa... cercarono di contraffare e distruggere i racconti di tutti i fatti storici che potevan contrariare le loro credenze»), e i progressi della «filologia etnografica» erano visti - in modo storicamente assai discutibile, ma ideologicamente rivelatore - come un risul-

tato della «felice direzione» impressa all'insieme delle conoscenze umane dalle «grandi scosse sopravvenute nel sistema politico sul finire dell'ultimo secolo»¹⁴. Il lavoro di Salvolini è certo un documento di quell'«indomania» che aveva trovato una delle sue espressioni più significative e influenti nell'opera di Friedrich Schlegel *Ueber die Sprache und Weisheit der Indier*: nelle pagine del faentino non vi è tuttavia alcuna traccia del misticismo schlegeliano, né degli entusiasmi romantici per «il pensiero religioso così profondo e così sublime» e per «l'immaginazione così poetica e così gigantesca» dell'India¹⁵. La sua formazione angustamente classicistica lo rendeva cieco di fronte al secondo aspetto: in questo, il suo gusto si accordava perfettamente con quello del suo maestro parigino, il «fiorista» Chézy, alla cui traduzione della *Śakuntalā* egli rimproverava, se mai, la scarsa presenza di «note che parlassero un po' più spesso sulla sintassi»¹⁶. A proposito dell'*Anthologie érotique d'Amarou* pubblicata dal Chézy nel 1831 (con lo pseudonimo di *Apud-y*), Salvolini scriveva all'abate Gazzera: «Se il bravo sig. Boucheron non l'ha letta, penso mandargliela, acciocché esso, che gusta così bene i più bei fiori del Parnaso greco e latino, vi scriva sul frontespizio: *Cedite Romani scriptores, cedite Graii*. Non esagero punto se le dico che Anacreonte diventa freddo ponendolo al paragone. Che senso squisito hanno quegli Indiani!»¹⁷. Al tempo stesso, al classicismo si accompagnava, secondo un modulo che è stato acutamente indagato da Sebastiano Timpanaro, una convinta adesione al razionalismo illuministico ed una polemica antireligiosa che sono del tutto estranee al clima intellettuale dell'orientalismo romantico e in virtù delle quali il giovane studioso faentino ci appare piuttosto un epigono - per il tramite di mediazioni che cercheremo di precisare - dell'«indianismo» di un Voltaire e delle indagini di un Volney¹⁸.



L. J. 97

B. Ballad. 1820.

VOLNEY'S RUINS;

OR

MEDITATION ON THE REVOLUTIONS OF EMPIRES.

Translated under the immediate inspection of the Author
from the 6th Paris edition: to which is added

THE LAW OF NATURE;

AND A SHORT BIOGRAPHICAL NOTICE
BY COUNT DARU.

I will go into the desert and dwell among
ruins; I will interrogate ancient monu-
ments on the wisdom of past times.
Chap. IV, page 26.

PARIS,

BOSSANGE FRÈRES, BOOKSELLERS,
SAINT-ANDRÉ-DES-ARCS STREET, N° 10.

M. DCCC. XX.



La copia della trad. ing. delle *Ruines* di Volney (*Volney's Ruins; or Meditation on the Revolutions of Empires*, Paris, Bossange Frères, 1820) posseduta da Salvolini (Bibl. Com. di Faenza, dono di Gaetano Ballardini).

2. *Alumnus in Faventino Klericorum Ephebeo*

Quella di Luigi Salvolini e di Luigia Bandini era una famiglia numerosa: quattro figli maschi (Gaspares, Filippo, Francesco e Pellegrino) e tre femmine (Anna, Pellegrina e Maria). È probabile che il mestiere del padre - artigiano vetraio *aedibus fenestrandis*¹⁹ - lo ponesse in contatto con un ambiente sociale e culturale (quello delle case patrizie faentine) atto a stimolare nei figli l'ambizione e l'amore del sapere, offrendo loro

incoraggiamenti e protezioni. Il maggiore, Gaspare, fu ordinato sacerdote; ed anche Filippo e Francesco compirono i primi studi nella scuola del seminario di Faenza, allora una delle più prestigiose istituzioni educative della Romagna ²⁰. Nel 1826, all'età di 53 anni, il padre moriva per le conseguenze di una pleurite; e dopo pochi mesi era la volta del ventenne Filippo (di tre anni maggiore di Francesco), stroncato dal colpo subito e dalla fatica delle notti passate a studiare. Degli altri fratelli di Francesco abbiamo scarse notizie. Di Gaspare possiamo ricostruire in parte le peregrinazioni e la carriera di insegnante. In una lettera del dicembre 1861 al medico e letterato Giacomo Sacchi (deputato faentino al parlamento nazionale) che presenta diversi motivi di interesse ²¹, egli ricordava «gli studi fatti in Toscana con Pietro Cappei, in Roma con Orioli, ed altri a Napoli ed in Sicilia con dotti Siciliani sull'Italia antica». Nel 1837-38 era stato professore di retorica a Terracina, dove lo raggiunse (attraverso una lettera del principe La Cisterna) la notizia delle condizioni disperate di Francesco ²². Pochi mesi dopo Leopoldo Severoli, prelado romano, informava il fratello conte Carlo (su richiesta del quale si era preso cura della sorte di Pellegrino) dell'intenzione «asinesca» del prete di abbandonare la cattedra «per portarsi in Roma a procurarsi fortuna» ²³. Sacerdote di idee liberali e nazionali ²⁴, Gaspare Salvolini fece parte del governo della Repubblica Romana in qualità di primo segretario del ministro della pubblica istruzione; successivamente andò esule in Piemonte, e vi restò, «testimonio per undici anni della bontà dei propositi e della rettitudine delle intenzioni del Ministero della pubblica istruzione e di quelle del Governo del Re», fino all'ottobre del 1860, quando fu nominato professore di storia e geografia nell'appena istituito Regio Liceo di Faenza ²⁵. Il ritorno nella «piccola patria» faentina non fu felice. Le due lettere scritte a Giacomo Sacchi il 16 e il 25 dicembre 1861 sono una testimonianza eloquente del senso di frustrazione e di isolamento da lui provato, e insieme aprono uno squarcio interessante sulle condizioni dell'istruzione pubblica a Faenza nei primi tempi del nuovo regime. «Il Ministro, senza avvedersene, coi poteri concessi ai Provveditori è caduto nell'errore più dannoso che potesse mai», scriveva all'amico deputato: «A tutti in queste provincie è concesso far scuola... le Scuole pubbliche sono deserte, dico specialmente le Scuole classiche. Questo ginnasio, è notizia che ho ricavato dai registri, anche negli anni che i Gesuiti avevano scuole nel Collegio loro, non ebbe mai meno di 150 scolari, ora ne conta 41... Dove tutti gli altri? a scuole private di pretonzoli e simile canaglia, che si lascia dire e fare. Tutte le donnacole fanno scuola, perciò le Scuole femminili quest'anno contano la metà delle scolare dello scorso anno, e non erano molte... Sfiderei il Ministro a trovare in questa città un solo, oltre i due Piemontesi e Salvolini, dire una parola a favore di lui, del Ministero: non senti che lagnanze e derisioni» ²⁷. L'insolenza degli allievi, la pavidità del preside, la presenza tra i colleghi di «quattro pretonzoli del paese», i contrasti col vescovo: tutto concorreva a rendergli insopportabile il soggiorno a Faenza, per cui pregava l'amico di adoperarsi presso il ministro De Sanctis per ottenergli «un posticino presso coteste aule ministeriali, o dove gli piacerà». La sua richiesta fu parzialmente esaudita: nel dicembre dell'anno successivo lo troviamo preside del Regio Liceo e Convitto di Maddaloni, da dove scriveva a Giuseppe Montanari «nel Negozio del Sig. Pietro Conti» ²⁸; e di lì a poco, ancora in qualità di preside, a Recanati e a Massa Carrara, dove dava il suo contributo alla costruzione del Pantheon letterario e scientifico della nuova Italia ²⁹.

Accanto allo spirito patriottico e anticlericale, da queste testimonianze emerge l'immagine di un carattere inquieto e ombroso, segnato dalle vicende familiari e personali e inasprito dalle ristrettezze economiche ³⁰. I rapporti con Francesco - minore d'età ma avviato ad una carriera assai più brillante e divenuto presto il principale sostegno di una famiglia che la morte del padre aveva lasciato in gravi difficoltà - non dovettero esser sempre facili: lo dimostra la lettera che Francesco gli scriveva da Berlino il 14 ottobre 1836, rimproverandogli di farneticare intorno alle sue pretese «dissensioni» coi fratelli ³¹.

Del minore dei fratelli, Pellegrino, sappiamo che compì in parte gli studi di medicina a Parigi. Tornato in patria (probabilmente per l'aggravarsi delle condizioni di Francesco), alla fine del 1837 si trovava a Roma, dove restò coinvolto in un oscuro «affare» che avrebbe potuto portarlo in carcere, se non fosse intervenuto (sollecitato dal fratello conte Carlo) il canonico Leopoldo Severoli. Grazie alle raccomandazioni del prelado,

Pellegrino fu arruolato nei carabinieri con la qualifica di assistente chirurgo, e contemporaneamente poté proseguire gli studi alla Sapienza³². Negli anni successivi la sua attività di medico chirurgo è documentata da alcuni scritti, tra i quali una memoria su un caso di strabismo pubblicata negli *Annali medico-chirurgici* del Metaxà (di cui era stato allievo a Roma)³³.

Ma torniamo a Francesco, e agli studi compiuti nel seminario faentino. Allora come nel secolo precedente il seminario aveva fama di ottima scuola, soprattutto per la qualità dell'educazione classica e letteraria che vi era impartita. Particolarmente affollate (fino a superare la capienza delle aule) erano le lezioni del «maestro di retorica, eloquenza e storia» Giorgio Antonio Morini (1777-1844)³⁴, autore di apprezzati componimenti italiani e (soprattutto) latini e fervente ammiratore del Cesari³⁵. Ugualmente e forse più importante per la formazione di Salvolini fu un'altra figura notevole di insegnante e di studioso, Tommaso Torrigiani (1786-1824), professore di filosofia e matematica³⁶. Uno dei primi scritti di Salvolini che ci restino è una *Vita* in latino del Torrigiani³⁷. Il ricorrere di espressioni identiche nell'elogio funebre del fratello Filippo ci rende avvertiti del peso delle convenzioni letterarie in questo genere di lavori; e tuttavia, al di là delle formule stereotipate e del florilegio di citazioni classiche esibito dall'autore quindicenne, l'omaggio alla memoria del maestro è indubbiamente sincero, e le ragioni dell'influenza che il suo insegnamento esercitò sull'allievo adolescente (e probabilmente su non pochi altri) risultano facilmente discernibili. Il Torrigiani insegnava l'«Analisi delle Idee» col «metodo dei recenti Analitici», cioè «dalle origini delle idee salendo fino alle più generali astrazioni». Distinguendo tra facoltà attive e passive, dimostrava l'esistenza dell'anima immateriale, «contro l'Hobbes e i materialisti» e contro «l'opinione di Condillac che vuol ridotte tutte le facoltà dell'anima alla semplice sensazione»³⁸; ma quel che maggiormente colpiva gli uditori doveva essere il rifiuto dell'aristotelismo e l'appello ai principi baconiani. «Egli decise di abbandonare completamente le massime obsolete di Aristotele e di adottare, d'accordo con le opinioni dei filosofi moderni, un metodo più conforme alla natura», scriveva Salvolini, ricordando l'effetto delle sue lezioni sulla «gioventù studiosa», richiamata ai «principi di Bacone, l'Omero della filosofia». Dopo aver enumerato gli uomini illustri che avevano manifestato stima ed affetto per il Torrigiani (una lista che include, accanto a matematici e fisici di fama, i più bei nomi del classicismo romagnolo e italiano: Dionigi Strocchi, Filippo Schiassi, Giulio Perticari, Vincenzo Monti, Antonio Cesari, Paolo Costa, *cuius ex ore melle dulcior fluit oratio*, Pellegrino Farini, Cesare Montalti), e dopo aver accennato alla sua difesa intransigente della purezza della lingua italiana contro coloro che «spruzzavano, o piuttosto imbrattavano il patrio idioma» di gallicismi «tarlati» (*ca-riosis*), l'allievo affrontava - in modo più esplicito delle altre fonti che ci restano - l'episodio che aveva portato alla morte prematura del filosofo. Dopo la sua nomina a parroco di S. Margherita, era giunta «inopinatamente» una lettera papale che vietava al vescovo Bonsignore di conferirgli l'ufficio, accusandolo «di essere affiliato alla setta dei liberali» e «di instillare dottrine malvage nell'animo dei giovani a lui affidati»: la questione si era risolta felicemente, ma la costituzione eccessivamente sensibile del Torrigiani non aveva retto all'angoscia.

Sulla scorta di queste indicazioni³⁹, possiamo tracciare un quadro sufficientemente preciso della prima formazione di Salvolini: una formazione tutta interna al classicismo romagnolo e faentino, nella quale allo studio è all'imitazione degli autori greci e soprattutto latini (assai più che di Dante e dei trecentisti e cinquecentisti⁴⁰) si accompagnava una forte presenza di motivi empiristici e in senso lato illuministici (filtrati attraverso l'insegnamento del Torrigiani), che successivamente, per l'influenza di altri stimoli culturali e al di là delle intenzioni del maestro, si sarebbero sviluppati nel sensismo materialistico che circola nelle pagine dell'*Origine*. Il classicismo dei letterati faentini aveva un punto di riferimento naturale nella prestigiosa figura di Dionigi Strocchi⁴¹; ed è in questo ambiente che il giovanissimo Salvolini fornì le sue prime prove di scrittore. Si tratta di iscrizioni, ecloghe, elegie, elogi, in massima parte in latino⁴²: poche gocce nel fiume di componimenti d'occasione («in onore», «in nozze», «in morte», ecc.) che scorreva - e continuerà a scorrere per diversi decenni - dalle penne dei letterati faentini, alimentando l'attività di raffinati editori-tipografi come la ditta Conti e la ditta Marabini e Montanari e soddisfacendo le velleità di mecenatismo di un ceto prevalentemente no-

biliare, colto e desideroso di «letterarie novità»⁴³. E l'ambiente, conservatosi sostanzialmente immutato attraverso gli sconvolgimenti politici, del quale Giosuè Carducci scriveva con divertita ironia a Isidoro Del Lungo: «Le lettere, sebbene in un modo particolare, son più stimate che in Toscana. È letteratura superficiale, o costume accademico, a uso secolo passato. Si fan sonetti o altro per ogni matrimonio per ogni monacazione e per messe nuove e per guarigioni, e si stampano e si attaccano ai muri per le strade. E ognuno ne dice il suo giudizio sul serio. Qualche volta, dieci o dodici anni fa, nascevan divisioni e guerre. Ma in fondo son buona gente e schietti»⁴⁴.

Nel 1862 l'accademismo superficiale di questo ambiente culturale risultava evidente. Quasi quarant'anni prima le cose apparivano diverse. Il momento di maggior fioritura della scuola classica romagnola, coincidente col ritorno di Vincenzo Monti alla militanza letteraria, si colloca intorno alla metà degli anni venti⁴⁵. Il classicismo di questi letterati, come è noto, era il veicolo di idealità liberali e patriottiche: a partire dal Farini, è stato ripetutamente sottolineato il valore politico assunto dopo la Restaurazione dalla difesa della lingua, in quanto espressione e strumento di italianità⁴⁶; ed era ben viva, nonostante la scrupolosa fedeltà dell'autore al restaurato regime pontificio, l'eco del proclama con cui Dionigi Strocchi aveva chiamato i giovani faentini a prendere le armi in difesa della patria⁴⁷. La consacrazione del diciottenne Salvolini in questo mondo letterario avvenne nel 1827, con la pubblicazione, per iniziativa del conte Giovanni Gucci, dei *Commentari di Stefano Bonsignore*⁴⁸. In questa raccolta di versi e iscrizioni in onore del presule faentino, la cui fedeltà a Napoleone (successivamente rinnegata) era stata punita con un anno di sospensione dai pontificali, Salvolini era presente con due lavori: un lungo carme latino dedicato a Dionigi Strocchi, *magistro suo/amico optime de se merenti (Tristia lugentes, suspiria ducite silvae*, pp. 113-20), e un epigramma greco con traduzione latina (*Saecula Idumeis cunctos excedere palmis*, p. 121). Vale la pena di osservare che quest'ultimo è l'unico componimento in greco contenuto nel volume: segno indubbio della riconosciuta eccellenza dell'autore in questa lingua. Sul merito di questi lavori, e degli altri che Salvolini andava pubblicando in quegli anni, conviene lasciare la parola a un intenditore come Francesco Baldassarri, il quale, richiesto di un parere da Antonio Bedeschi, così rispondeva: «Vuolsi però notare (e ciò è cosa che non fa meraviglia in un giovinetto) che le frasi troppo di frequente son levate di peso da' Classici, e quindi qualche volta stonano; che ha allogato, ma a pigione, ne' suoi lavori troppi versi di questo o quel poeta, che la sentenza non corre sempre spedita per l'intoppo che ha nella dizione ricercata... In quanto ai concetti, se ne va troppo spesso in mitologia o sulle orme de' pastori di Virgilio o di altro poeta, come allora era di moda; ma si veggon sempre i lampi del genio poetico e la vena del buon gusto»⁴⁹.

3. Gli anni bolognesi: da classicista a gerogrammate

Nello stesso anno Salvolini si trasferiva a Bologna, per seguire gli studi di legge in quell'università⁵⁰. Com'era prevedibile, e com'era già avvenuto nel caso del suo «maestro» Dionigi Strocchi, il diritto non l'interessò affatto: allo studio del *ius sacrum et civile* (che pure aveva iniziato nel seminario faentino⁵¹) il giovane classicista preferiva di gran lunga le lezioni dell'archeologo Filippo Schiassi e del celebre poliglotta Giuseppe Mezzofanti e la frequentazione di letterati come Michele Ferrucci e Paolo Costa e di scienziati con interessi filologici e storici come l'«etrusco» Francesco Orioli. È a Bologna che Salvolini fece gli incontri decisivi, che orientarono in una direzione nuova e per certi aspetti sorprendente i suoi precoci interessi linguistici e antiquari⁵². Sull'ambiente letterario bolognese nell'età della Restaurazione ha osservazioni finissime Carlo Dionisotti⁵³: istituzioni come l'Accademia dei Felsinei (di cui era direttore perpetuo Dionigi Strocchi), mentre mantenevano viva la tradizione di una cultura aristocratica e «oziosa», non disdegnavano di aprirsi ai rappresentanti della borghesia e alla nuova aristocrazia dell'ingegno che aveva il suo centro nell'università; l'adesione al classicismo e la polemica antiromantica si accompagnavano ad un intenso impegno filologico ed erudito⁵⁴ e ad uno sforzo non trascurabile di sistemazione teorica (basta pensare a Paolo Costa); diffusa era l'opposizione al governo papale, o per lo meno ai suoi tratti più illiberali e oscurantisti; grazie alla presenza dell'università, infine, non era venuto meno

il rapporto tra cultura letteraria e cultura scientifica ereditato dal secolo precedente. Emblematiche di questo rapporto sono le figure di Giacomo Tommasini e di Francesco Orioli, sul quale dovremo tornare brevemente per l'importanza che ebbe nel maturare degli interessi di Salvolini: per ora è sufficiente osservare che l'eccessiva versatilità e petulanza che gli sono rimproverate da Dionisotti sono anche il segno di un'inquietudine e di una disponibilità intellettuale che dovevano risultare singolarmente stimolanti. Ugualmente emblematica è la presenza degli stessi nomi tra i redattori e i collaboratori delle due serie gemelle degli *Opuscoli letterari* e degli *Opuscoli scientifici* ⁵⁵.

In quest'ambiente, la protezione di Dionigi Strocchi rappresentava una carta sicura. Del resto, nel 1827 il nome del giovane faentino non vi era del tutto sconosciuto: nel dicembre dell'anno precedente, confortato dall'approvazione dello Strocchi e di Giovanni Gucci, Salvolini (al quale già allora non faceva difetto l'intraprendenza) aveva inviato alcune «iscrizioncelle» composte per la morte del fratello Filippo al maestro riconosciuto del genere, Filippo Schiassi ⁵⁶. Ne nacque una corrispondenza che si protrasse fino all'aprile del 1827, tra esagerate espressioni di ammirazione e di affetto e altrettanto esagerate professioni di modestia: incoraggiato dall'apprezzamento del maestro «dalla cui scuola, come dal cavallo di Troia, sono usciti pressoché tutti coloro che primeggiano nella repubblica delle lettere» per le fatiche di un giovinetto *modo ab scholarum umbraculis egressus*, Salvolini inviava altri suoi componimenti allo Schiassi ⁵⁷, il quale contraccambiava mandandogli lavori di Michele Ferrucci e di Gaetano Monti, insieme ad epigrafi da lui composte, *nihili prorsus faciendas*.

Dalla Faenza neoclassica di Dionigi Strocchi, Giovanni Gucci e Ferdinando Pasolini ⁵⁸ alla Bologna di Filippo Schiassi, Michele Ferrucci e Paolo Costa il passaggio era dunque agevole: nei suoi anni bolognesi, Salvolini ci appare pienamente inserito in questa cerchia di letterati ed eruditi. Sarebbe stato Paolo Costa a raccomandarlo, tramite il marchese Luigi Biondi, ad Amedeo Peyron, aprendogli così la strada verso quell'ambiente torinese degli amici ed ammiratori di Champollion in cui avrebbe trovato i suoi protettori e consiglieri più fidati ⁵⁹. Ma questi sono soprattutto gli anni in cui Salvolini sporcava i muri di Bologna e della Romagna coi suoi geroglifici e si affaticava a studiare il copto (insieme al sanscrito - «finora quasi incognito agli Italiani», scriveva Paolo Costa - e alle principali lingue moderne), per «prepararsi a potere seguire il Champollion». In questi studi gli fu maestro l'abate e futuro cardinale Giuseppe Mezzofanti (1774-1849), professore di lingua greca e lingue orientali nell'ateneo bolognese ⁶⁰. Sui rapporti tra i due non vi sono testimonianze dirette ⁶¹; negli scritti del faentino non ho trovato alcun riferimento al Mezzofanti. Questo silenzio (se di silenzio si tratta, e non di semplice lacuna nella documentazione) contrasta con la dedica dell'*Origine* all'Orioli e con l'ammirazione professata da Champollion per l'abate bolognese ⁶²; probabilmente esso è dovuto in parte alla scarsa reputazione di cui godeva il Mezzofanti come «filologo» (oggi diremmo linguista) scientifico, in parte all'ostilità degli ambienti liberali nei suoi confronti e alle sue opinioni rigidamente ortodosse. ⁶³ In ogni caso, non vi sono dubbi sul fatto che fu alla scuola e sotto la direzione del Mezzofanti che Salvolini apprese il copto (passaggio obbligato per la decifrazione dei geroglifici) e il sanscrito ⁶⁴, e maturò precocemente il progetto di recarsi a Parigi per proseguire gli studi egittologici sotto la guida del Decifratore; ed è del tutto credibile che le sue capacità e la passione con cui si dedicò a questi studi, insieme alle «maniere gentili ed insinuanti» che gli sarebbero state riconosciute dal Gazzera ⁶⁵, gli guadagnarono l'amicizia e la confidenza del maestro. Antonio Bedeschi ha ipotizzato che il faentino fosse presentato a Champollion nel 1826, in occasione della sua visita a Bologna, e la congettura è stata giudicata plausibile dal Gabrieli ⁶⁶. Si tratta più probabilmente, a mio avviso, di un inizio di leggenda postuma. Durante i suoi soggiorni in Italia, Champollion fu due volte a Bologna (trattenendovisi per un tempo brevissimo), nel marzo del 1825 e nell'ottobre del 1826: in quest'ultima data (che è quella a cui fa riferimento il Bedeschi) verosimilmente Salvolini si trovava ancora a Faenza; d'altra parte, né l'abate Gazzera nelle sue lettere né Conrad Leemans nella notizia biografica scritta all'indomani della morte dell'amico accennano a questa circostanza. Né vi è alcun bisogno di ipotizzare un simile incontro per spiegare l'entusiasmo del giovane studioso per la nuova scienza egittologica. È noto che la fortuna di Champollion inizialmente fu maggiore in Italia che in Francia. Non mancarono, anche nel nostro paese, gli oppositori, dal

detestato Giulio Cordero di San Quintino a Domenico Valeriani (che ritrattò) all'abate Michelangelo Lanci a Gustav Seyffarth ⁶⁷; ma la storia dei due lunghi soggiorni italiani di Champollion è soprattutto una storia di successi e di riconoscimenti (da parte degli ambienti culturali e dei governi): se a Torino (dove risiedette dal giugno 1824 al marzo 1825, per studiare i monumenti e i papiri della collezione Drovetti) si formò una cerchia di amici fedelissimi, tra cui eruditi e studiosi del calibro di Costanzo Gazzera e Amedeo Peyron, nelle altre principali città italiane, visitate più o meno lungamente tra il 1825 e il 1826, fu accolto trionfalmente dai dotti, ansiosi di conoscere e festeggiare lo scopritore che aveva squarciato «il velo mistico» che celava l'antica storia egiziana (l'espressione è di Angelica Palli) ⁶⁸. Bologna non fece eccezione. Nel maggio del 1825 Champollion (di passaggio per Roma) vi conobbe lo Schiassi e il Mezzofanti - «vero poliglotta ambulante, che ha in bocca dalle 30 alle 36 lingue e le muove tutte, dicono, con uguale facilità» - e in loro compagnia visitò il museo dell'università. Nell'ottobre dell'anno seguente vi incontrò nuovamente il Mezzofanti (le lingue erano diventate 42) e conobbe Francesco Orioli ⁶⁹. L'incontro con l'«etrusco» Orioli appare particolarmente significativo, alla luce dell'interesse costante di Champollion per il problema dell'origine di questo popolo e dei suoi rapporti con gli Egizi: un interesse acuito dalla visita alle raccolte etrusche di Roma, Firenze e Perugia ⁷⁰. La decifrazione dell'antica scrittura egiziana prometteva di gettar nuova luce su questioni che avevano affaticato per secoli storici ed eruditi (in questo contesto, la genesi del tentativo di Salvolini di utilizzare le nuove scoperte linguistiche per rispondere al problema dell'origine dei Latini, in una direzione diversa da quella seguita dagli «egittomani», risulta pienamente comprensibile); al tempo stesso, si alimentava la speranza di veder presto esaudito il fervido auspicio formulato nei brutti versi della Palli (*Ma non fu ravvolta in tenebre / Sol d'Egitto la favella; / Or l'Etruria a sé ti appella: / Né fia premio al tuo sudor / Meno ambito e verde allor*) ⁷¹.

Torino, Museo egizio. Lo statuario in una veduta parziale.



4. Mosè e Manetone

È dunque naturale che il giovane Salvolini condividesse l'entusiasmo dei suoi maestri bolognesi per la scoperta di Champollion. Tra questi, soprattutto l'Orioli ci appare impegnato nella difesa del «sistema geroglifico». Nel febbraio del 1827 l'*Antologia* pubblicava un breve scritto dello scienziato viterbese (sotto forma di lettera al direttore), in cui si controbattevano le argomentazioni dell'abate Lanci ⁷². Pochi mesi prima, presentando al pubblico italiano la seconda lettera di Champollion al duca di Blacas, l'Orioli aveva affrontato il problema del rapporto della nuova scienza egizia con la cronologia biblica ⁷³. Il problema nasceva dalla decifrazione, da parte di Champollion, dei nomi regali incisi sui monumenti del Museo egizio di Torino e dei frammenti del cosiddetto Canone dei Re, e dalla loro concordanza con la cronaca di Manetone tramandata da Sesto Africano e da Eusebio. «La collezione del museo di Torino - scriveva Ippolito Rosellini commentando la prima lettera al duca di Blacas, in cui si illustravano i monumenti relativi alla XVIII dinastia - contiene statue, o steli che portano scritti nomi reali di circa trenta re della razza egiziana, e la maggior parte delle più antiche epoche conosciute nella storia d'Egitto. Questa riunione concorda maravigliosamente colla celebre tavola genealogica scoperta tra le rovine di un antico edificio della Tebaide [la Tavola di Abido]... Comparando la concordia di questi monumenti con gli estratti superstiti degli scritti di Manetone, ei [Champollion] viene ad acquistar fede sì a questo che a quelli, ed a recare alle sue ricerche storiche un risultato il più certo, il più evidente che sperare si possa» ⁷⁴. La riabilitazione di Manetone che così si operava rilanciava la questione dell'antichità degli Egizi ⁷⁵: la cronaca del sacerdote contemporaneo dei due primi Tolomei faceva risalire i regni egiziani ad un'età antecedente non solo al Diluvio, ma alla data assegnata dalla Bibbia alla creazione del mondo. Il trionfo scientifico conseguito dal Decifratore nelle sale della Drovettiana apriva così un nuovo capitolo nella disputa secolare sui tempi della storia umana e sul rapporto tra storia sacra e storia profana che aveva coinvolto, in forme diverse e in diversi contesti culturali, libertini e «preadamiti», missionari gesuiti e deisti, illuministi fiduciosi nelle «luci salde e brillanti della ragione» e letterati «reazionari» del Settecento e del primo Ottocento. Soprattutto, gli sviluppi della nuova scienza egittologica minacciavano di incrinare quella convergenza tra ortodossia e rigorosi criteri storici e filologici che, nell'età della Restaurazione, sembrava aver avuto ragione delle empie «chimere» del secolo precedente (ed alla quale, come vedremo, lo stesso Champollion aveva dato il suo contributo, prezioso quanto involontario). Era anche questa convergenza che giustificava il tono di fiduciosa sicurezza con cui Lamennais poteva affermare:

La filosofia dell'ultimo secolo non parlava che della prodigiosa antichità degli Egiziani, dei Caldei, degli Indiani, dei Cinesi. Oggi gli studiosi si burlano di quest'antichità chimerica della quale dotti di prim'ordine hanno messo a nudo la falsità. Più si approfondisce la storia di queste nazioni e più la si vede avvicinarsi, in ciò che essa offre di certo, alla cronologia mosaica ⁷⁶.

Champollion evitava di rendere esplicite quelle che egli riteneva le implicazioni della sua scoperta. Ancora nel 1828, durante la spedizione in Egitto, avrebbe scritto al fratello che conveniva «tenere sotto il moggio» i risultati «certamente imbarazzanti sotto moltissimi aspetti» dell'esplorazione della valle del Nilo; ma questa reticenza non era sufficiente a prevenire il «panico timore che questa scoperta potesse pregiudicare alla fede cristiana» ⁷⁷. L'Orioli si proponeva di dimostrare che questo timore nasceva «da poca scienza» (p. 2), e a questo scopo chiamava a raccolta buona parte degli argomenti avanzati dai difensori della cronologia biblica nel corso di più di due secoli di dispute. In primo luogo, nessuno dei testi geroglifici finora ritrovati era anteriore al XIX secolo: si trattava dunque di testimonianze posteriori di qualche migliaio d'anni rispetto agli eventi più remoti di cui trattavano. «Poniamo che si siano trovate le carte originali, alle quali si riferivano i sacerdoti egizii che queste cose narravano... Concediamo che questi vecchi papiri, contenenti le liste di Manetone e della vecchia cronaca, possa provarsi che furono scritti... prima di Mosè» (questo significava concedere molto rispetto ad una difesa intransigente della storia sacra in quanto «storia *più antica di tutte le*

più antiche profane che ci sono pervenute»⁷⁸): «resterà sempre da vedere qual grado di confidenza elle meritano». L'uso limitato dei geroglifici nelle epoche più antiche e le devastazioni degli Hyksōs⁷⁹ inducevano a credere che «le tradizioni più che veramente i monumenti» fossero servite ai sacerdoti per compilare le loro cronache; e non poteva mancare, in questo contesto, un riferimento alla (non solo vichiana) «boria delle nazioni» (pp. 4-5). D'altra parte, anche assumendo la veridicità della cronaca di Manetone, occorreva tener presente che «quasi tutti i cronologi moderni» accettavano l'opinione (avanzata da Gherard Voss) che alcune delle dinastie avessero regnato contemporaneamente in regioni diverse dell'Egitto, e non successivamente⁸⁰.

Restava da rispondere alla difficoltà rappresentata, per gli assertori di una cronologia «corta», dall'alto livello raggiunto dalle arti nell'antico Egitto: «Molti de' monumenti venuti d'Egitto e portanti iscrizioni che li fan credere fuor d'ogni dubbio formati in un tempo antichissimo, hanno una perfezione di lavoro, per la quale siam costretti a supporre che lunghissimo tempo abbia dovuto scorrere in Egitto prima che si potesse arrivare a tanta perizia d'arti». A questa obiezione, che implicava l'idea di un lento progresso dell'umanità da un'iniziale condizione di rozzezza, l'Orioli opponeva una tesi di sapore degenerazionistico:

Niente ci fa supporre che presso gli antediluviani già non avesse l'umana industria inventato infiniti raffinamenti d'arte e di civiltà, i quali conservati dalla famiglia di Noè, passarono e si accrebbero presso alcuni almeno de' suoi posterì, cioè presso quelli che, trovato un suolo più felice, poterono meglio applicarsi a mantenere le tradizioni delle arti di lusso ricevute dai loro padri... Se il settentrione e l'occidente abbrutirono, poté l'oriente e il mezzogiorno custodir meglio il deposito Noetico, e frutto di questa custodia in Egitto furono forse i bei lavori del tempo di Osimandias, come furono nelle Indie le belle sculture degli'idolatri addetti al culto di Brahma, e degli Dei che da Brahma discesero (pp. 5-6).

Nel suo sforzo di provare che le scoperte della nuova scienza egizia non contraddicevano le verità della religione, il professore bolognese si spingeva anche oltre, fino a chiamare in causa «l'incertezza in che la Chiesa ha lasciato la vera età del mondo e del diluvio» e la distinzione tra «la necessità della fede» e le «cose di scienza puramente umana» (pp. 6-7). Se, per quel che riguardava il primo aspetto, il cristiano era tenuto a credere che la provvidenza avesse custodito «intemerato» il sacro testo, lo stesso non valeva per il secondo, come mostrava la discrepanza nel computo degli anni intercorsi dalla creazione del mondo tra il testo ebraico e la Volgata da un lato, e la versione greca dei Settanta dall'altro. Attenendosi a quest'ultima, era possibile «senza empietà» collocare le dinastie manetoniane nell'intervallo tra il Diluvio ed Abramo, calcolato in 1172 anni (contro i 292 del testo ebraico). Ancora una volta, la proposta non era certo nuova (era stata al centro di un'aspra polemica tra cronologi nella seconda metà del Seicento, ed era stata utilizzata da Jean-Sylvain Bailly per attuare il colpo che la sua datazione delle tavole astronomiche indiane recava alla cronologia ortodossa⁸¹), come non era nuovo il rilievo dei pericoli che il presupposto su cui essa si fondava (la possibilità di una corruzione del testo sacro) comportava per l'ortodossia.

5. Champollion in Italia: «Robespierre grenoblois» o difensore del dogma?

Alla «indiscreta ed ignorante pietà d'alcuni» l'Orioli contrapponeva il consenso unanime dei maggiori studiosi italiani di lingue e di antichità: si erano dichiarati «a viso alto» a favore del sistema di Champollion, insieme ad Angelo Mai, «dottissimi e piissimi ecclesiastici» come «un Peyron a Torino, uno Zannoni⁸² a Firenze, un Mezzofante [sic] a Bologna» (p. 2). Quel che più importava, lo stesso pontefice non solo aveva accolto «con benignissimo volto» l'autore della scoperta, ma aveva mostrato concretamente la sua volontà di promuovere i nuovi studi egizi «comandando non ha guari, che nelle due principali università de' suoi stati s'insegnassero pubblicamente le antichità dell'Egitto» e incoraggiando la riproduzione e la pubblicazione delle iscrizioni geroglifiche degli obelischi romani, «spiegate nel nuovo modo»⁸³ (p. 1). «Ecco un risultato delle

mie peregrinazioni», scriveva con una soddisfazione venata d'imbarazzo il Decifratore, annunciando al fratello che «nel nuovo programma di studi archeologici tracciato per i professori delle due università papali di Roma e di Bologna, si è appena deciso che il terzo anno di ciascun corso sarà consacrato alle antichità egiziane», e raccomandandogli di dare la notizia «assolutamente senza nessun commento»⁸⁴.

Questa fortuna di Champollion negli stati della Chiesa merita invece di essere commentata brevemente: l'analisi delle sue motivazioni getta luce sulla varietà degli «usi» delle scoperte scientifiche (tale va considerata a pieno titolo la decifrazione dei geroglifici) e sui rapporti complessi e non di rado ambigui che esse intrattengono col più generale contesto ideologico e culturale. Il favore papale si manifestò in forme pittoresche: abbastanza stupefatto, oltre che ovviamente lusingato, l'egittologo giacobino si vide offrire dall'ascetico Leone XII la porpora cardinalizia, in ricompensa del «bello, grande e buon servizio» reso alla religione con le sue scoperte⁸⁵. Al di là del paradosso (non infrequente nell'età della Restaurazione), dobbiamo chiederci qual era il servizio che meritava una ricompensa così alta: la risposta ci riporta alla questione della cronologia biblica, sotto un aspetto diverso da quello a cui si è accennato in precedenza. Quello che era in questione era l'antichità dello zodiaco. La disputa era stata accesa, negli anni precedenti la Rivoluzione, dalla pubblicazione della *Histoire de l'Astronomie ancienne* (1775) di Bailly e del *Mémoire sur l'Origine des Constellations* (1781) di Charles François Dupuis⁸⁶ (a cui avrebbe fatto seguito, nell'«anno terzo», la grande opera sull'origine di tutti i culti), ed aveva continuato a bruciare nel primo ventennio del nuovo secolo in seguito alla scoperta degli zodiaci di Dendera e di Esna da parte della spedizione francese in Egitto, coinvolgendo «gli astronomi e gli antiquari, i teologi e i filosofi». Dietro la questione archeologica, osservava uno dei protagonisti, si affacciavano «le questioni più gravi, che toccavano, o si credeva toccassero, le opinioni religiose»⁸⁷: di qui l'intensità e l'asprezza della polemica, non solo in Francia⁸⁸. Nel 1824, Jean-Antoine Letronne poteva dichiarare chiusa questa fase della discussione, grazie agli sforzi fortunati della filologia che avevano dimostrato incontestabilmente che gli zodiaci pre-



Lo zodiaco di Dendera.

tesi antichissimi ritrovati in Egitto appartenevano all'epoca del dominio romano: chiusa, dunque, con piena soddisfazione dei difensori dell'ortodossia, a conferma di quell'alleanza tra «storia» e «religione» che ancora nel 1832 era rivendicata dalla *Biblioteca Italiana*⁸⁹. Per comprendere il contributo recato dalla scoperta di Champollion a questa conclusione, occorre richiamare sommariamente gli aspetti principali del dibattito. Nel sistema di Dupuis, l'affermazione dell'antichità dello zodiaco e della sua origine egiziana era la premessa su cui poggiava una nuova forma di allegorismo (nuova rispetto all'«ermetismo reazionario» del secondo Seicento, e nuova, per l'ottimismo razionalistico che la pervade, rispetto al pessimismo di autori come Hume o Boulanger), in cui tutte le religioni e mitologie apparivano varianti di una primitiva «religione universale» (era questo il sottotitolo dell'*Origine de tous les cultes*), di carattere naturalistico e astronomico⁹⁰. Il cristianesimo non faceva eccezione: Cristo, non diversamente da Apollo, Orfeo, Ercole, Buddha, era una personificazione allegorica del sole: «né dio né uomo», dunque. Non stupisce che l'*idéologue* Destutt de Tracy indicasse nell'opera di Dupuis la definitiva confutazione scientifica della rivelazione, né che in Italia il suo nome restasse a lungo «rappresentativo della filosofia e scienza prodotta in Francia dall'Anticristo»⁹¹. Ma è ugualmente significativo, per quel che riguarda la capacità d'attrazione del «nuovo allegorismo», che un tenace difensore del dogma come il carmelitano Paolino da San Bartolomeo - le cui opere, come vedremo, hanno una posizione di rilievo tra le fonti dell'*Origine de' Latini* - adottasse l'ipotesi di una diffusione universale (postdiluviana) del sabeismo per combattere, dal punto di vista dell'ortodossia, l'evemerismo di Bailly e degli altri partigiani del *systema Scythicum Indicum*⁹². Nel *Mémoire* del 1781, Dupuis prendeva le mosse da un'ipotesi *fort naturelle*: originariamente i segni zodiacali - come ogni altra forma d'espressione, «presso dei popoli e in dei secoli in cui la scrittura dei dotti era tutta geroglifica» (cioè simbolica) - non erano figure arbitrarie, ma simboli con un significato definito. Macrobio⁹³ aveva supposto che ognuna di queste figure si riferisse al corso annuale del sole e ai suoi effetti: il Cancro era il «simbolo naturale» del movimento retrogrado dell'astro, dal tropico d'estate verso l'equatore; analogamente, il Capricorno (simbolo del movimento ascendente) corrispondeva al solstizio d'inverno, e la Bilancia era una rappresentazione allegorica dell'eguaglianza dei giorni e delle notti nel periodo equinoziale. Presso i primitivi «agricoltori astronomi», lo zodiaco doveva essere stato a un tempo un calendario astronomico e un calendario rurale:

Una volta designati il punto equinoziale e i punti solstiziali, le altre divisioni dovettero essere relative allo stato della terra in ciascuna stagione, o addirittura in ciascun mese... Il bue era il simbolo più semplice dell'aratura... Un fastello di spighe, o una giovane mietitrice con in mano una spiga, rappresenta abbastanza bene il mese del raccolto⁹⁴.

A questo punto sorgeva una difficoltà: la posizione del sole nel Toro e nella Vergine non corrispondeva alle stagioni dell'aratura e del raccolto né in Egitto (dove i mesi dell'aratura e del raccolto erano rispettivamente novembre e marzo), né presso nessun altro degli antichi popoli (Persiani, Indiani, Assiri, Fenici) ai quali si sarebbe potuta attribuire l'invenzione dello zodiaco. Questa circostanza, lungi dal dimostrare la falsità dell'ipotesi iniziale, costituiva, agli occhi di Dupuis, la prova decisiva dell'antichità di questa invenzione. La sua spiegazione andava cercata infatti negli effetti della precessione degli equinozi; e il calcolo di questi effetti offriva un metodo per determinare l'epoca e il luogo in cui avevano avuto origine i simboli zodiacali. Il risultato era stupefacente, dal punto di vista della cronologia mosaica. Per trovare un'epoca in cui lo stato del cielo e della terra si accordasse con l'ordine delle costellazioni, occorre risalire a più di 13.000 anni prima di Cristo: occorre cioè supporre che tra l'invenzione dello zodiaco e «il secolo in cui le scienze astronomiche [erano] state trasmesse ai Greci», i punti equinoziali e solstiziali avessero percorso metà dell'eclittica. In origine, dunque, la Bilancia corrispondeva all'equinozio di primavera non all'equinozio d'autunno:

Allora il Cancro si troverà nel punto in cui il sole, dopo che era sembrato abbandonare le nostre regioni, torna sui suoi passi, e il Capricorno, simbolo dell'elevazione, occuperà il punto più alto del corso del sole...

Questa nuova posizione della sfera, mentre rovescia tutto, rimette tutto al suo posto; lo zodiaco diventa la rappresentazione più evidente del clima dell'Egitto, e si adatta a questo paese e a nessun altro (p. 12).

Il metodo era stato introdotto da Newton per determinare l'epoca della spedizione degli Argonauti. Combinando il principio della precessione degli equinozi con un'interpretazione evemeristica dei miti, Newton aveva indicato nel 936 a.C. la data della sfera che il centauro Chirone aveva disegnato per Giasone e i suoi compagni (identificata con quella di Eudosso), sottraendo così dai 4 ai 500 anni dal computo tradizionale della storia greca e provocando le proteste degli «storici» dell'Académie des Inscriptions contro questa «condensazione» senza precedenti dei tempi della storia umana ⁹⁵. Nella seconda metà del Settecento le parti apparivano invertite: applicando lo stesso principio, Bailly aveva concluso che «la divisione dello zodiaco ha dovuto precedere di parecchi secoli il Diluvio» ⁹⁶. Dupuis si spingeva assai oltre. Di fronte alle conseguenze devastanti della sua tesi per la *chronologie reçue*, nel 1781 accennava alla possibilità che lo sconvolgimento causato dal Diluvio avesse alterato sensibilmente la precessione degli equinozi, o, alternativamente, che i simboli zodiacali corrispondenti alle diverse epoche dell'anno fossero stati collocati non nel luogo occupato dal sole, ma nella parte del cielo opposta ad esso. *C'est au Lecteur à juger et à choisir*, concludeva (p. 31). In seguito anche queste cautele sarebbero cadute ⁹⁷.

Il ritrovamento, durante la campagna d'Egitto, di alcuni zodiaci scolpiti su edifici apparentemente antichissimi sembrò una conferma clamorosa delle idee di Dupuis. Al tempo stesso, osserva Dionisotti, la scoperta degli zodiaci egiziani riportava il dibattito di cielo in terra ⁹⁸, sul terreno dell'indagine filologica e archeologica. Il passaggio simbolico efficacemente il contrasto tra i due secoli, tra le ipotesi audaci ottenute combinando il rigore del calcolo astronomico con un'adesione acritica a supposizioni non verificate (come l'interpretazione dei segni zodiacali da cui aveva preso le mosse Dupuis), e il rispetto del nuovo secolo per la storia, da indagare pazientemente con gli strumenti della filologia e dell'archeologia. L'elemento storico aveva rimpiazzato l'elemento matematico, affermava Letronne nel 1824: nelle sue indagini il problema dell'origine dello zodiaco era affrontato dal punto di vista della «storia positiva», con un metodo che ammetteva soltanto «deduzioni naturali da fatti chiaramente accertati», senza alcuna concessione a «quelle interpretazioni arbitrarie, quelle supposizioni gratuite, quell'impalcatura di allegorie, di emblemi, di simboli, di etimologie, che tornano sempre a proposito quando se ne ha bisogno, e la cui perfetta elasticità permette alla mano che li impiega di allargarli o restringerli a volontà» ⁹⁹. L'analisi delle iscrizioni greche nei templi di Dendera e di Esna aveva mostrato che questi edifici erano stati costruiti o decorati in epoca romana ¹⁰⁰. Una conferma, decisiva quanto inattesa, del carattere recente degli zodiaci egiziani veniva di lì a poco dalla *Lettre à M. Dacier*: la scoperta dei geroglifici fonetici permetteva a Champollion di leggere il titolo imperiale *autocrator*, scritto in caratteri geroglifici, sulla pietra dello zodiaco di Dendera. «Il cartiglio di cui ho dato la lettura», scriveva Champollion,

dimostra inconfutabilmente che il bassorilievo e lo zodiaco circolare sono stati scolpiti da mani egiziane sotto la dominazione romana. Il nostro alfabeto acquista per questo solo fatto un'importanza enorme, poiché semplifica drasticamente una questione dibattuta per tanto tempo, e sulla quale la maggior parte di coloro che l'hanno esaminata non ha offerto che opinioni incerte e spesso diametralmente opposte ¹⁰¹.

Nell'introduzione al *Précis* (apparso nel gennaio del 1824), il Decifratore riconosceva che questa applicazione dell'alfabeto geroglifico era una delle cause del suo successo, e insieme dei «sordi rumori» che si erano levati da parte di quanti si vedevano colpiti nelle loro opinioni predilette ¹⁰². In effetti l'intervento di Champollion nella questione dello zodiaco aveva esasperato l'ostilità della «vecchia guardia» degli egittologi (guidata da Edme Jomard), sostenitori dell'alta antichità dei monumenti egiziani, mentre il contributo da lui portato alla demolizione dell'«empia» ipotesi di Dupuis e la protezione di uno dei capi del partito legittimista come il duca di Blacas avevano attenuato solo in parte quella degli *ultras* e dei *calotins*, la cui avversione di lunga data per il «Robespier-

re di Grenoble» era alimentata dal timore dei nuovi colpi che lo sviluppo dell'egittologia poteva portare alla cronologia biblica ¹⁰³.

Al di qua delle Alpi la situazione era diversa ma non meno ambigua: in questo caso, tuttavia, l'ambiguità giocava tutta a favore della nuova scoperta. Il generale entusiasmo da cui fu circondato Champollion nel nostro paese ammetteva una significativa diversità di sfumature. A Torino l'egittologo francese fu accolto come un simbolo dei Lumi, un liberatore che proseguiva, sul piano intellettuale, l'opera di emancipazione civile avviata da Napoleone. «Non credo che dopo la morte di Napoleone una perdita più deplorabile sia accaduta più», scriveva nel marzo del 1832 il più fedele degli amici torinesi, Costanzo Gazzera, al suo protetto Salvolini ¹⁰⁴. Al calore degli ambienti politici e culturali che facevano capo all'aristocrazia liberale e all'Accademia delle Scienze ¹⁰⁵ fece riscontro la freddezza e la diffidenza della corte di Carlo Felice nei confronti del «giacobino di Grenoble». Questa diversità di atteggiamenti aveva motivazioni schiettamente politiche, ma non era ovviamente priva di risvolti intellettuali. L'applicazione dei nuovi principi minacciava (o prometteva) di aprire nuove crepe nell'edificio della cronologia biblica, sul terreno di quella «storia positiva» che i difensori dell'ortodossia amavano contrapporre alle speculazioni dei filosofi. Un avversario come il cavaliere di San Quintino, nel momento stesso in cui si appropriava delle scoperte di Champollion relative al sistema di notazione numerica degli Egizi (uno dei tanti plagi, veri o presunti, di cui è costellata la storia degli inizi dell'egittologia), insinuava che i nuovi studi egiziani «scalzavano le fondamenta della religione e distruggevano l'autorità della Bibbia». «Leggete questa memoria e tremate, o piuttosto ridete» ¹⁰⁶; dietro l'apparente sicurezza del tono non è difficile percepire un fondo di reale inquietudine. La volontà di negare qualsiasi contrasto tra le verità della religione e i risultati della nuova scienza egittologica sarebbe restata una preoccupazione costante del Gazzera: dipendeva in gran parte da questo, come si vedrà, la riuscita del tentativo di «naturalizzare i gravi studi che pur troppo ora sono passati alle nazioni più fortunate», attraverso la nomina di Salvolini a direttore del Museo egizio e professore di archeologia egiziana nell'ateneo torinese. «Siccome alcuni zelanti, e sia detto anche ipocriti [*sic*], vedono in tutto gente che cerca di sovvertire la Religione - scriveva a Salvolini a proposito della dedica dell'*Analyse* a Carlo Alberto - sarà ben fatto ch'ella inviasse il primo tomo quando lo abbia pronto, onde fosse veduto da S.M. al quale pure sarebbe fatto un rapporto, intorno a questo solo punto del non esservi cose contro la Religione» ¹⁰⁷. Quanto questa cautela corrispondesse al reale pensiero dell'abate Gazzera (abate solo di nome, lo definiva Champollion in una lettera all'amico Dufféard ¹⁰⁸), è solo materia di congettura; più divertente è immaginare quale sarebbe stata la sua reazione se avesse potuto leggere la prefazione all'*Origine de' Latini*.

Se questa fu l'accoglienza riservata a Champollion nella capitale sabauda, a Roma egli fu acclamato come il difensore vittorioso del dogma. Rifiutato con qualche imbarazzo il cappello cardinalizio, grazie all'intervento di Leone XII si vide offrire - e accettò - la Legion d'onore. Il favore della corte papale era fonte di disagio, oltre che di compiacimento. L'approvazione di Leone XII poteva essere opposta efficacemente ai «malintenzionati» che l'attaccavano «sordamente, in Francia come in Italia» ¹⁰⁹. L'adesione dei sovrani era indispensabile per il trionfo della giovane scienza egittologica contro i suoi numerosi avversari, per l'acquisto delle collezioni offerte in vendita da viaggiatori e diplomatici, per la realizzazione del progetto ambizioso di una spedizione scientifica in Egitto. Al tempo stesso, l'anticlericalismo militante di Champollion, non meno che la sua integrità scientifica, si ribellava di fronte all'«odore di santità» da cui si trovava circondato: «come se non avessi avuto altro scopo, lavorando per quindici anni alla scoperta del mio alfabeto, che la gloria di Dio», scriveva all'amico massone Augustin Thévenet. «Ma un giorno o l'altro farò far loro una ben meschina figura, sviluppando le implicazioni e le conseguenze immediate della mia scoperta», proseguiva dando sfogo alla sua irritazione impotente ¹¹⁰. L'ambiguità della situazione è descritta bene dal più recente biografo di Champollion:

Egli ha fatto giustizia, cinque anni prima, delle favole suscitate dallo zodiaco di Dendera, e ha dimostrato che i quindici o ventimila anni che Biot e qualcun altro credevano di poter dedurre da esso non erano in

alcun modo giustificati da quel monumento romano. Egli scopre nondimeno, sul filo della sua penetrazione nel mondo faraonico, un'era dell'umanità che si dilata ben al di là delle date assegnate dalla cronologia biblica. Lo zodiaco ha fatto di lui un difensore del dogma. Le scoperte occasionate dal suo viaggio in Italia, soprattutto a partire dalla decifrazione del papiro reale di Torino, rischiano di dargli ben presto l'aspetto sulfureo di un Giordano Bruno ¹¹.

La nota dominante dei soggiorni italiani di Champollion è un senso di trionfo, solo raramente turbato dal disagio. Come s'è detto, l'ambiguità giocava a suo favore: «guelfo agli occhi dei guelfi, ghibellino agli occhi dei ghibellini» ¹², il Decifratore poté ottenere nel nostro paese quel riconoscimento che in patria era ancora lontano dall'essere unanime.

ANSELMO CASSANI

NOTE

- 1) Parigi, Dondey-Dupré. L'opuscolo è privo di data, ma una datazione approssimativa può essere desunta dalle indicazioni contenute nel manoscritto dell'*Origine* conservato presso la Biblioteca Comunale di Faenza (Mss.65^A [Francesco Salvolini, *Opere*], I [*Origine de' Latini*]) e negli estratti di due lettere di Salvolini a Costanzo Gazzera pubblicati da Antonio Bedeschi (A. BEDESCHI, *Saggio sulla vita, studi ed opere di Francesco Salvolini come sanscritista* (Estratto dagli «Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», T.VI, Serie VI), Venezia, Tipografia Antonelli, 1888, pp. 22-6). Nella prima di esse l'uscita del manifesto è data come imminente («... le parlerà meglio una copia di tal manifesto che fra pochi giorni potrò inviarle...», *ibidem*, p. 23): la data della lettera non è indicata dal Bedeschi, ma in essa si accenna alla traduzione dell'*Amarusátaka* (1831) «publicata qualche mese fa» (p. 22) da Antoine-Léonard de Chézy. Nella seconda lettera (datata 21 gennaio 1832), il manifesto risulta già inviato («Ella avrà osservato alla fine di quel manifesto che le mandai...», p. 23). Il manoscritto dell'*Origine* reca in calce la data del 14 settembre 1831.
- 2) Cfr., anche per quello che segue, R. SCHWAB, *La Renaissance orientale* (Paris, Payot, 1950), che ho presente nella trad. ingl. (*The Oriental Renaissance: Europe's Rediscovery of India and the East, 1680-1880*, transl. by G. Patterson-Black and V. Reinking, New York, Columbia University Press, 1984), di cui si vedano in particolare le pp. 51-108.
- 3) Cfr. H. AARSLEFF, *The Study of Language in England, 1780-1860*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, 1967, pp. 138-9; R. SCHWAB, *op. cit.*, pp. 67-9 della trad. ingl. Su Volney, cfr. J. GAULMIER, *Un grand témoin de la Révolution et de l'Empire: Volney*, Paris, Hachette, 1959; S. MORAVIA, *La scienza dell'uomo nel Settecento*, Bari, Laterza, 1970, pp. 171-87, 247-72; ID., *Il pensiero degli Idéologues: Scienza e filosofia in Francia (1780-1815)*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. 585-671. Su Friedrich Schlegel, cfr. R. GÉRARD, *L'Orient et la pensée romantique allemande*, Paris, Didier, 1963, pp. 84-128; S. TIMPANARO, *Friedrich Schlegel e gli inizi della linguistica indeuropea in Germania*, «Critica storica», a.IX, n. 1, marzo 1972, pp. 72-105.
- 4) *Recherches asiatiques ou Mémoires de la Société établie au Bengale pour faire des recherches sur l'histoire et les antiquités, les arts, les sciences et la littérature de l'Asie*; traduits de l'anglais par A. Labaume, revus et augmentés de notes par M. Langlès pour la partie orientale, philologique et historique et par MM. Cuvier, Delambre, Lamarck et Olivier pour la partie des sciences exactes et naturelles, Paris, Imprimerie Impériale, 1805.
- 5) Cit. in R. SCHWAB, *op. cit.*, p. 299 della trad. ingl.
- 6) «Journal des Savants», marzo 1825, pp. 140-54. Dopo aver definito il *Précis du système hiéroglyphique* «una delle opere più importanti che siano apparse da lungo tempo», Silvestre de Sacy così concludeva: «Nuovi risultati verranno, non già a confermare la scoperta di Champollion ma ad accrescere i frutti che il mondo dei dotti ha già raccolto da essa» (p. 154).
- 7) Così scriveva Salvolini in una lettera a Costanzo Gazzera citata (senza indicarne la data) dal Bedeschi (*op. cit.*, p. 9).
- 8) Le espressioni ricorrono nella prima delle lettere citate alla n. 1 (cfr. A. BEDESCHI, *op. cit.*, p. 22) e nella dedica dell'*Origine* a Francesco Orioli (Biblioteca Comunale di Faenza, Mss.65^A, I, 3). Nella stessa lettera Salvolini si riferiva all'*Origine* come al «libercolo, che sono andato mettendo assieme raccogliendo le analogie grammaticali e radicali delle due lingue latina e sanscrita nel tempo che della grammatica di quest'ultima mi occupavo»

- (pp. 22-3). Nella dedica, Salvolini esprimeva all'Orioli la sua gratitudine per averlo indirizzato allo studio del sanscrito («Voi m'additaste pure l'intatto campo ove potevo attendere a cogliere frutti sebbene nuovi, non privi però di grande interesse per le lettere Italiane, le lingue antiche dell'India») e ricordava di aver discusso con lui («pochi mesi fa») sul «molto lume che son persuaso possa venire sull'origine dei troppo mal congniti antichi nostri padri dallo studio degli antichi padri dell'India»; affermava inoltre che il libro aveva ricevuto l'approvazione del Chézy, «che si degna di essere mio duce in avvenire». Sul Mezzofanti e l'Orioli, cfr. più oltre. Sull'uso di termini come «sanskrit» e «sanscrito», cfr. S. TAMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi* (1955), Roma-Bari, Laterza, 1978, pp. 184-5 n. 50.
- 9) Cfr. le osservazioni di W.F. Leemans sul carattere anacronistico di una figura come Conrad Leemans (che «volle restare un conoscitore dell'antichità universale come poteva esserlo un Reuvs») e sulla sua mancata partecipazione ai progressi dell'egittologia (W.F. LEE-MANS, *C. Leemans et sa place parmi les égyptologues*, in *L'égyptologue Conrade Leemans et sa correspondance. Contribution à l'histoire d'une science*, Leiden, Brill, 1973, pp. 7-8; Leemans, coetaneo di Salvolini, visse fino al 1893). Nel campo della linguistica indeuropea, Sebastiano Timpanaro ha sottolineato il contrasto tra il «lavoro di *precisazione* della parentela linguistica indeuropea, di ricostruzione delle forme originarie comuni e delle varie fasi di differenziazione e di sviluppo delle singole lingue, ... iniziatosi poco dopo il '30 con la *Vergleichende Grammatik* del Bopp e (nel campo fonetico) con le *Etymologische Forschungen* del Pott», e la fase precedente, nella quale «ci si era preoccupati soltanto di riconoscere la parentela tra le lingue indeuropee, di indicarne un certo numero di prove morfologiche e lessicali, e di lanciarsi poi subito in ricostruzioni storico-etnografiche o in ipotesi glottogoniche» (S. TAMPANARO, *Carlo Cattaneo e Graziadio Ascoli: I*, in *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1969, pp. 272-3).
 - 10) L'espressione non compare nel manifesto, ma ricorre nel manoscritto, in particolare nella *Prefazione* e nell'*Introduzione* (Biblioteca Comunale di Faenza, Mss. 65^A, I, 4 e 5).
 - 11) Un'esposizione più articolata - anche se sempre estremamente sintetica - delle idee linguistiche di Salvolini si può trovare nella recensione al *Lexicon linguae copticae* (1835) dell'amico e protettore Amedeo Peyron (F. SALVOLINI, *Lexicographie. Dictionnaire de la langue copte par Amédée Peyron*, «Journal général de l'instruction publique et des cours scientifiques et littéraires», vol. 5, n. 2, 5 novembre 1835, pp. 11-2). Particolarmente degna di nota è l'analisi degli «effetti della conquista sulla lingua e la letteratura dei popoli conquistati»: in questo contesto, il problema di Salvolini è quello di giustificare, in base alle peculiari caratteristiche strutturali della lingua copta («essa è interamente monosillabica: le sue regole di combinazione sono estremamente fisse, costanti, immutabili»), l'eccezione all'«osservazione costante» secondo la quale «le lingue s'alterano allo stesso modo delle società, e... le loro rivoluzioni accidentali, esteriori, sono subordinate alla fortuna e al destino politico dei popoli che le parlano», rappresentata dall'«identità della lingua copta con l'antica lingua parlata degli Egiziani» (fondamentale per il «sistema» di Champollion).
 - 12) Cfr. S. TAMPANARO, *Classicismo e illuminismo*, cit., pp. 229-72.
 - 13) Biblioteca Comunale di Faenza, Mss. 65^A, I, 11 [*Cap. IX. Delle colonie Indiane in Italia*]. Nel saggio del 1864 su *Lingue e nazioni*, affrontando il problema della diffusione degli indoeuropei in polemica implicita con Cattaneo, Graziadio Ascoli distingueva due ipotesi: «L'una vuole che successivamente immigrassero nell'Europa interi popoli di idioma ario ossia sanscritico, provenienti da commune patria asiana; per l'altra, all'incontro, assai scarse migrazioni di genti arie sarebbero bastate a rendere, col tempo, arioglossa una Europa aborigena, riuscendo i pochi, in grazia della superiore civiltà, ad imporre la propria favella ai molti. Gli etnologi tedeschi stanno, in generale, per la prima ipotesi... L'altro supposto, all'incontro, ha campioni valentissimi in Italia» (cit. in S. TAMPANARO, *Classicismo e illuminismo*, cit., pp. 299-300).
 - 14) Biblioteca Comunale di Faenza, Mss. 65^A, I, 4 [*Prefazione*], 5 [*Introduzione*]. Si tratta di due versioni - con varianti significative - dello stesso testo: probabilmente l'ordine di composizione è l'inverso di quello seguito nella sistemazione del manoscritto.
 - 15) Così scriveva Guillaume Pauthier nella prefazione alla traduzione francese degli *Essays on the Philosophy of the Hindus* di Henry Thomas Colebrooke (H.-T. COLEBROOKE, *Essais sur la philosophie des Hindous*, Paris, Didot, 1833, p. III; sull'influenza esercitata dalla traduzione di Pauthier, cfr. R. SCHWAB, *op. cit.*, pp. 94-8 della trad. ingl).
 - 16) Salvolini a Costanzo Gazzera, 21 gennaio 1832 (cit. in A. BEDESCHI, *op. cit.*, p. 25). Sulla «guerra dei fleuristes», che divise i membri della Société Asiatique tra il 1826 e il 1829, cfr. R. SCHWAB, *op. cit.*, pp. 103, 298-9 della trad. ingl. Chézy, scriveva ancora nel 1861 Joseph Naudet, aveva costretto «le figure strane e gigantesche» della letteratura indiana «entro le proporzioni e il modello della fisionomia francese, sostituendo un ideale artificiale ad uno reale» (*ibidem*, p. 299).
 - 17) A. BEDESCHI, *op. cit.*, p. 22. Carlo Boucheron (1773-1838), professore di letteratura greca e latina nell'università di Torino, fu autore di scritti biografici, epigrafici, orazioni latine; curò l'edizione dei classici latini pubblicata dal Pomba. Fece parte del gruppo degli amici torinesi di Champollion; cfr. G. GERVASONI, *Champollion in Italia e la prima nostra egittologia (con lettere inedite dello Champollion, del Rosellini, del Peyron e del Mai)*, Milano, Hoepli, 1951 (Estratto dai «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», Classe di Lettere, vol. LXXXIV), pp. 44-5, 47.

- 18) Cfr. A. DEBIDOUR, *L'Indianisme de Voltaire*, «Revue de Littérature Comparée», IV, 1924, pp. 26-40; P. J. MARSHALL, *Introduction a The British Discovery of Hinduism in the XVIII Century*, a cura di P. J. Marshall, Cambridge, Cambridge University Press, 1970, pp. 31-3.
- 19) Traggo questa ed altre notizie sulla famiglia dall'*Elogium* di Filippo Salvolini composto da Francesco (Biblioteca Comunale di Faenza, Mss.65^A, V [*Per la morte del fratello Filippo: Iscrizioni, Elogium e versi*]). Sulla vita di Salvolini, cfr. C. LEEMANS, *Lettre à M. François Salvolini, sur les Momumens Égyptiens, portant des Légendes Royales, dans les Musées d'antiquités de Leide, de Londres, et dans quelques collections particulières en Angleterre...*, Leide, H.W. Hazenberg, 1838, *Préface* (pp. I-X); A. MONTANARI, *Gli uomini illustri di Faenza*, Faenza, Conti, 1883, vol. I, parte II, pp. 167-76; A. BEDESCHI, *op. cit.*, pp. 5-35; G. GABRIELLI, *Lettere inedite di Ippolito Rosellini al Prof. Ab. Costanzo Gazzera con un'Appendice sull'egittologo faentino Francesco Salvolini* (Estratto da «Aegyptus», a. VI, n. 2-3), Milano, Tip. Pontificia S. Giuseppe, 1925, pp. 43-9.
- 20) Cfr. F. LANZONI, *Alcune memorie dei maestri di belle lettere del Seminario di Faenza*, Faenza, Marabini, 1894; W. FERRETTI, *I professori di filosofia del Seminario di Faenza*, in Biblioteca Cardinale Gaetano Cicognani, *Scritti in onore di Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Battaglia*, Faenza, Fratelli Lega, 1957, pp. 59-91.
- 21) Gaspare Salvolini a Jacopo Sacchi, Faenza, 16 dicembre 1861 (Biblioteca Comunale di Forlì, Collezione Piancastelli, 631/23). «Non sono novizzo nelle cose di questo mondo, né in quelle degli studi, che in casa mia crebbero più che in ogni altra delle Romagne e senza protezioni; con quante persecuzioni e stenti di tutte fatta, voi lo sapete», scriveva Gaspare nella stessa lettera, con un'amara allusione alla morte prematura dei fratelli e alle disavventure postume di Francesco. Su Giacomo Sacchi, cfr. U. DE MARIA, *Letterati, scienziati, artisti e patrioti di Romagna*, «La Romagna», IV, 1907, p. 172; A. MONTANARI, *op. cit.*, vol. I, parte II, pp. 208-12.
- 22) Lettera del principe La Cisterna a Gaspare Salvolini, Parigi, 26 gennaio 1838 (Biblioteca comunale di Faenza, Mss.65^B [Gaspare Salvolini, *Opere*], III). Nella Biblioteca Comunale di Faenza sono conservati due manoscritti inediti di Gaspare Salvolini, *Dei sistemi religiosi degli antichi popoli e Lezioni di storia degli antichi popoli* (Mss.65^B, I e II); nell'*Inventario* di Pietro Beltrani gli scritti di Gaspare sono attribuiti erroneamente a Filippo Salvolini (*Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. XXVI, Firenze, Olschki, 1918, p. 21).
- 23) Leopoldo a Carlo Severoli, Roma, 7 aprile 1838 (Biblioteca Comunale di Forlì, Collezione Piancastelli, 631/17; la data è quella del timbro postale).
- 24) Cfr. G. SALVOLINI, *Scritti politici*, Caserta, Tip. R. Sorbo, 1865. Nel febbraio 1831 era stato nominato bibliotecario comunale dal Comitato locale del Governo provvisorio (cfr. G. BERTONI, *Cronaca di cento anni del Liceo «E. Torricelli»*, in *Il Liceo «Torricelli» nel primo centenario della sua fondazione*, Faenza, Fratelli Lega, 1963, p. 26 n. 62).
- 25) Cfr. *Ibidem*, pp. 25-6.
- 26) Biblioteca Comunale di Forlì, Collezione Piancastelli, 631/23-24.
- 27) I due piemontesi erano Pasquale Ferrero, professore di filosofia, e Luigi Severino Gattinara, professore di fisica e chimica (cfr. G. BERTONI, *op. cit.*, pp. 25, 48). La testimonianza di Salvolini concorda con quella del preside Giovanni Ghinassi nella prima Relazione finale al Ministero del 10 agosto 1861 («Picciolo fu il numero degli alunni, per le speciali, e ben note condizioni dei tempi, e per altre proprie del luogo, come il segreto adoperarsi del Clero per allontanare da pubblici Istituti i giovani, esortandoli a frequentare invece scuole private, o condursi in lontani collegi, che più o meno soggiacciono alla sua direzione...», *ibidem*, p. 45).
- 28) Gaspare Salvolini a Giuseppe Montanari, Maddaloni, 26 dicembre 1862 e 2 febbraio 1863 (Biblioteca Comunale di Forlì, Collezione Piancastelli, 631/21-22). Nella seconda lettera Salvolini scriveva tra l'altro: «Sig. Montanari mio, se non avessi trovato in questo Collegio un Rettore, prete borbonico di tre cotte, alla rinuncia dell'Economo l'avrei sollecitato a concorrere ed aiutato ad ottenere quel posto». Giuseppe Montanari subentrò a Pietro Conti nella conduzione della tipografia e libreria Conti (cfr. A. GENTILINI, *Un editore tipografo dell'Ottocento: la ditta Conti in Faenza*, in *Scuola classica romagnola. Atti del Convegno di studi. Faenza 30 novembre, 1-2 dicembre 1984*, Modena, Mucchi, 1988, pp. 121-48).
- 29) Cfr. *La bontà dell'ingegno e dell'animo di Giacomo Leopardi da Recanati. Parole del preside Gaspare Salvolini lette in Macerata il giorno 14 Maggio 1865. Omaggio alla virtù di Paolina Leopardi* (Tip. del Vessillo delle Marche, 1865); *Il giorno 17 Marzo 1866 Festa Letteraria del Regio Liceo «Pellegrino Rossi» in Massa di Carrara. Commemorazione di Alessandro Volta. Parole del preside Gaspare Salvolini* (Estratto da «L'Educazione Nazionale», vol. I, 1866); *Il giorno 24 Marzo 1867 Festa Letteraria del Regio Liceo «Pellegrino Rossi». Commemorazione di Galileo Galilei. Parole del preside Gaspare Salvolini* (1867).
- 30) Scrivendo a Giovanni Ghinassi il 13 ottobre 1860, dichiarava di aver assoluta necessità di un prestito della Congregazione di Carità per procurarsi «come decentemente abitare e vivere» a Faenza (cfr. G. BERTONI, *op. cit.*, p. 26).
- 31) Francesco a Gaspare Salvolini, Berlino, 14 ottobre 1836, in *Nozze Stanga-Turati*, Faenza, Marabini, 1888, p. 6 (l'originale è conservato presso la Biblioteca Comunale di Faenza, Mss.65^A, XIV [*Carteggio*]). In questa lettera - che contiene notizie interessanti sul viaggio compiuto in Germania nel 1836 - Francesco dava sfogo alla sua avversione per il governo

- papale («Questa è colerina, - scriveva a proposito del colera - finalmente arrivato ne' felicissimi stati di S. Santità od in termine più volgare, è cacarella, malattia cardinalizia, e quindi è da supporre che ne' vostri paesi non è che di passaggio per andare a stabilirsi nella capitale del Mondo cristiano che in realtà ha di che aver la cacarella», p. 7), e si faceva beffe della censura pontificia («Che discorso imbrogliato (diranno qui que' buffoni che si divertono ad aprir le vostre lettere prima di darvele), che vuol dir questo? questa è una rivoluzione che va a scoppiare, questo... Ah! ah! ah!»), *ibidem*).
- 32) Cfr. *ibidem*, pp. 5-6; Leopoldo a Carlo Severoli, Roma, 30 novembre 1837, 2 dicembre 1837, 3 febbraio 1838, 29 marzo 1838, 7 aprile 1838, 16 giugno 1838, 6 ottobre 1838 (Biblioteca Comunale di Forlì, Collezione Piancastelli, 631/12-18).
- 33) *Storia di un'operazione di strabismo praticata dal dott. Pellegrino Salvolini*, «Annali medico-chirurgici compilati per cura del dott. Telemaco Metaxà», a. IV, vol. VIII, n. 4, marzo 1843, pp. 199-203; cfr. Leopoldo a Carlo Severoli, 7 aprile 1838 (data del timbro postale): «Il Dr. Metaxà poi, che come sapete è mio amico, lo ama assaissimo, e quando sta in cattedra alla Sapienza lo distingue dagli altri parlandogli in Francese, e continuamente lo vuole a casa sua» (Biblioteca Comunale di Forlì, Collezione Piancastelli, 631/17). Gli altri scritti di Pellegrino che ho potuto rintracciare sono i seguenti: *Di uno strabismo convergente dell'occhio sinistro operato in Monte Giardino (Repubblica di S. Marino) dal Chirurgo Pellegrino Salvolini* (s.n.t.); *Sullo strabismo. Memoria del dottore Phillips di Liège volgarizzata dal chirurgo Pellegrino Salvolini di Faenza* (Bologna, Marsigli, 1841); *Intorno agli aneurismi. Saggio ad uso de' giovani chirurghi di Pellegrino Salvolini* (Venezia, Cecchini, 1849).
- 34) Cfr. A. MONTANARI, *op. cit.*, vol. I, parte II, pp. 177-8; F. LANZONI, *op. cit.* pp. 88-99.
- 35) Cfr. *ibidem*, pp. 93-4; A. ZECCHINI, *Dal marinismo alla Scuola neoclassica romagnola*, in *Risonanze dell'Ottocento (I seguaci di Dionigi Strocchi)*, Faenza, Fratelli Lega, 1932, p. 10.
- 36) Cfr. A. MONTANARI, *op. cit.*, vol. I, parte II, pp. 145-7; W. FERRETTI, *op. cit.*, pp. 73-8.
- 37) Biblioteca Comunale di Faenza, Mss.65^A, VII [*La vita di Tommaso Torrigiani*]. Il manoscritto reca in calce: *Franciscus Salvolinus Anno 1825 aetatis XV fecit*. Dello stesso anno è un'ecloga in morte del Torrigiani (Mss.65^A, VIII [*In Obitu Thomae Torrigianii Curionis ad Margaritae et in Faventino Klericorum Ephebeo Doctoris Philosophi et Mathematici*]), anch'essa inedita.
- 38) W. FERRETTI, *op. cit.*, pp. 76-7. La ricostruzione dell'insegnamento del Torrigiani (che non pubblicò nessuno scritto di argomento filosofico) contenuta nel lavoro del Ferretti è desunta dalla *Vita di Tommaso Torrigiani filosofo* di Giuseppe Ignazio Montanari (Faenza, Conti, 1827).
- 39) Accanto al Morini e al Torrigiani, tra i maestri di Salvolini va ricordato Sante Zannoni, precettore di grammatica, amico e ammiratore di Filippo Schiassi e come lo Schiassi autore di epigrafi latine (cfr. l'*Elogium* cit. di Salvolini per la morte del fratello Filippo; e cfr. la lettera a Filippo Schiassi del 4 dicembre 1826 e la responsiva dello Schiassi, in *Francisci Salvolinj et Philippi Schiassj Epistulae primum editae ab Antonio Bedeschio*, Faenza, Conti, 1895, pp. 9-11; S. ZANNONI, *Inscriptiones pro sepulcro et funere instaurato Stephani Marcelli Cattanii...* (1819)).
- 40) Cfr. le osservazioni di Francesco Lanzoni (*op. cit.*, pp. 103-4) sull'insegnamento del Morini, il quale, nonostante la sua ammirazione per l'abate Cesari, «nella scuola tutto dava al latino e dell'italiano non si curava gran fatto»; fu solo a partire dal 1830, col suo successore Innocenzo Bedeschi, che nel seminario faentino si cominciò a commentare la *Divina Commedia*.
- 41) Su Dionigi Strocchi e la scuola classica romagnola, cfr. P. BELTRANI, *Dionigi Strocchi e la scuola classica romagnola*, Menaggio, Tip. Baragiola, 1898 (invecchiato ma ricco di informazioni); A. ZECCHINI, *La scuola neoclassica romagnola e Dionigi Strocchi*, in *Risonanze dell'Ottocento*, cit. pp. 12-25; Società Torricelliana di Scienze e Lettere - Faenza, *Convegno di studi sul poeta e patriota Dionigi Strocchi in occasione del 2° centenario della sua nascita (Faenza, 6 gennaio 1962)*, Faenza, Fratelli Lega, 1962; *Scuola classica romagnola*, cit. Dionigi Strocchi tornò stabilmente a Faenza nel 1825. Tra le carte di Salvolini è conservata una lettera in latino indirizzata allo Strocchi nell'ottobre dello stesso anno (Biblioteca Comunale di Faenza, Mss.65^A, XIV); sono dell'anno seguente un'epigrafe per la morte della figlia Livia (Mss.65^A, VI [*In Obitu Liviae Strocchiae*]) e un epitafio per le nozze di un'altra figlia di Dionigi, Ginevra, con Vincenzo Loreta (F. SALVOLINI, *Vincentii Loretae et Ginevrae Strocchiae Epitalamion*, Faenza, Montanari e Marabini, 1826).
- 42) Un elenco di questi lavori (in parte pubblicati, in parte rimasti inediti) è fornito da Antonio Bedeschi (*op. cit.*, pp. 7-8 n. 1).
- 43) Cfr. il lavoro cit. di Anna Gentilini (pp. 141-2).
- 44) La lettera, del 31 marzo 1862, è citata in G. BERTONI, *op. cit.*, p. 52.
- 45) Cfr. R. CREMANTE, *Un'ipotesi di lavoro sulla scuola classica romagnola*, in *Scuola classica romagnola*, cit., p. 366.
- 46) Cfr. di recente R. TREVES, *Cultura e politica nella scuola classica romagnola*, *ibidem*, p. 10.
- 47) Ricco di osservazioni interessanti sull'atteggiamento politico dello Strocchi è il saggio di Luigi Lotti nel volume celebrativo del 1962 (L. LOTTI, *Dionigi Strocchi politico*, in *Convegno di studi sul poeta e patriota Dionigi Strocchi*, cit., pp. 101-28; cfr. in particolare le pp. 126-7, sulla dedizione alla «piccola patria» faentina come motivo unificante di atteggiamenti apparentemente contraddittori).

- 48) *Commentari di Stefano Bonsignore. Versi ed iscrizioni in onore di lui*, a cura di Giovanni Gucci, Faenza, Montanari e Marabini, 1827. Tra i «valenti scrittori romagnoli» che contribuiscono al volume («i più liberali spiriti di Romagna», secondo il De Maria, *op. cit.*, p. 170), figurano Dionigi Strocchi, Cesare Montalti, Giorgio Antonio Morini, Michele Ferrucci, Bartolomeo Borghesi. Il Monti, invitato a partecipare, rispondeva all'amico Giovanni Roverella (cesenate, «purista agile e poeta gentile»; cfr. A. ZECCHINI, *La scuola neo-classica romagnola*, cit., p. 16): «Nel miserabile stato in cui si trova la mia salute, peggiorata nei giorni andati non solo dall'iniqua stagione, ma più dall'estremo abbattimento di spirito, in cui sono caduto, il chiedermi versi gli è un chiedermi l'impossibile. Nulla cosa avrei tanto desiderata, quanto il far cosa grata a te e al Conte Gucci; ma credimi, la mia fantasia è assiderata, prostrata; e tu devi perdonare al tuo povero amico l'impotenza di far contenta la tua dimanda» (la lettera è riportata da Domenico Antonio Farini nella biografia del Bonsignore premessa al volume, p. 49 n. 1). Sul significato indirettamente politico dell'iniziativa del Gucci ha richiamato Patrenzone Luigi Lotti (*op. cit.*, p. 126): Stefano Bonsignore (1738-1826) era stato nominato da Napoleone vescovo di Faenza (1806) e successivamente patriarca di Venezia (1811), ed aveva preso possesso della diocesi veneziana senza aver ricevuto l'investitura papale. Dopo la capitolazione di Napoleone aveva ritrattato, ed aveva ottenuto da Pio VII il permesso di ritornare nella sede faentina, dopo aver subito la pena canonica di un anno di sospensione dai pontificali (cfr. L. SEBASTIANI, s.v., *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 12, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 414-6). Su Giovanni Gucci (1776-1829), cfr. A. MONTANARI, *op. cit.*, vol. I, parte II, pp. 159-61. Il Gucci era stato «poeta giacobino», anche se poi aveva inneggiato al ritorno di Pio VII (cfr. E. GRANDI, *Faenza a' tempi della Rivoluzione Francese (1796-1801)*, Bologna, Zanichelli, 1906, p. 45). Il libro finì all'indice (l'episodio è ricordato, con alcune inesattezze, in G. MASONI, *Martiri e martiri. Memorie storiche faentine*, Faenza, Tipografia Sociale, 1892, p. 34).
- 49) A. BEDESCHI, *op. cit.*, pp. 6-7.
- 50) Mi sembra insostenibile l'opinione del Bedeschi, che colloca il trasferimento di Salvolini a Bologna nel 1825 (*op. cit.*, p. 5; e cfr. A. MONTANARI, *op. cit.*, vol. I, parte II, p. 169). Il carteggio tra Salvolini e Filippo Schiassi (dicembre 1826 - aprile 1827), che evidentemente il Bedeschi non aveva letto quando scriveva la sua monografia (anche se poi ne curò l'edizione), difficilmente può essersi svolto «nel tempo... delle autunnali vacanze» (*op. cit.*, p. 6). Dalla prima lettera di Salvolini (4 dicembre 1826) risulta chiaramente che i due non si conoscevano; e nella lettera successiva il faentino accenna alla sua venuta a Bologna come ad un evento futuro, anzi piuttosto distante (... *si quando mihi detur Bononiae coram alloqui, quo paucos post annos veniam te... auditurus*; Filippo Schiassi Francisus Salvolinus, Faenza, 15 dicembre 1826, in *Francisci Salvolinj et Philippi Schiassj Epistulae*, cit., p. 11).
- 51) Cfr. l'*Elogium* in morte del fratello Filippo, cit.
- 52) Tra le carte di Salvolini è conservata una *Dissertazione sopra una ara antica tauriboliare*, datata 1825 (Biblioteca Comunale di Faenza, Mss.65^A, IX).
- 53) Cfr. C. DIONISOTTI, *Leopardi e Bologna*, in *Appunti sui moderni: Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 127-55.
- 54) Sull'alleanza tra la poesia e la filologia e l'antiquaria come caratteristica peculiare della scuola classica romagnola, cfr. R. CREMANTE, *op. cit.*, pp. 365-6.
- 55) Cfr. C. DIONISOTTI, *op. cit.*, pp. 146-9. Gli *Opuscoli letterari* uscirono dal 1818 al 1820, gli *Opuscoli scientifici* dal 1817 al 1823 (per i tipi di Annesio Nobili). La pubblicazione fu continuata negli anni 1824-25 col titolo di *Nuova collezione d'opuscoli letterari e Nuova collezione d'opuscoli scientifici* (Bologna, Tipografia Marsigli).
- 56) F. SALVOLINI, *Inscriptiones Expositae Faventiae V Kal. Decemb. A. MDCCCXXVI / In Funere Instaurato Philippi Salvolinii / Ad Mariae Carmelitidis*, Faenza, Montanari e Marabini, 1826. Su Filippo Schiassi, cfr. M. FERRUCCI, *De Philippo Schiassio YTIOMNHMATIION. Bononiae Anno MDCCCXXXIII. Ex Typographico Vulpiano*; S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i Professori antichi, e moderni della famosa Università, e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Tipografia di S. Tommaso d'Aquino, 1847, pp. 287-8. Lo Schiassi, scrive in modo colorito il Mazzetti, «fu riputato soggetto classico specialmente nel genere Lapidario, per cui venne appellato il Morcelli Bolognese» (*ibidem*, p. 287). Il carteggio tra Salvolini e Filippo Schiassi è stato edito dal Bedeschi (*Francisci Salvolinj et Philippi Schiassj Epistulae*, cit.).
- 57) F. SALVOLINI, *Exametron Antonio Rusconio*, Faenza, Marabini e Montanari, 1825 (versi per la monacazione di Chiara Poggiali, dedicati al cardinale Antonio Rusconi; nell'elenco del Bedeschi sono citati erroneamente come due componimenti distinti, con due date diverse; cfr. A. BEDESCHI, *op. cit.*, pp. 7-8); Biblioteca Comunale di Faenza, Mss.65^A, IV [*Iscrizione in latino esposta il Giovedì Santo dell'anno 1827 sulla porta della Chiesa del Carmine in occasione dei così detti Sepolcri*].
- 58) Su Ferdinando Pasolini dall'Onda (1788-1850), antiquario e numismatico oltre che poeta, cfr. A. MONTANARI, *op. cit.*, vol. I, parte II, pp. 195-6. Al Pasolini Filippo Schiassi aveva indirizzato una lettera *Sopra una Cista Mistica trovata nel Bolognese l'anno 1817* (Bologna, Tip. di Annesio Nobili, 1818); e cfr. *Francisci Salvolinj et Philippi Schiassj Epistulae*, cit., pp. 13-4.

- 59) Cfr. le lettere di Paolo Costa a Luigi Biondi del 14 e 29 marzo 1830 (*Lettere di Paolo Costa*, in *Opere Complete*, vol. IV, Firenze, Formigli e Fraticelli, 1840, pp. 319-20; i passi rilevanti sono riportati, con alcune inesattezze, in A. BEDESCHI, *op. cit.*, p. 10). Al Costa, sospetto di giacobinismo agli occhi del governo pontificio, era stata offerta, per il tramite del romano Luigi Biondi (sul quale cfr. A. CASSANI, *Tre lettere dell'abate Costanzo Gazzera a Francesco Salvolini*, «Manfrediana», N. 22, 1987, pp. 16-7 n. 26), la cattedra di eloquenza all'università di Torino (cfr. le lettere al Biondi dell'8 ottobre 1829 e del 15 febbraio e 1 aprile 1830, *op. cit.*, pp. 310-1, 317-8, 320-1; e cfr. A. TORRE, *I rapporti fra Paolo Costa e Dionigi Strocchi*, in *Convegno di studi sul poeta e patriota Dionigi Strocchi*, cit., pp. 191-8).
- 60) Cfr. S. MAZZETTI, *op. cit.*, pp. 209-10. Sul Mezzofanti, cfr. G.W. RUSSELL, *The Life of Cardinal Mezzofanti; with an Introductory Memoir of Eminent Linguists, Ancient and Modern*, London, Longman, Brown and Co., 1858 (l'opera fu tradotta in italiano, arricchita di un'Appendice, col titolo *Vita del Cardinale Giuseppe Mezzofanti e Memoria dei più chiari poliglotti antichi e moderni*, Bologna, Tip. di G. Monti al Sole, 1859); cfr. anche *Enciclopedia Italiana*, Edizione 1949, vol. XXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1951, p. 149, s.v. (la voce è di Carlo Tagliavini); L. MELUZZI, *Il cardinale Giuseppe Gaspare Mezzofanti, poliglotta e bibliotecario*, Bologna, Tip. Vighi e Rizzoli, 1963.
- 61) Le lettere di Salvolini all'abate Gazzera sono purtroppo andate distrutte (cfr. G. GABRIELI, *op. cit.*, p. 44). Sia il Montanari (*op. cit.*, vol. I, parte II, p. 169) che il Bedeschi (*op. cit.*, pp. 8-9) attribuiscono al consiglio del Mezzofanti la decisione di Salvolini di recarsi a Parigi a studiare sotto la guida di Champollion.
- 62) Cfr. l'Appendice alla trad. it. cit. della *Vita* del Russell (p. 389 n. 2).
- 63) Sull'ostilità del partito antipapale, cfr. G.W. RUSSELL, *The Life of Cardinal Mezzofanti*, cit., pp. 288-90. Nel 1798 il Mezzofanti (nominato professore di lingua araba l'anno precedente) era stato privato della cattedra per il suo rifiuto di prestare giuramento di fedeltà e di compiere qualsiasi atto che implicasse il riconoscimento della Repubblica Cisalpina. Richiamato all'università alla fine del 1803 come professore di lingue orientali, fu nuovamente allontanato dall'insegnamento (col pretesto della soppressione della cattedra) nel 1808, in seguito all'acuirsi della crisi tra Napoleone e il papato; riebbe la cattedra (successivamente ampliata in «lingua greca e lingue orientali») nell'aprile del 1814, e la mantenne fino all'ottobre del 1831, quando, cedendo alle insistenze di Gregorio XVI, si trasferì a Roma. Nel maggio dello stesso anno aveva fatto parte della delegazione inviata a rendere omaggio al papa dopo il fallimento della rivoluzione (cfr. *ibidem*, pp. 145-7, 163, 193-4, 206-7, 294-9).
- 64) Sulla conoscenza del copto da parte del Mezzofanti, cfr. G.W. RUSSELL, *Life*, cit., p. 142, e l'Appendice alla trad. it. cit., p. 417. Per quel che riguarda il sanscrito, da una lettera del febbraio 1805 a Giovanni Bernardo De Rossi (professore di lingue orientali all'università di Parma) citata dal Russell (*op. cit.*, p. 166), risulta che allora il Mezzofanti non aveva alcuna cognizione di questa lingua (su questo punto va corretto Carlo Tagliavini, *Enciclopedia Italiana*, vol. XXIII, cit., p. 149: dalla lettera non risulta che il bolognese nel 1805 si dedicava allo studio del sanscrito, ma che si riprometteva di farlo non appena ne avesse avuto «i mezzi»; secondo il Russell (*op. cit.*, p. 194), fu solo dopo il suo secondo allontanamento dall'università (novembre 1808) che il Mezzofanti intraprese lo studio del sanscrito e delle altre lingue dell'India, probabilmente in seguito alla pubblicazione del libro di Friedrich Schlegel (che figura nel catalogo della sua biblioteca; cfr. *Catalogo della libreria dell'Eminentissimo Cardinale Giuseppe Mezzofanti compilato per ordine di lingue da Filippo Bonifazj Librajo Romano*, Roma, Tipografia dei Fratelli Pallotta, 1851, p. 134; e cfr. l'Appendice, cit., p. 422).
- 65) Costanzo Gazzera a Francesco Salvolini, Torino, 24 settembre 1830 (Biblioteca Comunale di Faenza, Mss.65^A, XIV; A. CASSANI, *op. cit.*, p. 11).
- 66) Cfr. A. BEDESCHI, *op. cit.*, p. 14 n. 1; G. GABRIELI, *op. cit.*, p. 43.
- 67) Cfr. G. GERVASONI, *op. cit.* Sulla «conversione» di Domenico Valeriani, cfr. H. HARTLEBEN, *Lettres de Champollion le jeune recueillies et annotées*, T.I: *Lettres écrites d'Italie*, «Bibliothèque égyptologique», T.XXX, Paris, Leroux, 1909, pp. 394-5. Sull'«Antologia» dell'aprile 1826 (T.XXII, N. LXIV, p. 90) il Valeriani faceva pubblica ammenda per il «tono piccante» da lui usato in precedenza nei confronti di Champollion. La copia della prima lettera di Salvolini all'abate Gazzera *Des principales expressions qui servent à la notation des dates sur les monumens de l'ancienne Égypte* (Parigi, Dondey-Dupré, 1832) conservata nella Collezione Piancastelli di Forlì reca la dedica: *Al Sig. Domenico Valeriani / celebre poliglotta / in segno di stima ed amicizia / L'autore*.
- 68) Sull'amore di Champollion per la livornese Angelica Palli, cfr. J. LACOUTURE, *Champollion: une vie de lumières*, Paris, Grasset, 1988, pp. 356-71.
- 69) Cfr. le lettere al fratello Jacques-Joseph (Champollion-Figeac) del 6-7 marzo 1825 e del 4 ottobre 1826 (H. HARTLEBEN, *op. cit.*, pp. 182-4, 395-6).
- 70) Cfr. le osservazioni della Hartleben (*ibidem*, pp. 394-5).
- 71) Cit. in G. GERVASONI, *op. cit.*, p. 30 n. 59.
- 72) F. ORIOLI, *Il sig. CHAMPOLLION ed il sig. ab. LANCI. Lettera al Direttore dell'Antologia*, «Antologia», T.XXV, N.LXXIV, febbraio 1827, pp. 68-75. L'opera del Lanci con cui l'Orioli polemizzava era la *Lettera sopra uno scarabeo Fenicio-egizio, e più monumenti egiziani* (Napoli, presso Francesco Fernandes, 1826). Sulle polemiche del Lanci con Champol-

- lion e con Angelo Mai, cfr. G. GERVASONI, *op. cit.*
- 73) F. ORIOLI, *Lettres à M. le DUC DE BLACAS d'Aulps relatives au Musée Royal Égyptien de Turin, par M. CHAMPOLLION LE JEUNE, 2^e lettre. Suite des monuments historiques*, Paris, chez Firmin Didot..., «Antologia», T. XXIV, N. LXXI e LXXII, novembre e dicembre 1826, pp. 1-10. Un estratto della prima lettera (Paris, Didot, 1824) era stato pubblicato da Ippolito Rosellini (*Lettres à M. le Duc de Blacas... Première lettre...*, «Antologia», T. XXII, N. LXV, maggio 1826, pp. 80-8).
- 74) I. ROSELLINI, *op. cit.*, pp. 84-5; cfr. A. GARDINER, *Egypt of the Pharaohs*, Oxford, Clarendon Press, 1961, trad. it. di G. Pignolo col titolo *La civiltà egizia*, Torino, Einaudi, 1971, pp. 45-50; J. LACOUTURE, *op. cit.*, pp. 329-38.
- 75) Cfr. A.T. GRAFTON, *Joseph Scaliger and Historical Chronology: The Rise and Fall of a Discipline*, «History and Theory», XIV, 2, 1975, pp. 170-81; e cfr., anche per quello che segue, P. ROSSI, *I segni del tempo. Storia della terra e storia delle nazioni da Hooke a Vico*, Milano, Feltrinelli, 1979, pp. 150-225.
- 76) F.R. DE LAMENNAIS, *Essai sur l'indifférence en matière de religion* (Paris, 1823), cit. in P. ROSSI, *op. cit.*, p. 199. Cfr. le osservazioni di Carlo Dionisotti (*Preistoria del pastore errante*, in *Appunti sui moderni*, cit., pp. 175-6).
- 77) J. LACOUTURE, *op. cit.*, p. 429; F. ORIOLI, *Lettres à M. le DUC DE BLACAS... 2^e lettre...*, cit., p. 1.
- 78) P. ROSSI, *op. cit.*, p. 161 (si tratta di una citazione vichiana).
- 79) In uno spirito del tutto diverso, Salvolini nella prefazione all'*Origine* paragonava la situazione dell'Egitto, che «non poté conservare un solo [monumento], che non fosse marchiato dagli infernali conquistatori», a quella dell'Europa, che «non ha potuto conservare intatto dal fanatismo cristiano un sol libro di storia», per «l'estrema cura... posta dai primi cristiani onde annientare i libri di scienza, e le antiche storie soprattutto» (Biblioteca Comunale di Faenza, Mss.65^A, I, 4, cc. 4-5).
- 80) Cfr. A.T. GRAFTON, *op. cit.*, pp. 175-9. Nelle mani di John Marsham e di Paul Pezron, osserva Grafton, «la carta dell'antico Egitto finì per assomigliare a quella dei Balcani prima della Grande Guerra, in quanto si moltiplicarono i distretti amministrativi per tenere il passo col numero crescente di dinastie collaterali» (p. 178). Per una discussione recente, cfr. A. GARDINER, *op. cit.*, pp. 58-64.
- 81) Cfr. P. ROSSI, *op. cit.*, pp. 174-80; P.J. MARSHALL, *op. cit.*, pp. 32-3.
- 82) Sui rapporti di Champollion con l'abate Zannoni («*un des mes partisans malgré les Valeriani, les Ricardi et les Lanci*», scriveva Champollion a Lodovico Costa), cfr. G. GERVASONI, *op. cit.*, p. 16; J. LACOUTURE, *op. cit.*, p. 353.
- 83) L'interpretazione degli obelischi romani, iniziata da Champollion, fu pubblicata dieci anni dopo la sua morte da Luigi Maria Ungarelli (A [loysius] M. UNGARELLI, *Interpretatio obeliscorum Urbis ad Gregorium XVI Pontificem Maximum*, Romae, 1842), e fornì a Champollion-Figeac l'occasione per una delle sue numerose accuse di plagio («Revue de bibliographie analytique», t. III (1842), pp. 648-66). Cfr. S. DE RICCI, *Essai de bibliographie de Champollion le Jeune (1790-1832)*, in *Recueil d'Études Égyptologiques dédiées à la mémoire de Jean-François Champollion...*, Paris, Champion, 1922, p. 779; G. GABRIELI, *Carteggio inedito di I. Rosellini e L.M. Ungarelli*, Roma, Pontificio Istituto Biblico, 1926 (Estratto da «Orientalia», n. 19), pp. 53-7.
- 84) J.-F. Champollion a J.-J. Champollion-Figeac, Bologna, 4 ottobre 1826 (in H. HARTLEBEN, *op. cit.*, p. 396).
- 85) Sulle vicende politiche di Champollion, cfr. J. LACOUTURE, *op. cit.* Sul soggiorno romano, cfr. *ibidem*, pp. 349-52; G. GERVASONI, *op. cit.*, pp. 12-6.
- 86) J.-S. BAILLY, *Histoire de l'Astronomie ancienne, depuis son origine jusqu'à l'établissement de l'École d'Alexandrie*, Paris, chez les Frères Debure, 1775; C.F. DUPUIS, *Mémoire sur l'Origine des Constellations, et sur l'explication de la fable, par le moyen de l'astronomie. Extrait de l'Astronomie de M. de la Lande, Tome IV*, Paris, chez la Veuve Desaint, 1781.
- 87) J.-A. LETRONNE, *Sur l'Origine grecque des Zodiaques prétendus Égyptiens*, «Revue des Deux Mondes», Quatrième Série, Tome Onzième, 1837, p. 466. Si tratta di una memoria letta all'Académie des Inscriptions et Belles-lettres il 30 luglio 1824, pubblicata 13 anni dopo con l'aggiunta di una breve introduzione (pp. 464-6) e di alcune note.
- 88) Cfr. C. DIONISOTTI, *Preistoria del pastore errante*, cit., pp. 164-77.
- 89) In occasione della pubblicazione delle *Opere varie* di Ennio Quirino Visconti raccolte da Giovanni Labus (Milano, 1827-31), la «Biblioteca Italiana» scriveva, a proposito della notizia sugli zodiaci di Dendera che vi era compresa: «Egli ha con ciò reso pure un grande servizio alla storia ed alla religione, mostrando come l'una non contraddica all'altra» (a. 17, vol. 65, gennaio, febbraio e marzo 1832, p. 301).
- 90) Cfr. F.E. MANUEL, *The Eighteenth Century Confronts the Gods*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1959, pp. 246-9, 259-70. Manuel colloca l'*Origine de tous les cultes* nel contesto dell'accresciuta consapevolezza, nella seconda metà del Settecento, degli elementi sessuali nelle religioni pagane, e pone l'accento sulla compresenza di due forme di simbolismo (sessuale e astronomico) nella primitiva religione naturale.
- 91) C. DIONISOTTI, *Preistoria del pastore errante*, cit., p. 174. «Il cittadino Dupuis ha raggiunto il duplice scopo di derivare tutte le religioni dal sabeismo [culto degli astri] e di distrug-

- gerle», scriveva Destutt de Tracy nell'*Analyse raisonné de l'Origine de tous les cultes* (1804; cit. in F.E. MANUEL, *op. cit.*, p. 270).
- 92) Cfr. Paulinus a S. Bartholomaeo [Philipp Werdin], *Systema Brahmanicum liturgicum mythologicum civile ex monumentis Indicis Musei Borgiani Velitris dissertationibus historico-criticis illustratum*, Romae, Antonius Fulgonius, 1791, pp. 105-34, 205-12.
- 93) Cfr. MACROBIO, *I Saturnali*, I, 17 e 21.
- 94) C.F. DUPUIS, *op. cit.*, pp. 5-8.
- 95) Cfr. F.E. MANUEL, *op. cit.*, pp. 85-102.
- 96) J.-S. BAILLY, *op. cit.*, pp. 74-5.
- 97) Cfr. J.-A. LETRONNE, *op. cit.*, p. 471.
- 98) Cfr. C. DIONISOTTI, *Preistoria del pastore errante*, cit., p. 171. Sul dibattito intorno allo zodiaco di Dendera, cfr. J. LACOUTURE, *op. cit.*, pp. 149-50, 283-4.
- 99) J.-A. LETRONNE, *op. cit.*, pp. 489-90.
- 100) Cfr. J.-A. LETRONNE, *Explication des deux Inscriptions grecques gravées sur les monumens de Dendéra*, «Journal des Savants», marzo 1821, pp. 173-82; maggio 1821, pp. 302-11; agosto 1821, pp. 451-66. Il dibattito era stato riaperto dalla notizia dell'imminente arrivo a Parigi dello zodiaco di Dendera (cfr. «Journal des Savants», ottobre 1821, pp. 632-3).
- 101) J.-F. CHAMPOLLION, *Lettre à M. Dacier relative à l'alphabet des hiéroglyphes phonétiques...*, in *Précis du système hiéroglyphique des anciens Égyptiens...*, 2^e édition, Paris, Imprimerie Royale, 1828, pp. 64-5 (la *Lettre à M. Dacier* (1822) è compresa nella seconda edizione del *Précis*).
- 102) *Ibidem*, p. 5.
- 103) Cfr. J. LACOUTURE, *op. cit.*, pp. 302-4, 309-10.
- 104) Costanzo Gazzera a Francesco Salvolini, Torino, 18 marzo 1832 (Biblioteca Comunale di Faenza, Mss.65^A, XIV; A. CASSANI, *op. cit.*, p. 11). Sul soggiorno torinese di Champollion, cfr. G. GERVASONI, *op. cit.*, pp. 5-9; J. LACOUTURE, *op. cit.*, pp. 322-46. Sull'abate Costanzo Gazzera e sui suoi rapporti con Champollion e con Salvolini, cfr. A. CASSANI, *op. cit.*, pp. 9-10.
- 105) Cfr. G.P. ROMAGNANI, *Deputazione, Accademia delle Scienze, archivi e università*, in *I due primi secoli dell'Accademia delle Scienze di Torino. Atti del convegno 10-12 novembre 1983* (Supplemento al vol. 119 (1985) degli «Atti della Accademia delle Scienze di Torino - Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche»), Torino, 1985, pp. 163-88.
- 106) Costanzo Gazzera a Jacques-Joseph Champollion-Figeac, cit. (senza indicazione della data) in J. LACOUTURE, *op. cit.*, pp. 349-50.
- 107) Costanzo Gazzera a Francesco Salvolini, Torino, 24 settembre 1830 (Biblioteca Comunale di Faenza, Mss.65^A, XIV; A. CASSANI, *op. cit.*, p. 10); Torino, 21 agosto 1833 (Biblioteca Comunale di Faenza, Mss.65^A, XIV).
- 108) Cit. in J. LACOUTURE, *op. cit.*, p. 342.
- 109) Jean-François Champollion a Lodovico Costa, Firenze, 22 giugno 1825 (cit. in G. GERVASONI, *op. cit.*, p. 16).
- 110) J. LACOUTURE, *op. cit.*, p. 352.
- 111) *Ibidem*.
- 112) *Ibidem*, p. 328.



Il dio indiano GANESHA (W. JONES, *On the Gods of Greece, Italy, and India, Asiatick Researches*, I, 1789).

Di un catalogo a stampa della biblioteca di Giovanni Ghinassi

Di recente, mercé l'amichevole collaborazione di un generoso e dottissimo Docente dell'Università di Genova, ma residente a Milano, il prof. Roberto Tissoni, cui va tutta la riconoscenza del mio animo, mi si è offerta la possibilità di entrare in possesso della fotocopia di un catalogo a stampa di vendita all'asta della Biblioteca privata del faentino Giovanni Ghinassi, un personaggio assai rappresentativo della Scuola Classica Romagnola, il quale fra l'altro, oltre a dare saggio della sua estesa cultura in numerose pubblicazioni, si industriò fervidamente per fondare il Liceo Classico Statale, sorto a Faenza subito dopo l'annessione della Romagna al Regno Sabauda¹. L'Istituto scolastico, unico nella provincia, venne infatti aperto il 20 novembre 1860².

Il Ghinassi, che disponeva di adeguati mezzi finanziari, mise assieme durante la sua vita una biblioteca di ragguardevoli proporzioni per quei tempi, ricca di un sorprendente numero di manoscritti, incunabuli, libri rari ed altri meno pregiati di cultura generale. Una relativa porzione di essa, comprendente fra l'altro tre incunabuli, uno dei quali esemplare unico, aveva donato al suo Liceo³, ma la parte più consistente venne venduta dagli eredi, prima gli incunabuli⁴ e più tardi gli altri volumi. Questi ultimi furono messi al pubblico incanto a cura dell'Impresa di vendita in Milano di A. Genolini con sede in v. Giulini, n. 6. La vendita ebbe luogo nei giorni di lunedì 12 agosto 1895 e successivi a partire dalle ore 14, dopo avvenuta l'esposizione dei volumi al pubblico nelle giornate di sabato 10 e domenica 11 agosto dalle ore 10 alle 17. Il Catalogo venne stampato dalla Tipografia milanese Luigi di Giacomo Pirola⁵. L'Impresa di vendita risulta avere avuto notevole diffusione e spessore economico, se i suoi Cataloghi, come appare alla p. [3], erano depositati, oltreché in tre recapiti milanesi, a Torino, Venezia, Firenze, Roma (con due indirizzi) ed erano presenti a Parigi (tre recapiti), Londra, Berlino, Francoforte s/m, Mainz s/m, Strasburgo, Bruxelles, Monaco (due recapiti), Vienna (due recapiti), Budapest, Madrid, Atene, Monte Carlo e New York.

Sulla pagina antistante l'inizio dell'elenco dei volumi, sopra il quale appariva un fregio tipografico, erano indicate le condizioni per la vendita, la seconda delle quali stabiliva che il 5% in più del prezzo di aggiudicazione doveva essere pagato dal compratore all'Impresa.

La natura dei libri in vendita era così annunciata sulla copertina e sul frontespizio: *CATALOGO/DELLA/BIBLIOTECA GHINASSI/DI/FAENZA/LIBRI ANTICHI E MODERNI/Lettere e Opuscoli rari, inediti del buon secolo della lingua/Libri classici, greci e latini, Storia, Letteratura italiana.*

L'elencazione dei volumi della Biblioteca comprende 2131 numeri e nell'intitolazione del frontespizio è indicata la natura dei soggetti, ai quali dovrebbero essere aggiunti alcuni altri di cultura varia, sia pure con una assai più ridotta quantità di opere. Circa il valore e la rarità dei libri è già indicativo rilevare che vi figurano (s.e.) ben 214 cinquecentine (con un numero elevato di edizioni giuntine quasi tutte di Firenze) e 209 secentine. Le altre voci sono rappresentate soprattutto da edizioni del '700 (numerossime) e dell'800 con una notevole percentuale di opere rare. Dei volumi sono indicati sempre la città di stampa, quasi sempre l'editore, la data, il formato, la legatura (quando sussiste), spesso in pergamena. Degli autori più noti appaiono frequentemente le stesse opere in edizioni diverse, significando in tal modo l'appassionato interesse bibliofilo del raccoglitore. Significativa è l'assenza pressoché totale del Manzoni, di cui risultano solamente le *Osservazioni sulla morale cattolica* nell'edizione milanese del 1855. È noto infatti lo scarso successo del Manzoni, ed in particolare del suo romanzo, in Romagna e l'avarco apprezzamento, se non l'avversione, dei seguaci della Scuola Classica Roma-



gnola, cui il Ghinassi appunto appartiene, nei confronti del rappresentante più insigne del Romanticismo italiano. Del Carducci ricorre pure una sola opera: *Levia Gravia* (Enotrio Romano), Pistoia, 1868, ma forse prevalentemente per motivi cronologici. Cospicua è invece la presenza dei paladini della Scuola Classica come il Monti, il Giordani⁶, il Perticari, lo Strocchi e altri scrittori minori. Così pure abbondano i testi del buon secolo della lingua. A testimonianza della nota conoscenza delle lingue straniere da parte del Ghinassi figurano grammatiche e dizionari di lingua francese, inglese, tedesca e spagnuola, nonché edizioni originali di Autori che hanno scritto nelle lingue suddette. Numerosi pure gli scritti di bibliografia, i cataloghi di case editrici e antiquarie, come lungo è l'elenco delle pubblicazioni di lettere di diversi personaggi, di cui sette stampate nel '500/'600.

La rassegna, oltre ai volumi singolarmente indicati, comprende anche, prima di un'Appendice che va dal n. 1973 al 2112, e di una *Miscellanea* che giunge fino al n. 2131, una consistente serie di lotti di opuscoli e opere di alta rarità, distinti per numero e contenuto, come, ad esempio, nove opuscoli su Dante, sette opere ed opuscoli, poi otto, di classici greci e latini volgarizzati, sette opere ed opuscoli su vita e opere di autori classici, due lotti rispettivamente di otto e nove opuscoli di racconti, rime scritte nel buon secolo della lingua, un lotto di sette statuti (tra cui uno del Comune di Cecina del 1409) e documenti di commercio, otto lotti di opuscoli per nozze, cinque di opere e opuscoli sulla letteratura italiana e via dicendo; vi è pure un lotto di opere mediche, altri di storia, di politica, di religione, di letteratura infantile, di letterature straniere (francese, tedesca, spagnuola, portoghese, inglese) e infine sei lotti di cataloghi di biblioteche pubbliche e private, di libri vendibili presso librai, di aste pubbliche e di argomento biblioteconomico. In tutto i lotti sono 70. Nel corso delle voci generali vi è pure una serie, come già si è anticipato, di cataloghi di biblioteche pubbliche e private, italiane e straniere, stampati nel Settecento e Ottocento (in tutto 22). Si aggiunga incidentalmente la *Bibliotheca scriptorum mediolanensium* di Filippo Argelati, uscita a Milano nel 1745 in 4 volumi, con frontespizio e capilettera figurati, ai quali è unito anche il prodromo della Biblioteca scritto dallo stesso Autore. Naturalmente molte sono le opere stampate in Romagna ed in particolare a Faenza (Pietro Conti e altri). Aggiungo, per finire, che di E. Torricelli, accanto alle *Lezioni Accademiche* (Firenze 1715), vi sono le *Lettere inedite* (Faenza 1864) in numero di 10 esemplari intonsi, ovviamente perché si tratta di una pubblicazione curata dallo stesso Ghinassi.

Nell'Appendice sono enumerati alcuni libri stampati dopo la morte del Ghinassi (1870). Evidentemente essi sono stati introdotti nella Biblioteca ad opera degli eredi.

GIUSEPPE BERTONI

NOTE

- 1) Per notizie biografiche intorno al Ghinassi si vedano: F. LANZONI, *Della vita e degli scritti del cav. Giovanni Ghinassi faentino*, Faenza, Tipografia Marabini, 1872; A. ZECCHINI, *Risonanze dell'Ottocento*, Faenza, Fratelli Lega Editori, 1932, p. 43 e ss.; *Il Liceo «Torricelli» nel primo Centenario della sua fondazione*, Faenza, Stabilimento Grafico Fratelli Lega, 1963, pp. 11-12 e n.3. Per l'intensa ed efficace azione svolta per l'apertura del Liceo e per l'esercizio della funzione di Preside del medesimo fino all'anno scolastico 1866-67, cf. *Il Liceo «Torricelli»*, cit. alle pp. 11-68. Il *Catalogo* qui illustrato è stato rinvenuto nella Biblioteca Braidense di Milano. Esso porta la segnatura «Miscellanea 1201 - Num. 23» ed è stato fortunatamente rintracciato, mercé l'aiuto di un dipendente della Biblioteca stessa, nonostante l'indisponibilità di questa a causa di lavori di restauro.
- 2) *Il Liceo «Torricelli»*, cit., pp. 24 e 29.
- 3) *Idib.*, pp. 66-67 con n. 195, p. 73 e p. 508 con n. 8.

- 4) Vd. *Catalogo di libri editi nel secolo XV*, Faenza, Stamperia Marabini, 1874 e *Il Liceo «Torricelli»*, cit., p. 508, n. 8, che va rettificata sulla scorta di quanto segue: gli incunabuli sono 354 (e non 454), di cui 262 datati e 92 senza indicazione di anno. Vanno aggiunti alcuni incunabuli legati in coppia, ma è da detrarre un'edizione del 1508 del Savonarola, inserita per il suo contenuto fra altre opere dello stesso Autore.
- 5) La Tipografia Luigi di Giacomo Pirola era sorta nei primi mesi del 1781 per opera dei fratelli Giacomo e Gaetano. Morto Luigi Pirola senza figli il 23 maggio 1876, l'azienda passò a Raffaele Pirola e fratelli, figli dell'ing. Carlo e nipoti di Luigi (fratello di Carlo). Subentrarono poi Enrico Richini e Luigi Combi (questi aveva sposato Giuditta, figlia di Giacomo e sorella di Carlo), che curarono il primo la Tipografia e il secondo la Libreria dal 20 febbraio 1896 al 20 maggio 1907. In quest'ultimo anno acquistò l'azienda il comm. rag. Luigi Bosisio, che riunì i due rami: cf. A. VISCONTI, *Una stamperia milanese (sec. XVIII- sec. XIX)*, Milano, coi tipi e a cura della Ditta Tip. Ed. e Libr. L. di G. Pirola, 1928, specialmente a pp. 207-208; M. PARENTI, *Rarità bibliografiche dell'Ottocento*, Bergamo, Arti Grafiche, 1944, pp. 247-48 e M. BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, G. Einaudi, 1980, p. 191 e *passim*. Il *Catalogo* non reca numerazione di pagine, ma appaiono segnati in calce, a destra, i cinque sedicesimi (ma solo dal n. 2 al n. 5), di cui il fascicolo si compone, preceduti da quattro e seguiti da otto pagine (in tutto 92 pagine).
- 6) Oltre alle *Lettere inedite a Lazzaro Papi*, Lucca 1851 e alle *Lettere inedite*, Genova 1852, si trovano anche i 14 volumi delle *Opere* del Giordani, edite da Antonio Gussalli, Milano 1814, seguite da un opuscolo non precisato, ma che probabilmente è *Il Peccato originale*, Londra 1862, ristampato anastaticamente a cura di W. Spaggiari, Parma 1985, come mi suggerisce il prof. Tissoni. Nell'occasione segnalò anche la presenza del rarissimo scritto di F. ZAMBRI- NI, *Il ritorno da Savignano a Valscura*, Bologna, Fava, 1869, stampato in soli 60 esemplari numerati.



Fig. 1 - Bottega veneta-emiliana, Vetro dipinto con l'Annunciazione, Faenza, Biblioteca Comunale.

Schede per i dipinti della Biblioteca comunale di Faenza

1) Vetro dipinto con l'Annunciazione

Il piccolo vetro dipinto con l'Annunciazione (cm. 26 x 20), pervenuto alla Biblioteca Comunale di Faenza nel 1953 tramite il lascito di Emilio Biondi ¹, ha un suo particolare interesse (fig. 1). Lo schema compositivo, pur in una forma molto semplificata e sommaria, si appoggia infatti ad un'illustre invenzione di Raffaello. Il quadro originale che, stando al Malvasia, sarebbe rimasto a Bologna fin verso il 1773 quando fu purtroppo disperso, ci è noto solo attraverso le derivazioni a stampa, fra cui l'incisione di Marco Dente da Ravenna (fig. 2) (cfr. K. OBERHUBER, *The Illustrated Bartsch*, New York, 1978, vol. 26, fig. 15, p. 25, copiata in seguito da Francesco Villamena; *ibidem*, fig. 15A, p. 26).

Ad incisioni spesso derivate dall'opera di Raffaello si ispira una numerosa serie di vetri dipinti di Murano, diffusi soprattutto fra la fine del '500 e gli inizi del '600, quando con l'affermarsi della stampa diventa sempre più comune l'uso di trarre soggetti e modelli dalle incisioni, com'è attestato negli stessi anni anche per la ceramica (cfr. il bel catalogo della mostra *Libri a stampa e maioliche istoriate del XVI secolo*, Faenza, 1989, a cura di Carmen Ravanelli Guidotti e Anna Rosa Gentilini). La fortuna di tali vetri dipinti, di cui si trovano ampie collezioni nel Museo Civico di Torino, nel Museo Vetraio di Murano, nel Museo Cantini di Marsiglia, si deve anche, come osserva Silvana Pettenati ², alla tecnica rapida ed economica dell'esecuzione: sulla lastra di vetro veniva applicata una stampa che poi era rimossa, lasciando solo i contorni che venivano riempiti dal colore; qua e là era introdotto l'oro o l'argento, talora direttamente, come si osserva nell'esemplare faentino, talora sovrapposto per dare ai colori una apparenza metallica. Tale tecnica lasciava un margine assai ristretto di libertà inventiva all'esecutore, per cui questi prodotti spesso si collocano più su un piano artigianale che artistico; tuttavia è possibile cogliere alcune differenze fra di essi, che lasciano capire il grado di maggior o minore sensibilità artistica dell'esecutore.

Ci pare utile a tale scopo, ed anche ai fini di una datazione che è in questo campo spesso assai problematica, confrontare il vetro faentino con altri esemplari simili sia per il soggetto sia per le misure, rispettivamente conservati nel Museo Civico di Torino (fig. 3), nella Pinacoteca Comunale di Imola (fig. 4), nel Museo di Capodimonte a Napoli ³ (fig. 5). Il motivo del paesaggio collinare che compare in tutti gli esemplari, mentre è assente nella stampa di Marco Dente, suggerisce che essi derivino da un medesimo prototipo, presumibilmente una stampa più vicina al dipinto di Raffaello della stessa incisione di Marco Dente. Nell'ambito di questa comune derivazione, soprattutto gli esemplari di Torino e di Imola presentano un'estrema fedeltà al motivo di origine ed una notevole qualità esecutiva. Si osservi nella versione imolese il segno nitido e preciso con cui vengono resi particolari decorativi come ad esempio il leggio della Vergine col motivo dei grifi acefali da cui emergono gli angeli in preghiera o il gioco sottile delle ombre come quella che l'Arcangelo proietta sul pavimento o l'effetto di moto vorticoso nel gruppo dell'Eterno Padre e dei cherubini. La trascrizione dal modello è così fedele da riprodurre in certi punti persino il fitto tratteggio a righe orizzontali e verticali che è tipico del procedimento a stampa. Pur sul diverso materiale del vetro, l'esecutore è riuscito a mantenere tutto il senso raffinato e nobile dell'invenzione raffaellesca e a ciò contribuisce la gamma dei colori tenera e chiara (il pavimento è a scacchi bianchi e rosa, la veste dell'angelo è tutta dorata, la Vergine ha il manto blu e la veste rossa).

Si potrà quindi meglio precisare rispetto alla scheda del recente catalogo della Pinacoteca di Imola ⁴, sia l'ambito di provenienza del vetro, che fu già riferito da Rezio Buscaroli a scuola ferrarese del XVI secolo sul gusto del Dossi e del Garofalo, ma che andrà invece collegato con l'esemplare di Torino e pertanto riportato all'ambito veneto-



Fig. 2 - Marco Dente da Ravenna, Incisione «l'Annunciazione», Londra, British Museum, Print Room.
Da K. OBERHUBER, *The Illustrated Bartsch*, New York 1978, vol. 26, fig. 15, p. 25.



Fig. 3 - Arte veneziana muranese. Vetro dipinto con l'Annunciazione, Torino, Museo Civico d'arte antica.

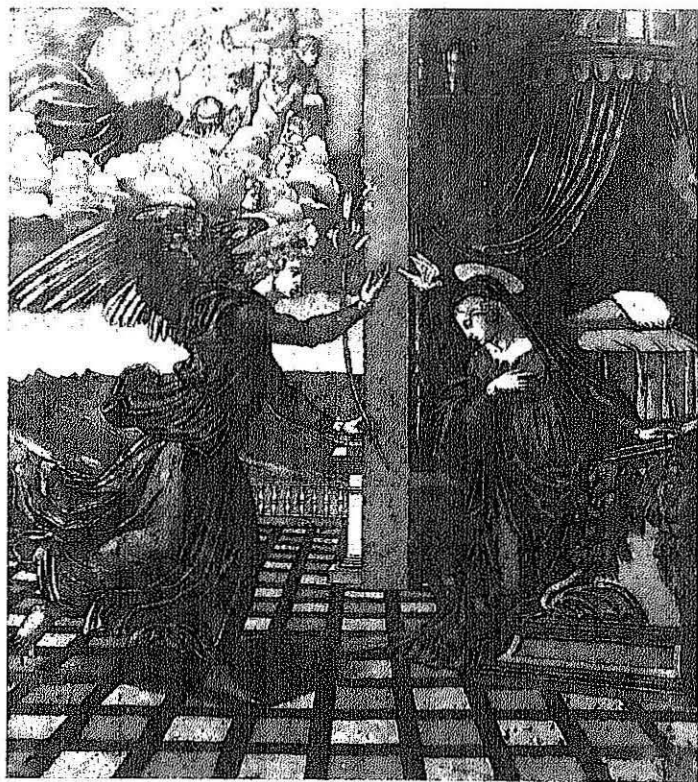


Fig. 4 - Arte veneziana muranese. Vetro dipinto con l'Annunciazione, Imola, Pinacoteca Comunale.



Fig. 5 - Manifattura di Nevers. Vetro dipinto con l'Annunciazione, Napoli, Museo di Capodimonte.

muranese, sia la data che non può discostarsi molto dalla seconda metà del Cinquecento, stante lo stretto rapporto di stile e di cultura che lega la versione su vetro alla stampa raffaellesca.

Ad una data già più avanzata andrà collocato l'esemplare di Capodimonte, in parte sciupato, ma anche di qualità stilistica più debole, trattandosi di un'esecuzione corsiva che traduce i parametri raffaelleschi ad uso di un pubblico meno raffinato. Il catalogo del Molajoli elenca l'opera tra i vetri di Nevers del secolo XVIII. In vari centri della Francia si registra infatti a partire dal Seicento una produzione vetraria di fortissima influenza veneziana, in particolare a Nevers, dove nel 1584 i fratelli Vincenzo e Giacomo Saroldo avevano fondato una fabbrica che imitava ogni genere di vetri veneziani⁵ ed è quindi possibile che il vetro appartenga a questa manifattura ad una data che certi esiti barocchi nel panneggio dell'angelo e nel paesaggio sembrano indicare al Seicento o primi del Settecento.

Nel filone della produzione tipicamente popolare si inserisce il vetro faentino: il motivo di base di estrazione colta ed illustre è riproposto in questa versione secondo un codice formale che privilegia il valore significante e taumaturgico dell'immagine in sé e l'effetto prezioso intrinseco all'oggetto più che il fattore estetico e stilistico. Rispetto al modello della stampa l'esecutore ha operato in termini semplificativi, indulgendo per contro al gusto prezioso dell'oro e dell'argento. Mancano pertanto particolari come il corteggio dei cherubini, la balaustra, la coroncina di fiori sul capo dell'angelo e al tempo stesso vengono meno precisi valori stilistici: il senso dell'inquadramento prospettico e spaziale, l'uso del chiaroscuro e delle ombre, il linearismo sottile ed elegante a cui subentra un segno di contorno netto ed insistito. Questi caratteri possono spiegarsi, a nostro avviso, più che con l'imperizia dell'artigiano, nell'ambito di una bottega che lavora a livello popolare e con una diversa tecnica di esecuzione, disegnando cioè liberamente sul retro del vetro. Il fatto che le pennellate siano così marcate e il colore sia denso e compatto in un modo che può ricordare certa pittura su ceramica, può suggerire che il vetro sia il prodotto di una bottega locale, forse attiva anche nel campo della ceramica. In effetti gli esemplari di produzione veneta a noi noti, anche se di fattura popolare, mantengono maggior finezza di segno e delicatezza delle tinte (colori pesca, ruggine, oera). Mancando un immediato referente stilistico, è difficile indicare una data precisa per l'esemplare faentino, ma tenuto conto del rapporto ormai così allentato con l'invenzione raffaellesca, il vetro sembrerebbe da collocarsi in un'epoca decisamente più tarda delle altre versioni, orientativamente nell'avanzato secolo XVIII.

A conclusione di queste osservazioni, ricordiamo che alla stampa di Marco Dente si ispira nell'area faentina anche un dipinto che si trova nella chiesa di Santa Maria di Rontana nei pressi di Brisighella, firmato nel 1520 da Bernardino e Antonio da Tossignano e che è stato recentemente illustrato da Federico Zeri (F. ZERI, *Schede romagnole. 2. Bernardino da Tossignano*, in «Paragone», 441, 1986, pp. 26-30, tav. 26; a tav. 27 è pubblicata l'incisione di Francesco Villamena).

ANNA TAMBINI

NOTE

- 1) Emilio Biondi (Bagnacavallo, 1872-1952) fu egregio studioso di storia locale e di arte; donò parte della sua raccolta di quadri alla Pinacoteca di Faenza e tutti i suoi libri antichi e moderni alla Biblioteca (cfr. G. DOCCI, *Ricordo di Emilio Biondi*, in «Studi Romagnoli» V, 1954, pp. 467-473).
- 2) S. PETTENATI, *I vetri dorati graffiti e i vetri dipinti*, Torino, 1978, pp. 31-32.
- 3) Per il vetro di Torino, proveniente dal lascito D'Azeglio, cm. 22,5 x 26 (cm. 32 x 36 con la cornice), cfr. Pettenati, *op.cit.*, p. 33, attribuito ad arte veneziana del sec. XVI-XVII. La studiosa cita, oltre a quella napoletana, un'altra redazione simile su vetro alla Walters Art Gallery di Baltimora (Acc. No 42.63). Per il vetro di Imola, dono della Cassa di Risparmio, cm. 29 x 27, cfr. il catalogo *La Pinacoteca di Imola*, a cura di C. Pedrini, Bologna, 1988, p. 208, scheda 51 a cura di A. Mazza. Il vetro di Napoli della collezione De Ciccio è citato da B. MOLAJOLI, *Notizie su Capodimonte. Catalogo del Museo e Gallerie Nazionali*, Napoli, 1964, p. 110.
- 4) Nella scheda del catalogo della Pinacoteca di Imola, il vetro viene genericamente qualificato come derivazione da Marco Dente, senza il collegamento con gli altri esemplari dello stesso soggetto qui esaminati.
- 5) A. GASPARETTO, *Il vetro di Murano dalle origini ad oggi*, Venezia, 1958, pp. 110-111.



Libretti d'opera del '700 nelle raccolte musicali (1700-1750)

Prosegue il lavoro di schedatura relativo ai Libretti d'opera e Oratori appartenenti alle raccolte musicali della Biblioteca Comunale di Faenza. In «Manfrediana», 22 sono stati presi in considerazione i libretti d'opera del Seicento; vengono ora trattati gli esemplari della prima metà del Settecento.

PICHI, F. Giovanni Battista.

MEGERA DELVSA / ORATORIO SAGRO / Cantato alle glorie di / S. TOMASO / D'AQVINO / QVINTO DOTTORE DI SANTA CHIESA / *Nella Festa sotto il titolo della Traslazione / delle sagre sue ceneri / Celebrata con distinzione d'ossequio dallo Studio / Domenicano / DI FAENZA L'ANNO M.DCCI. / CONSAGRATO AL MERITO SVBLIME / DELL'ILLVSTRISSIMO / SENATO / DI DETTA CITTÀ. / IN FAENZA, per gl'Eredi del Zarafagli Con lic. de' Sup. //*

16 p. 4°

Legatura in carta leggera coeva arancione; front. racchiuso in cornice a fregi silogr.; capolettera silogr.

Dedicata de Li PP.LL. e Studenti Domenicani di Faenza.

Supplica all'Amico Lettore in cui si fa il nome del librettista, tal «Padre Maestro F. Gio. Battista Pichi Inquisitore Generale del S. Offizio di Parma» con Protesta.

Personaggi (senza i nomi degli attori)

Imprimatur.

[2 parti].

RM.N.H.70

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

MEGERA

DELUSA / ORATORIO SAGRO / CANTATO ALLE GLORIE / DI / S. TOMASO / D. AQUINO / QUINTO DOTTORE DI S. CHIESA / *Nella festa della Traslazione delle sue ceneri / Celebrata con distinzione d'ossequio dallo Studio / Domenicano di Forlì l'Anno 1703. / Consegrato al merito sempre grande dell'Illustriss. Sig. Marchese / FRANCESCO ANTONIO ALBICINI. / (inc. silogr.) In FORLÌ nella stamp. de Fasti Eruditi. / Con Lic. de Sup. 1703. //*

16 p. 4°

Esemplare privo di legatura; inc. silogr. nel front. raffigurante stemma Albicini; fregi iniziali e finalino silogr.

Dedica de Li PP. Studenti Dominicani di Forlì.

Argomento: «[...] Hora sopra di quest'istorica verità stà fondata tutta la machina del presente Oratorio, e puoco iui si scorge del verisimile della Poesia.»

Interlocutori (senza i nomi degli attori).

[2 parti].

RM.N.IV.17.

Provenienza: Museo del Teatro.

IL) / DAVIDDE /

TRIONFANTE / ORATORIO / A quattro Voci / *Da cantarsi nella Chiesa de' M.RR.PP.*

/ *Minori Osservanti in Forlì l'anno 1705* / Nel giorno dell' / IMMACOLATA CON-
CEZIONE / DI MARIA / VERGINE / *Figurandosi il d. Profeta, come Nunzio / del*
d. glorioso Mistero. / (riga tipogr.) In FORLÌ per Gioseffo Selua 1705. / *Con licenza*
de' Superiori. //

15 p. 8°

Esemplare privo di legatura; nota ms. di possesso nel v. del front.

Interlocutori (senza i nomi degli attori).

[2 parti].

RM.N.IV.19

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

LA) PIETÀ /

TRIONFANTE / ORATORIO / A QVATTRO VOCI / Da cantarsi per la festa della
miracolosa / Immagine / DELLA / MADONNA / DEL / FVOCO / NELLA CITTÀ
DI FORLÌ, / LI 4. FEBBRARO 1707. / In Forlì nella Stamperia del Dandi. / *Con licen-*
za de' Superiori. //

[16] c.

Esemplare privo di legatura.

Interlocutori (senza i nomi degli attori).

[2 parti].

RM.N.IV.18

Provenienza: Museo del Teatro.

IL
FIGLIUOL
PRODIGO
ORATORIO
Posto in Musica
DAL SIGNOR
CARLO FRANCESCO CESARINI.



In Roma nella Stamperia del Bernabò. MDCCLVIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PAMPILI, Benedetto.

IL / FIGLIUOL / PRODIGO / ORATORIO / *Posto in Musica* / DAL SIGNOR /
CARLO FRANCESCO CESARINI. / (inc. silogr.) IN ROMA, nella Stamperia del Ber-
nabò. MDCCVIII. / *CON LICENZA DE' SUPERIORI.* //

[8] c. 4°

Esemplare privo di legatura; inc. silogr. nel front. raffigurante due rami di bacche intrecciate e un uccello
che ne strappa uno; finalino silogr.

Interlocutori (senza i nomi degli attori).

[2 parti ma il nostro esemplare riporta solo la prima].

Note: il nome del librettista si ricava dai repertori consultati. Dal *Dizionario Biografico degli Italiani* appren-
diamo che l'oratorio fu eseguito a Roma nella Chiesa Nuova il 1° Aprile 1708.

Cairo-Quilici, II, p. 260

DEUMM, Biografie, II, p. 181

Dizionario Biografico degli Italiani, 24, p. 185

Grove, 4, p. 87

RM.N.V.13

Provenienza: Museo del Teatro.

ROSELLI, Carlo.

LE GARE / TRA / LA SAPIENZA, / E LA SANTITÀ, / *Accademia* / ALLE GLO-
RIE / DELL'ANGELICO DOTTORE / SAN TOMASO / D'AQUINO, / *Recitata nella*
Chiesa di Santa MARIA sopra Minerva / de' Padri PREDICATORI, / DEDICATA
/ ALL'EMINENTISSIMO, E REVERENDISS. PRINCIPE, / IL SIG. CARDINALE
/ GIUSEPPE / DE LA TREMOILLE / DA' SIGNORI STUDENTI DI FILOSOFIA.
/ IN ROMA / Presso FRANCESCO GONZAGA MDCCVIII. / *Con licenza de' Supe-*
riori. //

32 p. 1 tav. inc. calcogr. 4°

Legatura in carta leggera marmorizzata a pettine; tav. inc. calcogr. prima del front. raffigurante entro corni-
ce San Tomaso d'Aquino con scritta sul cartiglio «DIVO THOMAE AQVINATI / QVINTO ECCLESIAE
DOCTORI / ORDINIS PRAEDICATORVM»; capilettera silogr. di cui uno molto elaborato; fregio finale
silogr.

Sonetto dedicatorio di Claudio Gosset Romano.

Introduzione di Mario Orsini.

Discorso di Carlo Roselli.

Seguono un'ode e sonetti al Santo di diversi autori: Urbano de Rossi, Pietro Peparelli di Zagarola, Francesco
Bugatti da Bergamo, Giuseppe Francesco Cagna d'Asti, Domenico Cardari, Mario Orsini, Teodosio Ciaglia

di Nepi, Livio Colizzi. A p. 24-25 un Elogio di Giovanni Paleologo tradotto da Claudio Gosset.
A p. 27: LE GARE / TRA' LA SAPIENZA / E LA SANTITÀ, / *Cantata del Sig. Carlo Roselli* / ALLE
GLORIE / DELL'ANGELICO DOTTORE / SAN TOMASO / D'AQUINO, / *MUSICA* / DEL SIG.
GIO. BATTISTA BORRI BOLOGNESE / Maestro di Cappella di Santa MARIA sopra Minerva.

Cairo-Quilici, I, p. 286-287

RM.N.II.30

Provenienza: fondo Zauli-Naldi

L'INIMICO /

GENEROSO / DRAMA PER MUSICA / Da rappresentarsi in BOLOGNA / NEL TEA-
TRO MALVEZZI / *L'ANNO M.DCCIX.* / (inc. silogr.) IN BOLOGNA / Per Costan-
tino Pisarri, sotto le Scuole all'Insegna / di S. Michele. *Con licenza de' Superiori.* //
72 p. 8°

Legatura cartonata; fregio silogr. nel front.; frontalino, capilettera e finalini silogr.

Al Lettore con Protesta inserita.

Scene: I, 4; II, 4; III, 3.

La Musica è del Sig. Antonio Caldara.

Le Scene Invenzione, e Pittura del Sig. Ferdinando Bibiena, e del Sig. Giovachino Pizzoli Bolognesi.

Attori Romani. Teodosio (Francesco Bernardi, detto il Sanefino); Pulcheria (Maria Landini); Valentiniano (Francesca Venini Boschi); Leone (Domenico Tempesti). Nelli Balli. Monsieur Fileboy. Olanier. Montorfano. Attori Persiani. Isdegarde (Giuseppe Boschi); Berenice (Diamante Scarabelli); Oronte (Francesco Guicciardi). Nelli Balli. Madmoselle Courcel. Fileboy. Saveur.

Imprimatur.

[3 Atti]

Note: Corrado Ricci nel suo *I teatri di Bologna nei secoli XVII e XVIII* riporta queste notizie: «Finalmente l'11 maggio s'apri il *Malvezz* con L'INIMICO GENEROSO d'incerto poeta, musicato dal Caldara. Nei *Diari Legatizi* si legge che fu «cantato da' primi musici d'Italia». Il Bellei aggiunge che «vi fu grandissimo concorso». Ma l'opera non ebbe successo alcuno, [...]».

DEUMM, Biografie, II, p. 69

Grove, 3, p. 615

Manferrari, I, p. 184

Sesini, p. 80

RM.N.II.132

Provenienza: fondo Zauli-Naldi

S. GRISANTO,

E DARIA / ORATORIO / Da cantarsi nella Chiesa di S. Eustachio di Mordano, /
Celebrandosi da Signori della Congregazione, ed altri devoti la Festa Annuale della B.V.
/ delle Gratie in occasione del Voto / fattole da medemi per le continuate / prosperità
nelle presenti guerre. / DEDICATO / *Alli Molt' Illustri Signori* / PRIORI, E CONSI-
GLIERI / DELLA MEDEMA COMMUNITÀ / *DAL REVERENDO SIG.* / D.GIO:
BATTISTA POSSEGGI / PRIORE DELLA DETTA CONGREGAZIONE / *IN QUE-
ST'ANNO MDCCX.* / (fregio silogr.) In Bologna, per li Peri. 1710. All'Insegna / del-
l'Angelo Custode. *Con licenza de' Sup.* //

15 p. 8°

Legatura in carta leggera gialla; finalino silogr.

Interlocutori (senza i nomi degli attori).

Imprimatur.

[2 Parti].

RM.N.II.120

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

STRINATI, Malatesta.

IL MARTIRIO / DE' SS. FANCIVLLI / GIVSTO / E / PASTORE. / *MELODRAM-
MA SACRO* / DI / MALATESTA STRINATI /. Da Cantarsi nell'Oratorio / della
Chiesa Nuova. / Posto in Musica / *DAL SIGNOR FILIPPO AMADEI.* / (inc. silogr.)
In Roma, per D.A. Ercole. 1712. / (riga tipogr.) *Con licenza de' Superiori.* //

36 p. 12°

Esemplare privo di legatura.

Argomento del dramma: «[...] Il P. Lippeloo, il P. Rebadeneira, il Martirologio Rom. trattano di questi San-
ti Martiri li 6. di Agosto, giorno del lor Martirio. [...]».

Interlocutori (senza i nomi degli attori).
[2 parti].

RM.N.1.5

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

SILVANI, Francesco.

CARLO / RE D'ALEMAGNA / *Drama per Musica* / Da rappresentarsi in Bologna / Nel Teatro FORMAGLIARI / L'AUTUNNO MDCCXIII. / DEDICATO / ALLE GENTILISSIME DAME, / E / A I GENEROSI CAVALIERI / DI BOLOGNA. / (inc. silogr.) In BOLOGNA per Costantino Pisarri sotto le / Scuole. Con licenza de' Superiori. //

67 p. 8°

Legatura cartonata ricoperta con carta dorata e gofrata firmata sul piatto posteriore (segue anche nel risvolto interno) «AUGSP. G.C. STOU» (Georg Christoph Stoy, 1670-1750, fabbricante e decoratore di carta a Augsburg); capilettera silogr.

Dedica dell'impresario Cesare Bonazzoli datata Bologna 28 Ottobre 1713.

Argomento con Protesta finale.

La Musica è nuovamente composta dal Sig. Giuseppe Orlandini, Mastro di Capella del serenissimo Principe, Gio: Gastone di Toscana.

Attori: Lotario (Antonio Ristorini di Firenze); Adalgiso (Antonio Bernachi); Giuditta (Francesca Miniati); Gildippe (Anna Vincenza Dotti); Berardo (Ippolito Nicola Cherubino di Perugia); Asprando (Antonia Margherita Merighi); Carlo. Cavalieri. Soldati. Paggi.

Mutazioni di Scene: I, 4; II, 4; III, 3.

Imprimatur.

[3 Atti].

Nota: il nome del librettista si ricava da Sesini, *Catalogo della Biblioteca del Liceo musicale di Bologna, vol. V, Libretti d'opera in musica, preparato e pubblicato da Ugo Sesini... Tomo primo*, Bologna 1943, p. 346.

Grove, 13, p. 824

Manferrari, II, p. 404

Sesini, p. 346

RM.N.II.131

Provenienza: fondo Zauli-Naldi

SCALETTA, Carlo Cesare.

AMOR NON INTESO / *Overo* / IL TIBERIO / OPERA SCENICA / DEL SIG. CARLO CESARE SCALETTI / Da rappresentarsi nel Teatro del Sig. Marchese / LEONIDO SPADA / Il Carnovale dell'Anno 1715. / DEDICATA / Alla Signora Marchesa / DONNA OLIMPIA / CALCAGNINI SPADA. / IN FAENZA, / Per l'Archi, e Zanoni. Con Licenza de' Sup. //

[4] c., 1 tav.

Esemplare mutilo inserito in una miscellanea; finalino silogr.; tav. inc. silogr. recante lo stemma della Famiglia Spada.

Dedica datata «Faenza li 20 Febbraro 1715» de «La Compagnia degl'Immobili».

Argomento storico.

Personaggi dell'Opera. Eligio Gori per Tiberio; Antonio Maria Rampi per Sofia; Antonio Maria Montanari per Anastasia; Francesco Liverani per Giustiniano; Domenico Emiliani per Maurizio; Giovanni Regoli per Valente; Francesco Zudoli per Pantalone; Filippo Zambelli per Graziano; Francesco Miserocchi per Passarino. Prologo. LA FAMA (sonetto dedicatorio).

Nota: nella raccolta dei manoscritti della Biblioteca esiste il manoscritto (due copie, una mutila del frontespizio e di quasi tutta la prima scena e l'altra completa); Il Tiberio / overo / Amore non inteso / Opera Scenica da Rappresentarsi nel Teatro / Spada l'anno 1715 / Pensiero del accademico occulto fra / Remoti / Consecrata //

[67] c. cart.

Argomento Storico.

Personaggi

Mutazione di scene: I, 3; II, 3; III, 3. L'azione si rappresenta in Bisanzio.

Intermezzi: il primo dopo il 1 Atto (*Pantalone e Graziano*), il secondo dopo il II Atto (*Pantalone Graziano e puoi Passarino*).

[3 Atti, 2 Intermezzi].

Nota: rimane sconosciuto il compositore della musica.

M 5/2

Raccolta mss. n. 27/IV/A, n. 27/IV/B.

Provenienza: fondo Bucci.

PARIDE /

IN IDA / PASTORALE DIVERTIMENTO / PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / IN LUGO / In occasione della Fiera d'Agosto / dell'Anno MDCCXVI. / DEDICATO / Agl' *Illustrissimi Signori* / PRIORE, ET ANZIANI / Della Comunità di Lugo. / (inc. silogr. e riga tipogr.) In Bologna per Costantino Pisarri all'Insegna / di S. Michele. *Con licenza de' Superiori.* //

46 p. 12°

Legatura cartonata coeva; frontalini, capilettera e finalini silogr.

Dedica agli *Illustrissimi Signori Sig. Padroni / Colendissimi* degli impresari datata «Lugo li 16. Agosto 1716».

Benigno Lettore (protesta).

Interlocutori (senza i nomi degli attori).

La Scena significa Una Boschereccia con diversi fonti, che sorgono da più parti, in Ida.

Imprimatur.

[3 Atti]

Nota: il Sesini mette come librettista Francesco Mazzari e come musicisti Carlo Manza e Agostino Bonaventura Coletti.

Sesini, p. 283

RM.N.I.17

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

SALVI, Antonio.

LUCIO / PAPIRIO / DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO FORMALIARI / IN BOLOGNA / L'ESTATE DELL'ANNO / M.DCC.XVIII. / (fregio silogr.) In Bologna per li Rossi, e Compagni sotto / le Scuole alla Rosa. / *Con licenza de' Superiori.* //

67 p. 8°

Legatura cartonata ricoperta con carta marmorizzata; capolettera e finalino silogr.; nota ms. di possesso nella controguardia post. «Di Fra.^{co} Ant. Zauli [...]?».

Argomento: «[...] Così Tito Livio nella Dec. I n. 8 / *A questo Filo d'Istoria s'intrecciano altre veri - / simili mozioni d'affetto per tessere il Dramma / intitolato LUCIO PAPIRIO.*» //

Interlocutori: Lucio Papirio (Giovanni Paita); Emilia (Diamante Maria Scarabelli in venerazione della Nobiltà di Bologna); Claudio (Antonio Pasi); Marco Fabio (Angelo Zanoni, Virtuoso di Camera del Sereniss. Sig. Principe d'Armistat); Sabina (Gioanna Albertini detta la Reggiana); Quinto Fabio (Diana Vico); Appio (Giovanni Battista Minelli).

Personaggi muti, e comparse (segue elenco).

Mutazioni di scene (segue descrizione di 10 scene).

La Musica è tutta nuova del Sig. Giuseppe Maria Orlandini. L'invenzione, e Apparenze delle Scene, Disegno, e Pittura, delli Signori Giuseppe Orsoni, e Stefano Orlandi. Il Vestiario del Sig. Cesare Bonazzoli.

Supplica Al Lettore (l'autore dei rifacimenti o delle variazioni protesta la propria fede cattolica e «[...] si tace il nome del dottissimo Autore, che già molti anni sono lo compose perché potrebbe non volerlo più riconoscere per parto dell'erudita sua penna; ma infine, ò voglia accettarlo per suo adornato con forestieri abbigliamenti, ò il riguardi come furto, tutto è suo merito, tutto risulta in sua gloria. [...]»).

Imprimatur.

[3 Atti].

Nota: il nome del librettista si ricava da Sesini, *Op. cit.*, p. 347. Il *DEUMM*, *Biografie* e il *Grove* riportano la rappresentazione che venne fatta a Napoli nel 1717 con Salvi come librettista e Orlandini musicista. Il Manfredi che riporta tale rappresentazione dice anche che F. Leo vi aggiunse arie a parti buffe. Può essere quindi che il misterioso autore della supplica Al lettore del nostro esemplare sia il Leo.

Sesini, p. 347.

RM.N.II.95

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

Cedunt

Mare, vincula. / MOSE' AL MAR ROSSO / Vivo Ritratto del gran Taumaturgo / S. ANTONIO DI PADOVA / ORATORIO / IN LODE DI ESSO SANTO. // IN FAENZA, / Per Gioseffantonio Archi Stampatore Camerale, / e del S: Ufficio. *Con Licenza de' Superiori.*

[16] c. 8°

Legatura cartonata ricoperta con carta dorata e goffrata; capolettera silogr.

Interlocutori (senza i nomi degli attori).

Dedica «*AL NOBILE SIGNORE / JACOPOFILIPPO / SPADA BUONACCORSI / CAVALIERE GEROSOLIMITANO.* [...]» del musicista, F. Alessandro Salvolini min. conv., datata «Faenza li 17. Giugno 1719».

In fine: *Recitato in occasione di Solenniz- / zarsi la festa di esso Santo / nella Chiesa de' MM. / RR.PP. Conventuali / di S. Francesco in / Faenza l'Anno / 1719. //* [2 parti].

Nota: le note tipografiche si trovano nel colophon.

Sesini, p. 484.

RM.N.II.144

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

IL) SESOSTRI /
RE' D'EGITTO / *DRAMMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO / DI RICANATI / Nella Fiera, e Carnevale susseguente / dell'Anno 1720. / Con l'aggiunta di molte Arie del Sig. AGOSTI- / NO TINAZZOLI Bolognese Mastro di / Cappella, e Direttore dell'Opere. / DEDICATO ALL'ILLUSTRISS., E REVERENDISS. SIG. / MONSIGNORE / ERCOLE MICHELE / D'ARAGONA / Patrizio Napoletano, De' Precipi di Cassano, de' Duchi / di Alessano, de' Marchesi della Grotteria, de' Conti / de' Simari, de' SS. del Capo di S. Maria, / della Santità di N.S. CLEMENTE XI. / Prelato Domestico, dell'Ilmā Città / di Fermo Governatore. / In Macerata, Per gli Eredi del Pannelli Samp. [sic!] / del S. Ufficio. 1720. Con Lic. de' Sup. //* 88 p. 8°

Legatura cartonata coeva; capolettera silogr.; note mss. di possesso: nel v. della copertina ant. «Io Ercole Galli Ricanatese / questo mi fu donato dal Sig.^{re} Gio: / Maria Biradelli figlio del / Sig.^{re} Medico di questa Ill:ma Città», segue altra nota ms. di diversa mano poco leggibile; nel front. «Comprato li 11 maggio 1837 da Giuseppe Anselmini» «E.a.» con due piccoli monogrammi a timbro; a p. 88 «Io Ercole Galli Ricanatese / Ano Domini 1729»; nel r. della copertina post. «Io Maria Galli / questo libro hò trovato / io medesima ben custodito / dentro un famoso canterano / ed era del Sig.^{re} Zio Ercole / fratello di Padre e non di / Madre del Sig.^{re} Zio Canonico / Galli. / Io Maria Galli / Mano propia [sic!]».

Dedica de «GPImpresarij» datata «Ricanati 2. Gennaio 1720».

Argomento: «[...] il dicui storico fondamento è preso da *Erodoto nel lib. 2*».

Protesta.

La Musica è del Sig. Francesco Gasparrini.

La Pittura del Sig. Andrea Ferreri, e Compagni.

La Scena si rappresenta in Menfi.

Mutazioni di Scene: I, 3; II, 3; III, 4.

Attori: Sesostri (Andrea Guerri di Pisa), Amasi (Giuliano Albertini Virtuoso di Camera di S.A.R. la Gran Principessa Violante di Toscana Governatrice di Siena), Nitocri (Pietro Sbaraglia detto il Pesciatino, Virtuoso della medesima Serenissima Gran Principessa di Toscana), Fanete (Raffaello Baldi, Virtuoso della Real Corte di Toscana), Artenice (Giovanni Dreyer di Firenze), Orgonte (Francesco Pertici di Firenze), Canopo (Cosimo Erminij di Firenze).

Imprimatur.

{3 Atti, 3 Intermezzi}

RM.N.III.71

Provenienza: Museo del Teatro

MAZZONI, Giacomo.

S. TEODORA / VERGINE, E MARTIRE / *ORATORIO / Del nobile Sig. Dott. Giacomo Mazzoni Acc. Filergita / Posto in Musica dal Sig. D. Clemente Monari / MASTRO DI CAPELLA DELLA CATTEDRALE / DI FORLÌ / E cantato nella sala del Publico palazzo / La sera delli 4. Febrajo 1721. / CELEBRANDOSI L'ANNUALE FESTIVITÀ / DELLA IMMAGINE MIRACOLOSA / DELLA SS. MADONNA / DEL FUOCO / PROTETTRICE DI DETTA CITTÀ. / (inc. silogr.) In Forli per il Dandi Stampatore Vesc. Con lic. de' Sup. //* 11 p. 4°

11 p. 4°

Esemplare privo di legatura; inc. silogr. nel front. raffigurante la Madonna del Fuoco; capilettera silogr.

Interlocutori (senza i nomi degli attori).

[2 parti].

RM.N.IV.25

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

ZENO, Apostolo e PARIATI, Pietro.

ASTARTO / *DRAMA PER MUSICA / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO*

S. TEODORA

VERGINE, E MARTIRE

ORATORIO

Del Nobile Sig. Dott. Giacomo Mazzoni Acc. Filergita

Posto in Musica dal Sig. D. Clemente Monari

MASTRO DI CAPELLA DELLA CATTEDRALE

DI FORLÌ

E cantato nella Sala del Publico Palazzo

La sera delli 4. Febrajo 1721.

CELEBRANDOSI L'ANNUALE FESTIVITÀ

DELLA IMMAGINE MIRACOLOSA

DELLA S. MADONNA

DEL FUOCO

PROTETTRICE DI DETTA CITTÀ.



In Forlì per il Dandi Stampatore Vesc. C. G. G. G. G.

MALVEZZI / L'ESTATE DELL'ANNO / M.DCC.XXI. / *All'Eminentissimo, e Reverendissimo / Principe / IL SIG. CARDINALE / TOMMASO RUFFO / DIGNISSIMO LEGATO / DI BOLOGNA. / (inc. silogr.) IN BOLOGNA. / Nella Stamperia de' Successori del / Benacci. Con lic. de' Super. //*
82 p. 12°

Legatura cartonata coeva; frontalino e capilettera silogr.; note mss. nel front. e a p. 82 «Del S. Ab. Anton Fran.^{co} Zauli».

Dedica de «I Cavalieri Uniti» datata «Bologna li 19. Luglio 1721».

Argomento: «[...] Il suo fondamento Istorico è preso dal Libro Decimo di Giuseppe contra Appione, ed all'idea favolosa hà dato qualche motivo il Tragico Franzese Quinault nelle sue Tragedie intitolate l'Astarto, e l'Amalasantia».

Benigno Lettore. «Tutte le mutazioni sì di moltissime Arie, come di qualche Recitativo, sono cagionate dalla particolare abilità de' Virtuosi Attori [...]» e Protesta.

Mutazioni: I, 3; II, 2; III, 3.

Attori. Elisa, Reina di Tiro figliuola del già Tiranno Sicheo, Amante di Clearco. *La Signora Faustina Bordoni Virtuosa di Camera di S.A. Elettorale Palatino*. Astarto, Figliuolo di Abdastarto già Rè di Tiro, creduto figliuolo di Fenicio, sotto nome di Clearco amante di Elisa. *La Signora Diana Vico Virtuosa di S.A. Elettorale di Baviera*. Sidonia, Sorella di Agenore, amante in secreto di Clearco, e in palese di Nino. *La Signora Rosaura Mazzanti*. Fenicio, Grande del Regno, creduto Padre di Clearco, nemico nascosto di Elisa. *Il Sig. Giovanni Paita*. Nino, Grande del Regno, amico di Agenore, ed Amante di Sidonia. *Il Sig. Carlo Scalzi*. Agenore, Grande del Regno, ed Amante di Elisa. *La Signora Vittoria Tesi Virtuosa del Sereniss. Principe Antonio di Parma*. Geronzio, Capitano delle Guardie di Elisa, e confidente secreto di Fenicio. *Il Sig. Giuseppe Cassani*.
La Scena è in Tiro.

Maestro della Musica il Sig. *Luca Antonio Predieri*.

Le Scene, sono invenzione, e Pittura del Sig. *Antonio Bibiena*.

Il vestiario del Sig. *Cesare Bonazzoli*.

[3 Atti].

Nota: i nomi dei librettisti si ricavano da C. Ricci, *I Teatri di Bologna nei secoli XVII e XVIII. Storia aneddotica...*, Bologna 1888, p. 140, 422.

RM.N.I.15

Provenienza: fondo Zauli-Naldi

ZENO, Apostolo.

ORMISDA / DRAMA PER MUSICA / *Da Rappresentarsi / NEL TEATRO / MALVEZZI / LA PRIMAVERA DELL'ANNO / M.DCC.XXII. //* In Bologna, per Clemente Maria Sassi. / *Con licenza de' Superiori. //*
83 p. 8°

Legatura cartonata; frontalino, capilettera e finalino silogr.

Argomento.

Attori: Ormisda (Andrea Pacini); Palmira (Giovanna Albertini, detta la Reggiana); Arsace (Bartolomeo Bartoli, Virtuoso di Camera di S.A.E. di Baviera); Cosroe (Antonio Bernacchi, Virtuoso di Camera di S.A.E. di Baviera). Armeni: Artenice (Faustina Bordoni, Virtuosa di Camera di S.A.E. Palatina); Mitrane (Giovanni Rapaccioli); Erismeno (Giovanni-battista Pinacci, Virtuoso del Serenissimo Principe d'Armestati).

La Scena è in Tauri, Città capitale della Persia.

Poesia del Sig. *Apostolo Zeno*.

Musica del Sig. *Giuseppe-maria Orlandini*.

Scenariò della Scuola de' Signori *Bibiena*.

Inventore degli abiti il Sig. *Cesare Bonazzoli*.

Comparsa di Sacerdoti di Mitra; Satrapi, e Nobili Persiani con Ormisda; Sciti con Palmira; Medi con Arsace; Soldati Persiani con Cosroe; Armeni con Artenice; Paggi Persiani con Palmira; Paggi Armeni con Artenice.

Mutazioni: I, 3; II, 2; III, 3.

BENIGNO LETTORE [con Protesta finale]: «Sarebbe un far torto al tuo buon gusto, ed intelligenza, il dubitare, che non fossi per gradire codesto Componimento Dramatico, dalla famosa Penna di un Poeta di Cesare, espresso, con la imitazione di una delle più belle Opere di Pietro Cornelio, come ti accorgerai. È ben però giusto, che a tua cognizione provenga, non essersi in conto alcuno mutato il presente Libro, ed essere tale, e quale fù recitato, non è molto, alla Corte Cesarea, a riserva di qualche Aria, che è convenuto mutare per contribuire all'abilità de' Virtuosi Attori. [...]».

Imprimatur.

[3 Atti].

Note: il nome dello stampatore si trova in fine a p. 83. Corrado Ricci *Op. cit.*, p. 144, 423, ci informa che lo spettacolo dato al Malvezzi fu per iniziativa di «una comitiva di cavalieri bolognesi» e che l'opera era stata rappresentata «nello stesso anno a Vienna con musica del Caldara».

Grove, 13, p. 824

Manferrari, II, p. 405

Sesini, p. 347

RM.N.II.145

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

GEFTE /

PRINCIPE DE' GALADITI / ORATORIO / *Da cantarsi nella Chiesa de' PP. Minori / Conventuali di S. FRANCESCO di / FAENZA per solenne Triduo in / onore del Beato / ANDREA CONTI / MINOR CONVENTUALE / POSTO IN MUSICA DAL PADRE / ALESSANDRO SALVOLINI / Del loro Ordine Maestro di Cappella della / santa Metropolitana di Ravenna. // In FAENZA nella Stamperia di Giosef- / fantonio Archi Imp. Cam. e del S.Uf. / Con Licenza de' Superiori.*

16 p. 8°

Esemplare privo di legatura propria in quanto inserito in miscellanea; frontalino e finalino silogr.

Interlocutori (senza i nomi degli attori).

[2 parti].

Note: le note tipografiche si trovano a p. 16.

M 11/2

BELARDI, Filippo Diego.

ORATORIO SACRO / *Da cantarsi nella Chiesa Arcipresbiteriale / di Solarolo per la solenne festa dell' / annuo ringraziamento / ALLA BEATISSIMA VERGINE / MARIA DEL ROSARIO / Posto in musica dal Padre / ALESSANDRO SALVOLINI / Maestro di Cappella della santa Me- / tropolitana di Ravenna / Dedicato all'alto merito della Signora / CONT.^a VITTORIA / CASTRACANI DI FANO. / (inc. silogr.) In FAENZA nella Stampa dell'Archi Impress. / Cam. e del S. Uf. 1726. Con lic. de' Sup. //*

16 p. 8°

Esemplare privo di legatura propria perchè inserito in miscellanea; capilettera silogr.

Interlocutori (senza i nomi degli attori).

Dedica datata «Solarolo li 27 Aprile 1726» di Angelo Michele Scardavi Priore.

[2 parti].

Nota: il nome del librettista è in fine a p. 16.

RF.XVI.1.59/5

GIUPPONI, Daniele.

CELEBRANDOSI / CON SOLENNE POMPA LA FESTA / DELLA BEATISSIMA / VERGINE MARIA / DETTA DEL POPOLO / *Nella Terra di GATTEO l'anno 1726. / ORATORIO / DEL SIGNORE / DANIELE GIUPPONI NOBILE RIMINESE / Pastor Arcade / MUSICA / DEL SIG. ANTONIO QUARTIERI / Virtuoso di Violoncello. / (inc. silogr.) in FAENZA MDCCXXVI. / (riga tipogr.) Nella stampa di GIOSEFFANTONIO AR- / CHI Impressor Cam. e del S.Uf. / CON LICENZA DE' SUPERIORI. //*

19 p. 4°

Legatura in carta coeva leggera gialla; inc. silogr. nel front. raffigurante la Madonna; frontalino e capilettera silogr.

Dedica di Francesco Guerrini, governatore di Gatteo, «ALL'ALTEZZA SERENISSIMA, ED EMINENTISSIMA / DEL SIGNOR PRINCIPE / LODOVICO CARD. PICO / DELLA MIRANDOLA». Datata «Gatteo 20 Luglio 1726».

Interlocutori (senza i nomi degli attori).

[2 parti].

RM.N.II.23

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

LA) PVRITÀ /

TRIONFANTE DEL SOSPETTO / IN *LODE DI / S. GIVSEPPE / ORATORIO / Posto in Musica dal Sig. D. Clemente Monari Mastro / di Capella della Cattedrale di Forlì / CANTATO / In occasione delli felicissimi Sponsali de' / SIG.^{ri} CONTI MERENDA / NELLA SALA DI CASA ALBICINI. / (inc. silogr.) IN FORLÌ M.DCC.XXVI. / (riga tipogr.) Per Alessandro Fabbri. Dal Campo del Duomo / al-*

CELEBRANDOSI
CON SOLENNE POMPA LA FESTA
DELLA BEATISSIMA
VERGINE MARIA
DETTA DEL POPOLO
Nella Terra di GATTEO l'anno 1726.
ORATORIO
DEL SIGNORE
DANIELE GIUPPONI NOBILE RIMINESE
Pagan Archi.
MUSICA
DEL SIG. ANTONIO QUARTIERI
Tenore & Violoncello.



IN FAENZA MDCCXXVI.
Nella Stampa di GIOSEFFANTONIO AR-
CHI Impressor Cam. e del S. Uf.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



l'Insegna della Madonna del Fuoco. *Con lic. de' Sup. //*

20 p. 4°

Esemplare privo di legatura; capolettera, fregi iniziali e finali silogr.

Interlocutori (senza i nomi degli attori).

[2 parti].

RM.N.IV.20

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

PASQUALIGO, Benedetto.

LA FEDELITÀ / CORONATA / DRAMA PER MUSICA / *Da Rappresentarsi* / IN BOLOGNA / NEL TEATRO / MALVEZZI / LA STATE DELL'ANNO / M.DCC.XXVII. // IN BOLOGNA, M.DCC.XXVII. / Nella Stamperia di Clemente Maria Sassi / Successore del Benacci. / *CON LICENZA DE' SUPERIORI. //*

59 p. 8°

Legatura cartonata, capilettera silogr.

Supplica A chi Legge (dopo aver accennato alla trama e al fatto che questa è stata leggermente modificata, il compilatore sembra scusarsi delle variazioni aggiungendo «*Chi ha ciò fatto, lo ha fatto per ubbidire, e non ha di sè sì poco conoscimento da estimarsi valevole a correggere le altrui cose, ed estimandosi tale, nè pur lo farebbe. Questa è la sorte, che incontrano i Drami fatti per Musica, primieramente di doversi agli altrui vani, e discordi giudicj, più che a quello del Poeta accomodare; e di poi di essere in nuove maniere riordinati, e rivestiti*»). Segue la Protesta.

Interlocutori: Antigona (Antonia Merighi Bolognese, di S.A.R. la Gran Principessa di Toscana, Violante Beatrice di Baviera); Creonte (Niccola Grimaldi Napolitano); Osmene (Antonio Bernacchi Bolognese, del Serenissimo Elettore di Baviera); Giocasta (Teresa Cotti Milanese, della serenissima di Modena); Ceraste (Carlo Broschi, detto Farinello Napolitano); Evalco (Gian-batista Minelli Bolognese, del Serenissimo Principe d'Armstatt); Ormino (Francesco Costanzi Romano, del Serenissimo Elettore di Baviera).

La Scena è la Reggia di Tebe.

Mutazioni di scene: I, 2; II, 3; III, 3.

La Musica è del Sig. Giuseppe Maria Orlandini. *Maestro di Cappella di S.A.R. il Gran Duca di Toscana.*

Le Scene tutte nuove Invenzione del Sig. Francesco Galli Bibiena Bolognese.

Gli Abiti di aga, e ricca Invenzione del Sig. Natale Canziani Servitore di S.A.S. di Parma.

Inprimatur.

[3 Atti].

Note: le note tipografiche si trovano in ultima pagina. Il nome del librettista si ricava da Sesini, *Op. cit.*, p. 346 dove si fa notare che tale libretto è il rifacimento dell'*Antigona*, tragedia in 5 Atti, dei medesimi autori. Il libretto si ispira all'*Antigone* di Sofocle.

DEUMM, Biografie, V, p. 461

Grove, 13, p. 824

Manferrari, II, p. 404

Sesini, p. 346

Sonneck, I, p. 122

RM.N.II.130

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

L'AVVOCATO

DI S. CHIESA / ORATORIO SAGRO / *Da recitarsi nella Chiesa de' RR.PP. di / S. Andrea in Faenza l'anno 1729.* / NEL SOLENNIZZARSI LA FESTA ANNUALE / DELLA / TRASLAZIONE DEL CORPO / Dell'Angelico e Quinto Dottore di S. Chiesa / SAN TOMMASO / D'AQUINO / *Dedicato al merito sempregrande del Revmō Padre / D. BENEDETTO M.^A / GIORGI / Prelato Vallombrosano, ed Abate degnissimo / di S. Maria di Rio Cesare in Susinana / DAL SAGRO STUDIO DI DETTI PADRI. / (inc. silogr.)* In FAENZA nella stampa dell'ARCHI Impress. / Cam. e del S. Ufficio. *Con lic. de' Superiori. //*

20 p. 8°

Legatura in carta leggera marmorizzata a pettine; capolettera e fregio iniziale silogr.

Dedica de «LI PP. LETTORI E STUDENTI / del Convento di S. Andrea dell'Ord. de' Pred.».

Interlocutori (senza i nomi degli attori).

[2 parti].

RM.N.II.111

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

**S. PIO QUINTO
ORATORIO**

A quattro voci da recitarsi nella Sala del Pubblico / Palazzo dell' Illustriss. Magistrato di Forlì / L' ANNO MDCCXXXI.

**BEATA VEGINE
DEL FUOCO**

MASSIMA PROTEGTRICE DI DETTA CITTÀ / Pieno in musica dal Sig. Gasparo Garavaglia Maestro di Capella della Cattedrale di Forlì



In FORLÌ per la Ditta Stamp. Velf. / Con Lic. de' Sup.

PIÙ
11
12
13
14

S.) PIO

QUINTO / ORATORIO / A quattro voci da recitarsi nella Sala del Pubblico / Palazzo dell' Illustriss. Magistrato di Forlì / L' ANNO MDCCXXXI. / In occasione della solenne Festa della gloriosissima / BEATA VEGINE [sic!] DEL FUOCO / MASSIMA PROTEGTRICE DI DETTA CITTÀ / Posto in musica dal Sig. Gasparo Garavaglia / Maestro di Capella della Cattedrale di Forlì. / (inc. silogr.) In FORLÌ per le Dandi Stamp. Vesc. / Con lic. de' Sup. //

10 p. 4°

Esemplare privo di legatura; inc. silogr. nel front. raffigurante la Madonna del Fuoco.

Interlocutori (senza i nomi degli attori): San Pio, tenore; Angelo, Soprano; Valore, Basso; Infedeltà, Contralto. [2 parti].

RM.N.IV.24

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

MOSÈ

INFANTE / Liberato dal Nilo / ORATORIO / Da cantarsi in Forlì nell' / Oratorio de PP. di S. Filippo Neri l' Anno / (1732). / INTERLOCUTORI / Madre di Mosè / Egizia / Arbaste / Figlia di Faraone. / In Forlì nella Stamparia del Selua l' Anno 17 [..]. //

16 p. 8°

Esemplare privo di legatura propria perché inserito in miscellanea; nel front. nota ms. «per il Sig. Gio. Batista Rondinini / fatta l'ottava del Epifania passata».

[2 parti].

Nota: non si conoscono né il librettista né l'autore della musica. Il testo non sempre è leggibile per esteso in quanto per inserirlo in questa miscellanea è stato molto rifilato.

RF.XVI.1.59/14

GIUPPONI, Daniele.

GIAELE / ORATORIO / DA CANTARSI IN MUSICA / PER LA FESTA DELLA GLORIOSA VERGINE / S. GELTRUDE / LA GRANDE / Celebrata nella Chiesa de' Ss. Ippolito e Lo- / renzo in Faenza l' anno 1737. / Offerto in attestato di particolare stima al Rmo P. / D. ZENOBIO VALMORI / ABATE GENERALE DI TUTTO L' ORDINE / CAMALDOLESE / Da D. Filippo Bassi, e D. Bartolomeo Bartoli / Priori della Congregazione di essa Santa. / (inc. silogr.) IN FAENZA MDCCXXXVII. / Presso l' ARCHI Impressor Vescovile, Camerale, / e del S. Ufficio. Con Licenza de' Superiori. //

Esemplare privo di legatura propria perché inserito in miscellanea; frontalini e capolettera silogr.

Argomento: «[...] Il sacro Testo al lib. 2 de' Giudici cap. 4 n. 1.»

Personaggi (senza i nomi degli attori).

Parole del Sig. Daniele Giupponi nobile Riminese Pastor Arcade.

Musica del Padre Don Diogenio Bigaglia Monaco Benedettino.

[2 Parti].

RF.XVI.1.59/17

BARTOLI Bartolomeo (nome d'arte BARTOLINI Bartolomeo o BARTOLINO Faentino), che qui troviamo come dedicatario insieme a Filippo Bassi, prima di prendere i voti, fu uno dei più famosi cantanti (soprano) del principio del XVIII secolo. Nato a Faenza nel 1693, studiò con Pistocchi e Bernacchi; dal 1720 al 1730 fu al servizio della Corte dell' Elettore di Baviera. Morì a Faenza il 30 marzo 1749.

GIUPPONI, Daniele.

GIAELE / ORATORIO / DA CANTARSI IN MUSICA / PER LA FESTA GLORIOSA VERGINE / S. GELTRUDE / LA GRANDE / Celebrata nella Chiesa de' SS. Ippolito e Lo- / renzo in Faenza l' anno 1737. / Offerto in attestato di particolar stima al Rmo P. / D. ZENOBIO VALMORI / ABATE GENERALE DI TUTTO L' ORDINE / CAMALDOLESE / Da D. Filippo Bassi, e D. Bartolomeo Bartoli / Priori della Congregazione di essa Santa. / (inc. silogr.) IN FAENZA MDCCXXXVII. / Presso

L'ARCHI Impressor Vescovile, Camerale, / e del S. Ufficio. *Con Licenza de' Superiori.* //
20 p. 8°

Legatura in carta leggera d'epoca; frontalini e capolettera silogr.

Argomento: «[...] Il sacro Testo al Lib. 2 de' Giudici cap. 4 n. 1».

Personaggi (senza i nomi degli attori).

Parole del Sig. Daniele Giupponi nobile Riminese Pastor Arcade.

Musica del Padre Don Diogenio Bigaglia Monaco Benedettino.

[2 parti].

RM.N.II.108

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

Altro esemplare in RF.XVI.1.59/17 (non ha una propria legatura perché inserito in miscellanea).

II.) RITORNO /

DI TOBIA / *ORATORIO PER MUSICA* / Da cantarsi / IN IMOLA / *In occasione della visita fatta dall'Eminentissimo, / e Reverendissimo / SIGNOR CARDINALE / GIULIO ALBERONI / LEGATO DI ROMAGNA, E VISITATORE / APPOSTOLICO / L'ANNO MDCCXXXVII.* / (fregio silogr.) In Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe. / *Con licenza de' Superiori.* //
22 p. 4°

Legatura coeva in carta leggera gialla; capolettera e finalini silogr.

Dedica al cardinale da parte del Magistrato e Consiglieri.

Interlocutori (senza i nomi degli attori).

Imprimatur.

[2 parti].

RM.N.II.29

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

METASTASIO, Pietro.

SEMIRAMIDE / RICONOSCIUTA / *Drama per Musica.* / Da rappresentarsi nel Teatro, detto / delle Dame nel Carnevale / dell'Anno 1741. / DEDICATO / *All'Altezza Reale / DI ENRICO / DUCA DI YORK.* / (inc. silogr.) Si vendono da Fausto Amidei Libraro / al Corso sotto il Palazzo del Signor Marchese Raggi. / (riga tipogr.) In Roma, per gli Eredi del Ferri alla Strada / del Seminario Romano 1741. / (riga tipogr.) *Con licenza de' Superiori.* //
84 p. 12°

Legatura in cartoncino ricoperto con carta sbruffata rosso e verde; motivo ornamentale inc. silogr. nel front.; capilettera silogr.

Dedica di «[...] Francesco Maria Alborghetti Soprintendente al Teatro».

Argomento (Azione. Luogo. Tempo).

Protesta e imprimatur.

Mutazioni di Scene: I, 2; II, 2; III, 3.

Ingegnere, e Pittore delle Scene. Il Signor Gio:Battista Olivieri.

Inventore degl'Abiti. Il Signor Giacomo Balfi.

Attori. Semiramide in abito virile sotto nome di Nino Re degl'Assiri amante di Scitalce conosciuto, & amato da lei antecedentemente nella Corte d'Egitto, come Idreno. *Il Signor Lorenzo Gherardi, Virtuoso di Camera di S.A.Elettorale il Sig. Duca di Baviera.* Mirteo Principe Reale d'Egitto, Fratello di Semiramide da lui non conosciuta, & amante di Tamiri. *Il Sig. Gioacchino Conti, detto Gizziello.* Ireano Principe di Scita amante di Tamiri. *Il Sig. Casimiro Pignotti.* Scitalce Principe Reale d'una parte dell'Indie, creduto Idreno da Semiramide, pretensore di Tamiri, ed Amante di Semiramide. *Il Sig. Gregorio Babbi.* Tamiri Principessa Reale de' Battriani, Amante di Scitalce. *Il Sig. Giuseppe Bracceschi, Virtuoso, [sic] dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor D. Gherardo Piccolomini d'Aragona, Duca d'Amalfi, e Principe di Valle.* Sibari Confidente, ed Amante occulto di Semiramide. *Il Sig. Michele Caselli.*

La Poesia è del Sig. Abbate Pietro Metastasio.

La Musica è del Sig. Gio:Battista Lampugnani.

Li Balli furono vaga invenzione del Signor Pietro Gugliantini Fiorentino.

Maestro dell'Abbattimento, il Sig. Giuseppe Coccetti.

[3 Atti].

Grove, 10, p. 422.

Manferrari, II, p. 206

Sonneck, I, p. 990

RM.N.I.6

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

INTERMEZZI /

A QUATTRO VOCI / Da Recitarsi nel Teatro alla Valle / l'Anno MDCCXLII. / *MUSICA* / DEL SIGNOR / NICOLA JOMMELLA / *Maestro di Cappella Napolitano*. / (fregio silogr.) Si vendono nel medesimo Teatro. //

23 p. 12°

Esemplare privo di legatura; frontalino, capilettora e finalino silogr.

Attori: D. Chichibbio (Francesco Baglioni Virtuoso di S.E. il Sig. Duca di Carpineto); Pacchione (Giovanni Conti); Dirindina (Gaetano Maggioni); Popa (Propersio Zappini di Foligno). [2 intermezzi].

Note: il *DEUMM* / *Biografie* e il *Grove* citano questi due intermezzi con il titolo *Don Chichibio* e con le stesse indicazioni di luogo e data di rappresentazione.

DEUMM, *Biografie*, IV, p. 28

Grove, 9, p. 693

RM.N.III.193

ZENO, Apostolo.

MEROPE / *Drama per Musica* / DA RAPPRESENTARSI / NEL TEATRO DELLE DAME / *Pe'l Carnevale dell'Anno 1743*. / DEDICATO / A SUA ALTEZZA REALE / ENRICO DUCA DI IJORK. / (inc silogr.) Si vendono da Muzio Bona Libraro al Gesù. / (riga tipogr.) IN ROMA, per il Barnabò, e Lazzarini, 1743. / (riga tipogr.) *Con licenza de' Superiori*. //

70 p. 12°

Legatura in cartoncino ricoperto con carta sbruffata rosso e verde; motivo ornamentale silogr. nel front.; capolettora silogr.

Dedica de Li Possessori del Teatro.

Argomento.

La Scena si finge in Messenia.

Protesta. Imprimatur.

Mutazioni di scene: I, 2; II, 3; III, 3. *Ingegneri, e Pittori delle Scene* Li Signori Domenico Villani, e Pietro Orta. *Inventore degli Abiti* Il Signor Giacomo Bassi.

Attori: Merope (Filippo Elisi); Polifonte (Francesco Tolvi); Egitide (Giuseppe Bracceschi); Argia (Pietro Serafini Virtuoso dell'Emò, e Rmò Sig. Cardinal Alessandro Albani); Trasimede (Nicola Giovannetti attuale Virtuoso di Cappella, e Camera di S.M. il Rè di Sardegna); Licisco (Antonio Perillini); Anassandro (Crescenzo Colantoni).

La Musica è del Sig. Domenico Terradellas, Maestro di Cappella Napolitano.

Inventore de' Balli Li Signori Francesco Piccioli, e Giambattista Nesti, detto Scaramuccia.

[3 Atti].

Eitner, 9, p. 380

Manferrari, III, p. 322

Sesini, p. 514

RM.N.II.142

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

LA) CONVERSIONE A DIO /

DI SAN PELLEGRINO / LAZIOSI / *DELL'ORDINE DE' SERVI, E PATRIZIO FORLIVESE* / ORATORIO A QUATTRO VOCI / *Da cantarsi nel Pubblico Palazzo di Forlì per il solenne Triduo / celebrato in detta Città quest'Anno 1744*. / In occasione del Trasporto del Sacro Corpo di detto Santo / dall'antica alla nuova Magnifica Urna, / *Consecrato all'eccelsò Merito dell'Emò e Rmò Principe* / IL SIG. CARD. POMPEO ALDROVANDI / LEGATO GLORIOSISSIMO DI ROMAGNA / *Dagli Assunti della Congregazione del medesimo SANTO*. / (inc. silogr.) In FORLÌ per il Fabbri, Impresore dell'Ilmò Pubblico. / *Con licenza de' Superiori*. //

16 p. 4°

Legatura in carta leggera coeva gialla; stemma cardinalizio nel front. inc. silogr.; fregio iniziale silogr.

Interlocutori (senza i nomi degli attori).

[2 parti].

RM.N.II.63

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

L'INCARNAZIONE /

Rivelata al Patriarca / SAN GIUSEPPE / COMPONENTO SACRO / Da cantarsi nell'Oratorio de' PP. della Congregazione / di S. FILIPPO NERI in FAENZA la sera / del Giovedì Grasso MDCCXLIV. / DEDICATO / Al merito sovragrande del Nobil Uomo / CO. OTTAVIANO / FERNIANI / Capo-Priore di detta Città / DA' MEDESIMI PADRI / In segno delle loro distinte obbligazioni. / (inc. silogr.) In FAENZA per Giampaolo Benedetti Stampatore / delle insigni Accademie de' Sigg. Filoponi, / e de' Remoti. 1744. Con lic. de' Sup. //

16 p. 8°

Esemplare privo di legatura propria perché inserito in miscellanea.

Interlocutori (senza i nomi degli attori).

[2 parti].

RF.XVI.1.59/22

BETULIA

LIBERATA / ORATORIO / A QUATTRO VOCI / Da Cantarsi nella Chiesa de' Padri dell'Oratorio / DI S. FILIPPO / In FAENZA la sera del Giovedì / grasso nell'anno MDCCXLV. / CONSACRATO / Al Nobil Uomo il Signor Capitano / LUIGI NICOLUZZI / Dignissimo Capo-Priore della suddetta Città / pel quarto Bimestre. / (inc. silogr.) In FAENZA nella Stamperia Benedetti Impressore / delle insigni Accademie de' Sigg. Filoponi, / e de' Remoti. 1745. Con lic. de' Sup. //

29 p. 8°

Esemplare privo di legatura propria perché inserito in miscellanea; frontali e capolettera silogr.

Dedica del superiore della congregazione, P. Francesco Sansoni, datata «Faenza nel Febbrajo 1745».

Cantanti: Bartolomeo Bartoli (Ozia); Luigi Ristorini (Giuditta); Pietro Baratti (Charmi); Antonio Casagrandi (Achior).

[2 parti].

RF.XVI.1.59/24

BETULIA LIBERATA

ORATORIO
A QUATTRO VOCI

Da Cantarsi nella Chiesa de' Padri dell'Oratorio

DI S. FILIPPO

In FAENZA la sera del Giovedì
grasso nell'anno MDCCXLV.

CONSACRATO

Al Nobil Uomo il Signor Capitano

LUIGI NICOLUZZI

Dignissimo Capo-Priore della suddetta Città
pel quarto Bimestre.



In FAENZA nella Stamperia Benedetti Impressore
delle insigni Accademie de' Sigg. Filoponi,
e de' Remoti. 1745. Con lic. de' Sup.

MEROPE /

DRAMMA PER MUSICA / Da rappresentarsi in Faenza nel Teatro / della Insigne Accademia de' Signori / Remoti il Carnovale del 1745. / Dedicato all'Altezza Sereniss. / DI / GIORGIO CRISTIANO / DEL S.R.I.PRINC. DI LOBCOVITZ, / Duca di Sagan, Cav. del Toson d'Oro, Ma- / resciale di Sua Maestà la Regina d'Un- / gheria, e di Boemia, Colonnello d'un Reg- / gimento di Corazze, Governat. e Capitano / Gen. dello Stato di Milano, e de' Stati ere- / ditari di Mantova, Parma, e Piacenza, / Gov. della Transilvania, Comandante Gen. / delle Truppe Regie Austriache in Italia. / (inc. silogr.) In Faenza pel Ballanti e Foschini Stamp. / del S. Ufficio, Successori del Marantti. / Con licenza de' Superiori. //

64 p. 12°

Copertina cartonata ricoperta con carta decorata a silografia; capilettera e finalini silogr.

Dedica de «Gl'Impresari» datata «Faenza il mese di Genn. 1745» (gli impresari erano Eugenio Montanari e Gregorio Strocchi, faentini, che avevano avuto il teatro in concessione dall'Accademia dei Remoti).

Argomento. *La Scena si finge in Messenia.*

Attori: Epitide (Teresa Baratti Bolognese); Polifonte (Pietro Baratti Bolognese); Argia (Elisabetta Vestri Fiorentina); Merope (Giovanna Jozzi Romana); Anassandro (Virginia Monticelli Bolognese). Trasimede (Luigi Ristorini Bolognese); Licisco (Anna Coralli Bolognese). Ballerini negl'Intermezzi: Giambattista Nesti, inventore de' Balli; Giulio Buggiani; Vincenzo Nesti; Caterina Anichini; Margherita Falchini; Anna Pacini, tutti Fiorentini.

La Musica è di vari Autori, a riserva delle Ariette contrassegnate colla stelletta, che sono del Sig. Francesco Maggiori Maestro di Cappella Napolitano direttore della presente Opera.

Mutazioni di scene: I, 2; II, 3; III, 3.

Inventore degli Abiti il Sig. Ermanno Compostof Fiorentino.

[3 Atti].

RM.N.V.201

Provenienza: Museo del Teatro.

DAVIDDE /

IN TEREBINTO. / **COMPONIMENTO SACRO PER MUSICA / Da cantarsi nella Chiesa / DI S. MARIA DELLA GRAZIE / NELLA TERRA DI BRISIGHELLA / LA SECONDA DOMENICA DI MAGGIO / POSTO IN MUSICA / DAL SIGNOR LORENZO GIBELLI / Mastro di Capella nella Chiesa de' RR. Canonici Regolari / del SS. Salvatore, e Accademico Filarmonico. / (inc. silogr.) IN BOLOGNA / Nella Stamperia di Lelio dalla Volpè. 1746. Con licenza de' Superiori.**

[6] p. 8°

Esemplare privo di legatura propria perché inserito in miscellanea.

Interlocutori (senza i nomi degli attori).

Dedica: «All' *Illustrissimo Signor Conte / OTTAVIANO FERNIANI / Le Persone devote a Maria Vergine delle Grazie / nella Terra di Brisighella. [...] Del mese Maggio 1746. Brisighella. //*».

Imprimatur.

[2 parti].

Nota: la troppa rifilatura per inserire l'opuscolo in miscellanea ha fatto sì che la numerazione delle pagine e parte del testo non siano leggibili.

RF.XVI.1.59/25

METASTASIO, Pietro.

GIOAS RE DI GIUDA / **COMPONIMENTO SACRO / PER MUSICA / Da cantarsi nella insigne Chiesa Collegiata / di San MICHELE ARCANGELO / della Terra di BRISIGHELLA / IN OCCASIONE / DI CELEBRARSI SOLENNEMENTE LA FESTA / DELLA B. VERGINE / DELLE GRAZIE / La seconda Domenica di Maggio / l'anno MDCCXLVII. / (inc. silogr.) In FAENZA, per Giampaolo Benedetti Stampatore / delle insigni Accad. degl' Ill.mi Sigg. Remoti, / e Filoponi. 1747. Con lic. de' Sup. // 32 p. 8°**

Esemplare privo di legatura propria perché inserito in miscellanea; nel front. inc. silogr. con tre frecce spezzate (richiamo iconografico alla Madonna delle Grazie); frontalini silogr.

[Dedica]: «ALL' *ILLUSTRISSIMO / E Reverendissimo Signore Monsignore / ANTONIO CANTONI / VESCOVO DI FAENZA. / I DEVOTI DI MARIA VERGINE DELLE GRAZIE / IN BRISIGHELLA*».

Interlocutori (senza i nomi degli attori).

Poesia del Sig. Ab. Pietro Metastasio Romano.

Musica del Sig. Ab. Pierantonio Tinelli di Camerino Maestro di Cappella di Lugo.

[2 parti].

Nota: la troppa rifilatura per inserire l'opuscolo in miscellanea ha fatto sì che parte del testo non sia leggibile.

RF.XVI.1.59/26

GIUPPONI, Daniele.

LA GIAELE / **ORATORIO / A quattro voci da cantarsi nella Cattedrale / di FAENZA li 7. Luglio 1748. / PER IL SOLENNE OTTAVARIO / DELLA CANONIZZAZIONE DE' SANTI / FEDELE DA SIMMARINGA / E / GIUSEPPE DA LEONESSA / CAPPUCCINI / Celebrato dalli Religiosi del / loro Ordine. / (inc. silogr.) IN FAENZA MDCCXLVIII. / (riga tipogr.) Presso L'ARCHI Impressor Vescovile, Camerale, / e del S. Ufficio. Con lic. de' Sup. //**

16 p. 4°

Esemplare privo di legatura; capolettera e finalino silogr.

Argomento: «[...] Il Sacro Testo al lib. 2 de' Giudici cap. 4 n. 1».

Personaggi: (senza i nomi degli attori).

Parole del Sig. Daniele Giupponi Nobile Riminese Pastor Arcade.

Musica del Padre D. Diogenio Bigaglia Monaco Benedettino.

[2 parti].

RM.N.1.53.

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

MASINI, Vincenzo.

PER L'ACCADEMIA / **Celebrata in CESENA l'Anno 1748. / IN OCCASIONE DELLA VENUTA / Dell' *Emo e Rmo Sig. Cardinale / GIACOMO / ODDI / Legato degnissimo della Provincia di Romagna / IN VISITA DELLA SUDETTA CITTÀ***

PER L'ACCADEMIA
Celebrata in CESENA l'Anno 1748.
IN OCCASIONE DELLA VENUTA
Dell' *Emo e Rmo Sig. Cardinale*
GIACOMO
ODDI
Legato degnissimo della Provincia di Romagna
IN VISITA DELLA SUDETTA CITTÀ
CANTATA A TRE VOCI
DEDICATA ALL' *EMINENTISSIMO*
PORPORATO SUDETTO
DAL PUBBLICO DI CESENA.



In FAENZA presso F. ARCHI Impressor Vescovile, Camerale,
e del S. Ufficio. X1748. Con licenza de' Superiori.

/ CANTATA A TRE VOCI / DEDICATA ALL'EMINENTISSIMO / PORPORATO
SUDETTO / DAL PUBBLICO DI CESENA. / (inc. silogr.) In FAENZA presso l'AR-
CHI Impressor Vescovile, camerale / e del S. Ufficio. (1748.) Con licenza de' Superio-
ri. //

19 p. fol.

Legatura in carta stampata dell'epoca; inc. silogr. nel front. (putto); vignette silogr. come frontalini; capilet-
tera silogr.; finalini silogr.: a p. 12 scena di uomo che lotta con un leone (105 x 76 mm).

Interlocutori. Enesso. Sig. Ab. Francesco Bandini Imolese Mansionario della Cattedrale di Faenza. Tirsi.
Sig. Pietro Serafini Musicista della Cappella d'Urbino. Elpino. Sig. Giuseppe Cicognani di Cesena.

Le parole sono del Sig. Co. Vincenzo Masini tra gli Arcadi Enesso Ippoliteo Vice-Custode della Colonia.
La Musica è del Sig. Francesco Antonio Uttini Mastro di Cappella Bolognese, ed Accademico Filarmonico.
[2 parti].

RM.N.II.17

Provenienza: fondo Zauli-Naldi.

ISOLDE ORIANI



ROSELLI, Carlo. *Le gare tra la Sapienza, e la Santità, Accademia...*, p. 42.

Repertori consultati:

- Cairo-Quilici = L. CAIRO - P. QUILICI, *Biblioteca teatrale dal '500 al '700. La raccolta della Biblioteca Casanatense*, Roma 1981, 2 voll.
- DEUMM, Biografie = *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti. Le biografie*, Torino 1985.
- Eitner = R. EITNER, *Biographisch-Bibliographisches Quellen-Lexikon der Musiker und Musikgelehrten der christlichen Zeitrechnung bis zur Mitte des 19. Jahrhunderts*, Leipzig 1900-1904, 10 voll.
- Grove = *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*. Edited by Stanley Sadie, London 1980, 20 voll.
- Manferrari = U. MANFERRARI, *Dizionario universale delle opere melodrammatiche*, Firenze 1954, 3 voll.
- Sesini = *Catalogo della Biblioteca del Liceo musicale di Bologna, vol. V, Libretti d'opera in musica, preparato e pubblicato da Ugo Sesini... Tomo primo*, Bologna 1943.
- Sonneck = O.G.T. SONNECK, *Catalogue of Opera-Librettos Printed before 1800. Vol. I - Title catalogue*, Washington 1914.

Per le notizie storiche sui libretti d'opera, su alcune rappresentazioni e altre informazioni:

Dizionario biografico degli italiani, Roma 1960 -

C. RICCI, *I Teatri di Bologna nei secoli XVII e XVIII. Storia aneddotica...*, Bologna 1888.



Sante Matteucci (1804-1869) disegnatore e litografo

Appunti per la storia della litografia in Romagna

Valente disegnatore a penna, litografo probabilmente fin dagli inizi degli anni '30 dell'Ottocento, Sante Matteucci compare spesso negli incartamenti del fondo Piancastelli di Forlì, nelle raccolte di stampe della Biblioteca Manfrediana di Faenza come nell'elegante testo, trovato nel fondo Zauli Naldi sempre della biblioteca faentina.

L'importanza di tale personaggio, conte eclettico, compositore di versi, sta infatti nella possibilità di ricostruire, attraverso il suo lavoro di litografo, una micro-storia dei contributi romagnoli, e più specificatamente forlivesi, alla tecnica litografica.

Le prime rettifiche da farsi riguardano le date di nascita e di morte del Nostro che il Servolini, nel *Dizionario illustrato degli incisori italiani*, identifica negli estremi 1805-1860. In realtà, nel carteggio manoscritto presente nel fondo Piancastelli di Forlì, è presente, in un fascicoletto relativo alla vita di Antonio Matteucci, padre di Sante, questa nota:

(...) Alli 16 Maggio 1803 impalmò in 2e nozze / Marianna Bestelli figlia dell'Intendente / di Finanza in Forlì. alli Xebre 1804 nacquegli Sante, e poscia ebbe altri figli ¹.

Così la data di nascita è il 1804 mentre, per quanto riguarda la morte, nel medesimo fondo sono presenti due manifesti identici con il necrologio del Matteucci e l'anno del decesso 1869. Nei fogli l'ultimo versetto ricorda, fra le imprese del defunto, il testo del fondo Zauli Naldi sopra citato.

Il libro, purtroppo non più rintracciabile nelle raccolte della Biblioteca di Forlì, è così succintamente ricordato:

/ Matteucci / (...) Pubblicò una raccolta di cinquanta ritratti di uomini illustri italiani fatti da lui con litografia propria corredati de rispettivi elogi del chiaro Melchiorre Missirini ².

Ed è proprio attraverso questi ritratti che l'attività del conte, come il sodalizio con l'abate Missirini, si chiarificano permettendo d'enumerare contributi diversi allo sviluppo della tecnica litografica in Romagna.

Dell'abate (1773-1849), figura centrale fra gli intellettuali italiani che con fervore appoggiarono l'ingresso della tecnica litografica nel nostro paese, è interessante citare una lettera autografa all'editore milanese Giuseppe Vallardi al fine di approfondire ulteriormente il dibattito sulla litografia che, nel 1833, data della missiva, abbisognava ancora di fervidi sostenitori ³.

Firenze, 10 gen. 1833 / (...) Ultimamente ebbi il felice incarico di scoprire / due tavolette antiche degradantissime (?) e uniche in tutta / la terra rappresentanti Beatrice e Dante: subito / ne ho fatto tirare le litografie e le ho illustrate / col commentario già annesso. Il libro non è in / commercio, avendone io fatto imprimere pochi esem / plari da offrire (?) ai pub Stabili nomi (?), ai quali / appartengo (?). Ecco la cosa che (?) Ella deve riprodurre e per / ciò le unisco una altra litografia in bianco: ecco / ciò che le farò avere (?) (...) perché si tratta di (...) cosa alla moda (...).

Il testo, cui allude Missirini, nella breve missiva, è *Dell'amore di Dante Alighieri e del ritratto di Beatrice Portinari*, (comentario primo di Melchior Missirini) edito da Leonardo Ciardetti a Firenze nel 1832; mentre la litografia annessa al testo con i due ritratti che si fronteggiano è realizzata da Antonio Marini nello Stabilimento Salucci di Firenze nel 1831 ⁴.

La preferenza e l'insistenza circa l'uso della tecnica litografica da parte del Missirini, è comunque riscontrabile anche in altri testi. Esempari rari, prodotti di un'editoria che si rivolgeva, con tirature limitatissime, agli amatori d'arte, in biblioteca sono presenti i seguenti testi: *Delle statue di Arnolfo di Lapo e di Filippo di Ser Brunellesco eseguite da Luigi Pampaloni* e pubblicate da Luigi Bardi, dichiarazione di Melchior Missirini (Pisa: F. Didot, 1830) e *ELOGI di L uomini illustri italiani* dettati da Melchiorre Missirini con ritratti in litografia (Forlì: coi tipi di Luigi Bordandini, 1840). Nel primo testo le due litografie realizzate nello stabilimento di Cosimo Ridolfi a Firenze, di grandi dimensioni (il foglio misura 374 × 198 mm), sono poco contrastate ed il segno litografico tende ad imitare l'effetto della maniera a granito, mentre il nitore delle linee è debitore alla resa fredda ed «oggettiva» dell'incisione a semplici contorni in quegli anni, del resto, ancora molto apprezzata.

L'altro testo invece, edito nel 1840, è corredato da cinquanta ritratti in litografia eseguiti da Sante Matteucci e stampati presso il forlivese Eugenio Romagnoli. Le immagini, realizzate fra il 1837 e il 1841, testimoniano delle buone capacità dell'autore, del suo scrupolo non solo tecnico, ma pure documentario relativo alla consultazione delle fonti più attendibili da cui trarre i disegni da trasportare su pietra. La freschezza del segno, la pastosità, il chiaroscuro molto netto e sapientemente dosato, liberano infatti la litografia del Matteucci, dall'influsso segnico tipico dell'incisione tradizionale come dall'opacità dei primi esperimenti litografici, per proporre volti dai tratti ben caratterizzati.

Due missive dell'estate del 1837, inviate dal Matteucci al pittore ferrarese Francesco Migliari, contribuiscono, invece, a meglio situare cronologicamente l'esecuzione materiale dei ritratti ⁵.

Forlì 5 giugno 1837 / cosa n'è dell'anima vostra. Dopo la vostra / sparizione non seppi altro nè di voi, nè / di Bertoni, cui ho scritto (?) per mezzo di gruppi (...). Ricordatevi / della promessa che m (...) fatta (?), che mi farà carissima per fare l'impronta dei quaranta / ritratti: aspetto ancora il libretto che / vi imprestai. Non è difficile che andando avanti in (...) / a Ferrara, nella quale occasione avrò tutto / il piacere di rivedervi. / Pertanto vi dò e miei saluti, e quelli della / consorte, spero (?) colla più perfetta amicizia. / (...) amico / (Sante Matteucci)

Caro amico, / l'occasione propizia mi spinge a scrivervi per / dirvi che vi ringrazio assai (...) della premura / che avete di mandarmi i ritratti, che io vi rimetto per codesto sig. Graziadei. / Se mai potete trovare il ritratto del Guercino / somigliante, mandatemelo. / In tanto approfitto della vostra amicizia per / la mia associazione, e vi mando il manifesto / con un campione, e spero mi troverete (?) firma. / Mia moglie vi saluta tanto, ed io lo stesso. / Vi desideriamo a Forlì quanto prima. Io spero / venire a Ferrara alla fine di agosto, o ai / primi settembre. Dopo l'esposizione di Bolo/gna. Ho fatto molte cose dopo la vostra / mancanza, e le (...) un giorno-addio. / Salutate Bertoni, Campagna (?), Manpro (...) / e l'amico Z(?)amboni Direttore. (...).

Da queste lettere si apprende che già dall'estate del 1837 Matteucci era intenzionato ad eseguire quaranta ritratti fra cui quello del Guercino che infatti è presente nel testo degli Elogi. Se così il lavoro inizia nel '37, nei ritratti, che nel testo sono cinquanta, sono riscontrabili però notevoli differenze stilistiche fra i primi esemplari e gli ultimi del 1841. La negligenza è tale da fare supporre o l'intervento di un'altra mano, assai meno sapiente e priva della capacità di donare espressività ai volti, o, ipotesi forse meno verosimile, che gli esemplari del 1840 e quelli privi di data ma probabilmente contemporanei, causa il trascinarsi dell'impresa editoriale, fossero eseguiti più sommariamente per accelerare così la presentazione del testo ultimato.

Se dal Migliari, pittore d'ornamenti, dunque Matteucci ottiene le impronte dei ritratti, è anche vero che è possibile fare altri collegamenti con immagini affini circolanti all'epoca. Singolare per esempio è la storia del ritratto di Pietro Perugino che Matteucci realizzò nel 1838. Nel testo degli elogi compare il volto di Francesco delle Opere, quadro presen-

te agli Uffizi, che nel 1833 era stato attribuito dal Montalvi alla mano di Perugino. L'immagine, considerata un autoritratto, solo alla fine del secolo fu correttamente interpretata. Da questo modesto episodio si capisce così come l'informazione a livello iconografico fosse capillare e tenesse in debito conto le attribuzioni più recenti. Altro esempio è dato dal ritratto dell'Ariosto la cui fonte fu probabilmente l'incisione di Raffaello Morghen da disegno di Pietro Ermini (esemplare presente nella raccolta del Gabinetto delle stampe dell'Archiginnasio di Bologna). L'esemplare del Matteucci, sempre del 1838 come il precedente, è in controparte rispetto all'immagine incisa dal Morghen, a testimonianza del preciso e virtuoso lavoro anche di copia che il nostro eseguiva. Somiglianze iconografiche si possono cogliere anche nei ritratti di Giambattista Morgagni, Evangelista Torricelli e Annibal Caro per i quali probabilmente Matteucci prese spunto anche dal noto testo curato dal conte forlivese Antonio Hercolani, *Biografie e ritratti di XXIV uomini illustri romagnoli*, dato alle stampe fra il 1834 e il 1835. Sempre in questo testo, altra coincidenza non trascurabile è la presenza della biografia di Flavio Biondo stilata dal Missirini che permette di chiudere così il cerchio di queste relazioni e ripuntare l'attenzione sull'abate e sul suo desiderio di pubblicare un testo di elogi. Riportiamo così un'altra lettera del Matteucci, dell'autunno del 1837, indirizzata all'«egregio amico» Missirini, al fine di rendere più dettagliato lo svolgersi di questa impresa ⁶.

Caro Egregio amico

Dalla villa di Busecchio
1 Ottobre 1837

Per l'amico Colombani (?) già latore d'una sempre / cara vostra io vi invio la presente, e vi significo / che parlerò assai volentieri col Sig. Ciardetti per / combinare se è possibile codesta edizione delle / vostre epigrafi, cinquanta delle quali mi sono / obbligato coi miei associati di pubblicare appena / . / da me disegnati ritratti, e delle quali / veruna ancora è data alla luce, perché ancora / non ho un sufficiente n di soci. Veramente le / mie incombenze sono molte, e mi tocca far quasi tutto, meno della parte stampatoria, ma pur tutta / via è tanta la volontà e il desiderio di far sempre / più conoscere il vostro merito che non cesso giammai dall'impresa. L'amico Musari (?) mi ha detto avere / ricevuto il vostro manoscritto, che appena fatto copiare, / vi rimetterà. Egli è tutto ardente per voi, e per / me ed è gran cooperatore a questa impresa. / Se voi volete vedere il manoscritto ricopiato, biso/gnerà farlo sapere a Camillo, e se ritenete che il / vostro autografo vada bene, io potrei diligentemente confrontarlo (?) / col ricopiato, e quando l'avessi riveduto io, vi accerto / che sarebbe come riveduto da voi, perché in questo / genere mi picco anch'io. / Benché in villa, lavoro come un baco da seta. / Mi alzo alle sette e corro a Forlì per l'opera di / Zamberlicchi (?) (Zamberlicchi?), che stampa un gran dizionario di / veterinaria, ed io faccio le tavole anatomiche: / a mezzo giorno vengo in campagna per lavorare / nel genere mio proprio, a penna, e presentemente / faccio alcune cose che forse porterò a Firenze / per gli Album di codesti gran signori, o signore. / Dopo il pranzo, prendo un ora di ricreazione / e visito i miei terrimenti (?), e faccio conto di sorve/gliare perché tanto il fattore quanto il contadino / rubino a me il meno possibile: ma già siamo / destinati noi artisti e virtuosi a convivere coll' / inopia (?), perché dandoci agli affari e gradendo (?) gli / agi e gli interessi, le belle arti vanno a monte, / e bisogna per forza darci nelle mani di / . / Ministro, il fare i conti al quale è più difficile / del trovare la quadratura del circolo: / La mia cara metà vi v'è nominando, e non si / scorda delle finezze vostre e gentilezze, e del vostro / bel recitar versi che facevate in casa Lanzoni. / Ora vi saluta vivamente per mio organo, e vi / desidera quanto io, salute e felicità. / Amatemi, e credetemi veracemente, / vostro aff amico / Santo Matteucci.

Perché Matteucci faccia da tramite tra Missirini e lo stampatore-editore Leonardo Ciardetti

detti non è ben chiaro. L'editore, infatti, già nel 1832 aveva pubblicato testi del Missirini ed anche successivamente e proprio nel 1837 con il testo *La Cloe-statua di Luigi Pampaloni* il rapporto fra i due, anche se indiretto, si era verificato di nuovo. Inoltre tutto fa pensare che non avvenisse poi un'intesa fra i due, poiché nel 1838 a Siena, presso Onorato Porri, viene pubblicato *Degli illustri italiani e loro scoperte (...)*, scritto sempre dall'abate, i cui elogi sono pressoché identici a quelli presenti nel testo illustrato dal Matteucci.

Ricapitolando, nel 1837 l'abate ha intenzione di dare alle stampe gli elogi: in un primo tempo pensa di far riferimento al Ciardetti, tramite Matteucci, poi li pubblica grazie al Porri. In seguito, nel 1840 compare, probabilmente in cinquanta esemplari, il testo degli Elogi, leggermente modificato rispetto all'edizione senese del '38 e corredato dai ritratti stampati dal Romagnoli. Perché Missirini affidi l'impresa iconografica al Matteucci è forse più semplice di quanto non sembri. Sante, infatti, era assai noto in ambito fiorentino; uno dei suoi primi contatti con la Litografia Salucci è probabilmente del 1832⁷ mentre dal 1835, esemplari a riguardo non mancano, si pensi al bellissimo autoritratto qui pubblicato, la collaborazione fra i due diventa più assidua. Inoltre Missirini si era valso nel 1831 del Marini per l'esecuzione dei ritratti di Beatrice e Dante e questi lavorava per Salucci, da ciò è logico pensare che il contatto con Matteucci possa essersi verificato anche attraverso lo stabilimento.

Per quanto riguarda invece l'associazione, citata a più riprese dal Matteucci, sia nelle lettere al Migliari che in quella all'abate, le notizie sono assai esigue. Di questa associazione, probabilmente litografica, soprattutto attraverso le indicazioni di pubblicazione presenti in quasi tutti i ritratti del testo degli Elogi, facevano parte Romagnoli e Matteucci, il cui sodalizio data con molta probabilità dal 1836. A conferma di questa data, nel fondo Piancastelli è presente una litografia⁸ eseguita dal Matteucci nel 1836 ed impressa da Eugenio Romagnoli molto verosimilmente nel medesimo anno. Sempre a Forlì c'è inoltre un altro ritratto virile con abbigliamento cinquecentesco con le indicazioni: Forlì Litografia di MR (Matteucci e Romagnoli molto probabilmente). Se il 1836 è così la data *ab quo* dell'inizio dell'attività, il 1837, grazie a numeroso materiale, può considerarsi anno d'attività già ben avviata. A riprova ulteriore dell'esistenza di questa associazione riportiamo una lettera di Eugenio Romagnoli indirizzata ad un certo Antonio Taroni di Faenza⁹.

Ecce le copie 60 a compimento delle 200 richiestimi. Dalla mia lettera che univa alle ultime 100 che le spedi avrà rilevato il motivo per cui ho indugiato fin'ora. D'altronde io ho creduto bene il lasciar riposare la pietra uno o due giorni, come fanno tutti i litografi, per trarne un maggior numero di prove e migliori, come vedrà pur lei stessa. La pietra resterà a sua disposizione finché ella desidera senza che il disegno ne soffra menomamente ed io sono persuaso che si possa volendo andare ancora molto avanti a stampare. Tengo in pronto una pietra per qualunque commissione le piacerà darmi. Se questa non sarà della grandezza necessaria ne preparerò un'altra. L'attendo lunedì venturo per parlare di questo affare. Saluti cordialmente per me Bonini, Fuschini ed i Mori, e mi creda di cuore. Forlì, 9 Luglio 1837.

Nel luglio del 1837 Romagnoli inviava così a questo committente faentino un certo numero di copie litografiche mentre nel medesimo turno di tempo stampava un esemplare realizzato da Gaspare Mattioli ed intitolato «Artisti in Faenza nel giugno 1837 (...)». L'esemplare, assai scadente, custodito nelle nostre raccolte, è forse uno dei primi tentativi litografici dell'incisore faentino che poi collaborò con lo stabilimento Angiolini di Bologna. Se il 1837 rappresenta per Mattioli il momento d'avvicinamento alla litografia, gli esemplari del Matteucci di questo stesso periodo ne testimoniano la maturità artistica. Ai ritratti appannati e privi di connotati psicologici del Mattioli, fanno infatti riscontro volti dai profili ben definiti. Matteucci raggiunge, negli esemplari del testo del Missirini, e in tutti gli altri che ci auguriamo di poter esaminare e studiare in altra sede in modo più esaustivo, un'autonomia stilistica e freschezza di tratto tali da potersi confrontare coi più noti esempi litografici della ritrattistica italiana di quegli anni. Unica manchevolezza, nel lavoro di Sante, ma forse di tanta della litografia ed editoria ita-

liana di quegli anni, è il non aver dato autonomia e respiro ad un prodotto che invece in Francia si diffuse anche in modo autonomo, non vincolato a testi, e tale da sostituire a livello dimensionale l'immagine dipinta, e raggiungere così una diffusione più capillare come una pienezza espressiva altresì non riscontrabile.

MARIA CHIARA ZARABINI

NOTE

- 1) Forlì. Carte Romagna, Fondo Piancastelli. *Matteucci, Sante* [605.62].
- 2) Idem, [605.97-98].
- 3) Forlì. Carte Romagna, Fondo Piancastelli. *Missirini, Melchiorre* [294.65].
- 4) Il testo è presente nella nostra biblioteca. La litografia del Marini è smarginata, divisa in due parti e incollata come antiporta nel fascicolo probabilmente rimaneggiato. Lo stesso esemplare litografato, integro, è presente nelle raccolte del Gabinetto delle Stampe dell'Archiginnasio di Bologna.
- 5) Forlì. Carte Romagna, Fondo Piancastelli. *Matteucci, Sante* [605.91-92]. Le parti mancanti delle lettere, contrassegnate fra parentesi, causa la difficoltà di decifrazione non sono state trascritte.
- 6) Idem, [294.242]. Il P.S. della lettera non è stato riportato.
- 7) Nel fondo Piancastelli; nella sezione stampe è presente una litografia con i seguenti dati: [Ritratto virile] / S. Matteucci fece 1832; G. Gozzini dis[egn]ò in pie[tr]a. - [Firenze?]: Lit. Salucci n. 980, [1832?]. 1 stampa: lit.; 216 × 155 mm. Titolo del catalogatore.
Anche se l'autore dell'esemplare è il Gozzini, il 1832, allo stato attuale delle ricerche, rimane la data *ab quo* del contatto fra Salucci e Matteucci. Per l'elenco degli esemplari conosciuti del Matteucci presenti a Faenza, Forlì, Bologna e molto probabilmente a Firenze si rimanda ad altra occasione.
- 8) I dati della litografia, presente nel fondo Piancastelli di Forlì, sono: [Veduta di chiesetta con oranti presso un defunto] / Sante Matteucci copiò e lit. in Forlì 1836; Guercin da Cento fece a penna e inventò. - [Forlì?]: Eugenio Romagnoli imp., [1836?].
1 stampa: lit.; 313 × 465 mm. Titolo del catalogatore.
- 9) Forlì. Carte Romagna, Fondo Piancastelli. *Romagnoli, Eugenio* [285.150].



PROMOZIONE CULTURALE DELLA SEZIONE RAGAZZI

7^a Rassegna Favole sotto l'albero

Dal 2 al 9 giugno si è svolta, nel chiostro della Biblioteca, la rassegna «Favole sotto l'albero» giunta alla sua 7^o edizione. Il programma di quest'anno prevedeva:

2/6/1988 - Sette streghe per Biancaneve - Laboratorio teatrale di Cotignola.

3/6/1988 - Cenerentola - Gruppo teatrale «Il Bidone» di Cassanigo.

7/6/1988 - Il drago della montagna - Gruppo dei ragazzi di Errano.

9/6/1988 - La ri-clown-creazione - Laboratorio teatrale di Granarolo.

Le rappresentazioni sono state allestite con la collaborazione della «Filodrammatica Berton» di Faenza.

Laboratorio di lettura

Nel tentativo di promuovere il piacere della lettura tra i ragazzi, la Biblioteca ha proposto alle scuole medie inferiori un «Laboratorio di lettura» imperniato sull'avventurosa storia dei viaggi, delle esplorazioni, delle scoperte.

Come libro base di indirizzo per insegnanti e scolaresche, è stato scelto A. Solmi *Le grandi avventure di mare*, Novara De Agostini, cercando di raffrontare racconti storici con pagine di fantasia di grandi romanzi quali *Capitani coraggiosi* e *Gordon Pim*.

Il ciclo era articolato in 10 incontri.

INIZIATIVE CULTURALI DELLA BIBLIOTECA DI REDA

Corso di lingua inglese

Nel mese di febbraio si è avviato un corso di inglese, rivolto ad adulti ed adolescenti, che si è tenuto tutti i martedì sera fino a maggio a cura di docenti del Centro Linguistico di Faenza. Il livello di frequenza è stato mediamente alto ed altrettanto soddisfacente il livello qualitativo del corso.

Alimentazione - salute

Corso di cucina articolato in lezioni teoriche e pratiche. Il corso si proponeva, tra l'altro, di fornire alcune nozioni elementari di dietologia e tecniche di conservazione degli alimenti.

Attività estate

Con l'intento di fornire stimoli alla lettura, intervenendo soprattutto sulla fascia lettori più ricettiva (bambini ed adolescenti), nel mese di luglio si è avviata un'esperienza che ha coinvolto la scuola Materna di Reda con la realizzazione di un laboratorio di lettura per bambini di età pre-scolare; l'iniziativa oltre a coinvolgere molti bambini, ha dato la possibilità di fornire stimoli per un avvicinamento piacevole al libro.

Attività biblioteca - scuola

Nel corrente anno scolastico si è svolta un'attività in collaborazione con le scuole del quartiere finalizzata all'educazione alla lettura e all'uso della struttura della biblioteca. Tale obiettivo è

stato perseguito sia con il prestito presso le scuole avviato nel mese di novembre e terminato nel mese di aprile, sia predisponendo «percorsi didattici» per le visite guidate di tutte le scolaresche alla biblioteca nel mese di maggio-giugno. Nel mese di maggio si sono avvicinate in biblioteca tutte le classi delle scuole elementari e medie per visite guidate. A diversi livelli, a seconda dell'età dei ragazzi, con l'ausilio di audiovisivi e cartelloni esemplificativi, sono stati illustrati vari percorsi guida all'uso della biblioteca (collocazione in scaffali aperti - Classificazione Decimale Dewey - catalogo autori e titoli, sistematico); è stata fatta inoltre la proiezione dell'audiovisivo «Storia del libro» dalle origini ai giorni nostri. Il grande entusiasmo con cui è stata accolta questa esperienza dai ragazzi ed il loro graduale avvicinamento al libro ed alla struttura della biblioteca stessa, stanno a dimostrare come sia importante operare nell'ambito dell'educazione alla lettura per creare una domanda di informazione senza la quale non si può presupporre alcun spontaneo avvicinarsi al libro. È con questa consapevolezza che la biblioteca si deve far carico di questo impegno nell'affrontare il tema dell'educazione alla lettura, affiancando la famiglia e la struttura scolastica non sempre attrezzate a far pienamente apprezzare un approccio col testo stampato.

INIZIATIVE CULTURALI DELLA BIBLIOTECA DI GRANAROLO

Musica

Si è dato avvio nel mese di maggio ad un seminario *Introduzione alla musica Jazz*, articolato in 4 incontri con carattere divulgativo, finalizzato ad un ascolto consapevole della musica Jazz attraverso la comprensione delle principali pratiche esecutive e tecniche compositive. È stato scelto ad oggetto di interesse del seminario il repertorio degli anni '50 e dei primi anni '60, considerato il più adatto ad offrire un facile approccio anche ai meno esperti. Gli incontri, tenuti a cura di Roberto Agostini toccavano i seguenti temi:

- LE FORME *La forma blues. Lo standard e cenni a strutture più complesse.*
- PRASSI ESECUTIVE *Il tema e l'improvvisazione. Le regole e le consuetudini più diffuse fra gli esecutori.*
- IL LINGUAGGIO *Lo swing e la pronuncia jazzistica. L'uso delle blues notes.*
- LA STORIA *Stili e protagonisti.*

Natura ambiente

Nei mesi di marzo, aprile e maggio si è attuato un ciclo di iniziative sulla tematica ambientale, svolto in collaborazione con il WWF di Faenza che ha visto il succedersi di una serie di incontri così articolati.

INCONTRI PUBBLICI SULL'AMBIENTE

Dal 15 aprile al 6 maggio si sono tenuti 4 incontri serali sul tema: Ambienti naturali di Romagna - Rapaci notturni - Uomo ambiente - Lo stato dell'ambiente in Romagna.

INCONTRI SCUOLA

Su richiesta degli insegnanti della Scuola Media di Granarolo si sono tenuti nel mese di marzo presso la scuola due incontri a cura di Sandro Bassi e Gianmarco Carcioffi del WWF di Faenza rispettivamente circa: Aspetti naturalistici della Romagna; Flora e fauna; Inquinamento con riferimenti alla situazione locale.

MOSTRE

In aprile e maggio sono state allestite 2 mostre aperte al pubblico presso i locali del quartiere ed organizzate visite guidate per le scolaresche.

Zone umide in Italia: mostra realizzata dal WWF Italia.

Tecnologie appropriate: mostra realizzata a cura del gruppo di ricerca sulle tecnologie appropriate Cesena, che pone in rilievo relazioni tra l'uomo e l'ambiente.

Attività estive

Su istanza del gruppo giovani del Comitato di gestione della biblioteca, è stato presentato all'Assessorato alle attività giovanili, un progetto per spettacoli teatrali e musicali da tenere in piazza nel mese di luglio.

La rassegna «Estate in piazza a Granarolo» che ha visto il succedersi di spettacoli teatrali e concerti di giovani gruppi musicali, curata dal quartiere e dal gruppo giovani del Comitato di gestione della biblioteca, ha ottenuto buoni risultati di affluenza di pubblico.

Storia locale

Nel mese di novembre nell'ambito della festa paesana che solitamente si svolge, è stata allestita la mostra «FRAMMENTI DALLA STORIA DI GRANAROLO DAL '400 AI GIORNI NOSTRI» con documenti e foto d'epoca, a cura dell'addetta alla biblioteca. Sono state organizzate visite guidate alla mostra per scolaresche.

IN BREVE

A dicembre 1988 si è giunti alla pubblicazione del volume *Piero Zama nella cultura romagnola*. Il volume, alla cui realizzazione hanno contribuito oltre alla Biblioteca Comunale, la Società di Studi Romagnoli e la Società Torricelliana di Scienze e Lettere, presenta tutti gli interventi dell'omonimo convegno tenuto a Faenza il 14 e 15 novembre 1986. Unitamente alla *Bibliografia degli scritti di Piero Zama*, aggiornata e ristampata in occasione del convegno, tale pubblicazione permette di ricostruire la personalità di Piero Zama e i molteplici intrecci che hanno permeato gli ultimi cinquant'anni della cultura romagnola.

Anche nel 1988, come è tradizione, il Monte di Credito su Pegno e Cassa di Risparmio di Faenza, con un contributo annuale ha permesso l'aggiornamento delle enciclopedie e grandi opere della casa editrice UTET di Torino e il completamento delle prestigiose collane. Un riconoscimento particolare va a questo istituto che nel tempo, da oltre un decennio, ha tenuto fede a tale impegno di aggiornamento bibliografico.

Durante il 1988 il fondo Stampe e Disegni della Biblioteca Comunale si è arricchito di un notevole numero di disegni e schizzi del grande artista faentino Domenico Rambelli, scomparso a Roma nel 1972.

Grazie alle continue e premurose attenzioni del M^o Ino Savini il nostro Istituto può ora vantare, con questa donazione, il maggior numero di disegni di D. Rambelli che partono dai primi anni in cui l'artista frequentava a Firenze la Scuola libera del nudo fino ai progetti dei grandi monumenti, per arrivare alle tante idee quotidiane che l'artista fissava velocemente sul suo taccuino. Un nucleo importante per lo studio dell'opera di Rambelli. Sentiti ringraziamenti al M^o Ino Savini per il suo amorevole interesse per la Biblioteca Comunale e la Città di Faenza.



D. RAMBELLI, *Studio preliminare per il monumento ad Alfredo Oriani*, matita su carta.



L'elenco dei donatori si riferisce al periodo gennaio 1987-dicembre 1988

Accademia degli Incamminati - Modigliana; Acchiappati Gianfranco - Milano; ACLI - Bologna; AGESCI - Faenza; Alberghi Sante - Faenza; Alessandro Distribuzioni - Bologna; Alfano Angelo - Agrigento; Amici dell'arte - Faenza; Amministrazione comunale - Bassano del Grappa; Amministrazione comunale - Brisighella; Amministrazione comunale - Casola Valsenio; Amministrazione comunale - Conselice; Amministrazione comunale - Forlì; Amministrazione comunale - Marradi; Amministrazione comunale - Massa Lombarda; Amministrazione comunale - Pavia; Amministrazione comunale - Riolo Terme; Amministrazione comunale - San Giovanni in Persiceto; Amministrazione comunale. Archivio storico e Biblioteca Trivulziana - Milano; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Bagnacavallo; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Bologna; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Forlì; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Modena; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Monfalcone; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Padova; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Reggio Emilia; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Riccione; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - Russi; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura - S. Martino in Rio; Amministrazione comunale. Assessorato alla cultura. Settore musica - Venezia; Amministrazione comunale. Assessorato pubblica istruzione - Ravenna; Amministrazione comunale. Dipartimento istruzione e cultura - Modena; Amministrazione comunale. Progetto Giovani - Modena; Amministrazione provinciale - Ferrara; Amministrazione provinciale - Roma; Amministrazione provinciale. Assessorato alla cultura - Piacenza; Amministrazione provinciale. Assessorato alla P.I. e F.P. - Ravenna; Amministrazione provinciale. Assessorato al turismo - Forlì; Andrisani Gaetano - Marcianise; ANPI - Bologna; Archeoclub d'Italia. Nucleo di Antella - Antella; Archivio di Stato - Repubblica San Marino; Archivio di Stato - Venezia; Archivio storico della S. Casa - Loreto; Archivio vescovile - Faenza; Associazione culturale ellenica - Cipro; Associazione musicale «Valentino Bucchi» - Roma; Associazione nazionale arma aeronautica - Faenza; Aulizio Francesco - Modigliana; Autostrade S.p.A. - Roma; Babini Se-

rafino - Lugo; Baldani Arcidio - Milano; Banca Cattolica del Veneto - Vicenza; Banca Popolare - Faenza; Banca Popolare Pesarese - Pesaro; Banco di S. Geminiano e S. Prospero - Faenza; Baroncini Paola - Faenza; Bayerische Staatsbibliothek Erwerbungsabteilung/tauschstelle - München; Becattini don Vincenzo - Modigliana; Bellosi Giuseppe - Maiano di Fusignano; Benvenuti Feliciano - Vicenza; Bernabè Natale - Legnano; Bertoni Giuseppe - Faenza; Biavati Eros - Imola; Biblioteca Augusta - Perugia; Biblioteca Casanatense - Roma; Biblioteca centrale interfaccoltà. Università degli studi - Lecce; Biblioteca centrale Regione Siciliana - Palermo; Biblioteca civica - Bassano del Grappa; Biblioteca civica - Cento; Biblioteca civica - Gorizia; Biblioteca civica - Rozzano; Biblioteca civica - Varese; Biblioteca civica - Vercelli; Biblioteca civica «A. Mai» - Bergamo; Biblioteca civica Bertoliana - Vicenza; Biblioteca civica Gambalunga - Rimini; Biblioteca civici musei - Reggio Emilia; Biblioteca comunale - Cesenatico; Biblioteca comunale - Forlì; Biblioteca comunale - Jesi; Biblioteca comunale - Mantova; Biblioteca comunale - Sabaudia; Biblioteca comunale - S. Arcangelo di Romagna; Biblioteca comunale - Torre S. Michele/Cervia; Biblioteca comunale «A. Lazzarini» - Prato; Biblioteca comunale «G. C. Croce» - S. Giovanni in Persiceto; Biblioteca comunale «L. Dal Pane» - Castelbolognese; Biblioteca comunale degli Intronati - Siena; Biblioteca comunale Federiciana - Fano; Biblioteca comunale Passerini-Landi - Piacenza; Biblioteca comunale «P. Rendella» - Monopoli; Biblioteca comunale «V. Joppi» - Udine; Biblioteca del Seminario «C. G. Cicognani» - Faenza; Biblioteca di storia contemporanea - Ravenna; Biblioteca Estense - Modena; Biblioteca Liceo Musicale - Bologna; Biblioteca Malatestiana - Cesena; Biblioteca Medicea Laurenziana Firenze; Biblioteca Nazionale Centrale - Roma; Biblioteca Nazionale Universitaria - Torino; Biblioteca Nazionale «Vitt. Em. II» - Napoli; Biblioteca Palatina - Parma; Biblioteca «L. Poletti» - Modena; Biblioteca provinciale - Benevento; Biblioteca provinciale francescana. Convento di S. Chiara - Napoli; Biblioteca Queriniana - Brescia; Biblioteca Riccardiana - Firenze; Biblioteca S. Carlo - Modena; Biblioteca Statale - Cremona; Biblioteca universitaria - Modena; Biblioteca universitaria - Padova; Biblioteche civiche e raccolte storiche - Torino; Caldesi Valeri Valerio -

Padova; Capiani Carlo - Faenza; CARIPO - Milano; Casa Matha - Ravenna; Casadei Claudio - Maleo; Casadei Sauro - Faenza; Casadio Ernesto - Bagnara di Romagna; Casadio Strozzi Veniero - Faenza; Cassa di Risparmio e Depositi - Prato; Cassa di Risparmio - Bologna; Cassa di Risparmio - Cesena; Cassa di Risparmio - Pesaro; Cassa di Risparmio - Piacenza; Cassa di Risparmio - Ravenna; Cassa di Risparmio - Rimini; Cassa di Risparmio - Torino; Cassani Anselmo - Faenza; Cassa Rurale ed Artigiana - Lugo; Castellari mons. Nello - S. Cassiano; Casterman S.A. - Tournai; Cattani don Cesare - Biancanigo; Cavalli Andrea - Milano; Cavina Messina Mirella - Faenza; Centro culturale polivalente - Cattolica; Centro d'arte e cultura - Belgioioso; Centro studi sull'arte «Licia e Carlo L. Ragghianti» - Lucca; CERSG. Dipartimento discipline storiche - Bologna; Centro ricerche produzioni animali - Reggio Emilia; Ciani Iole - Faenza; Civica biblioteca musicale «A. Della Corte» - Torino; CAI/Sezione di Faenza; Compagnia Carabinieri/Stazione di Faenza; Consorzio Banche Popolari - Bologna; Cooperativa di cultura popolare. Biblioteca - Faenza; Credito Italiano - Faenza; Cuccolini Giulio Cesare - Cerese di Virgilio; Dalle Nogare Lilli - Milano; Dargaud Editeur - Neuilly-sur-Seine; Delta Verlag - Stuttgart; Demarin Paolo - Monfalcone; Denicolò Enrico - Cattolica; Dirani Ennio - Ravenna; Dirani Stefano - Faenza; Dolcini Alteo - Faenza; Editions Casterman - Paris; Editions Dulombard - Bruxelles; Editions Dupuis - Marcinelle; Editoriale Corno - Milano; Edizioni Fatebenefratelli - Milano; Edizioni Glenat Italia - Milano; Edizioni La Squilla - Bologna; Edizioni L'Isola trovata - Milano; Ente bolognese manifestazioni artistiche - Bologna; Faccani don Mariano - Faenza; Faenza Editrice - Faenza; Ferretti mons. Walter - Bagnacavallo; Foschini mons. Giulio - Faenza; Fusconi don Giuseppe - Forlì; Gabinetto scientifico letterario «G.P. Vieusseux» - Firenze; Gaddoni Gianluca - Faenza; Gaia Studio - Faenza; Galassini Vincenzo - Brisighella; Galleria civica d'arte moderna - Ferrara; Galleria d'arte Ghelfi - Verona; Gamberini Vladimiro - Faenza; Gavioli Giuseppe - Bologna; Giunta Gianfranco - Forlì; Golfieri Ennio - Faenza; Grandi Tristano - Castelbolognese; Graziani Lorenzo - Faenza; Gruppo Speleologico Faentino - Faenza; Guidotti Ravanelli Carmen - Faenza; Istituto «Alcide Cervi» - Reggio Emilia;

Istituto Enciclopedia Italiana. Biblioteca e archivio storico - Roma; Istituto Gramsci. Biblioteca - Bologna; Istituto per i beni culturali - Bologna; Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Comitato di Bologna - Bologna; Istituto per la storia di Bologna - Bologna; Istituto storico della Resistenza - Ravenna; Jacchia Elio - Faenza; Landi Fiorenzo - Lugo; Lenzini Pietro - Faenza; Leotta Guido - Faenza; Libreria Moby Dick - Faenza; Maggioli Editore - Rimini; Malpezzi Piero - Brisighella; Marangoni don Carlo - Pietramora; Matulli Giuseppe - Prato; Meinardi Napoleone - Faenza; Mengozzi Giuseppe - Castrocaro Terme; Milano Ernesto - Modena; Milano Libri Editore - Milano; Ministero Affari Esteri - Roma; Ministero dell'agricoltura. Corpo forestale dello stato - Ravenna; Ministero dell'interno. Direzione generale dei servizi civili-sociali - Roma; Ministero per i beni culturali. Ufficio centrale beni archivistici. Divisione studi e pubblicazioni - Roma; Mischiati Oscar - Bologna; Monastero S. Maglorio - Faenza; Mondadori Editore - Milano; Monte di Credito su Pegno e Cassa di Risparmio - Faenza; Montedison Progetto cultura - Milano; Montuschi Danilo - Faenza; Morgana Gemma - Monza; Moschini Carlo - Faenza; Mucchi Editore - Modena; Musei civici d'arte antica - Ferrara; Musei civici genovesi - Genova; Museo civico - Carpi; Museo di stato -

Repubblica San Marino; Museo Internazionale delle ceramiche - Faenza; Museo Internazionale del Risorgimento italiano - Torino; Museo storico della figurina - Modena; Oliva Laura - Vicenza; Orselli Romano - Faenza; Ossani Anna Teresa - Urbino; Pardini Pier Giorgio - Rimini; Perrucci Mario - Pesaro; Penguin Books - Harmondsworth; Piazza Tomaso - Faenza; Pietri Giuliano - Roma; Pinacoteca comunale - Ravenna; Politecnico di Milano. Facoltà di architettura - Milano; Porisini Cesare - Faenza; Pedra Aldo - Ravenna; Provincia autonoma di Trento. Assessorato attività culturali - Trento; Raccolte archeologiche e numismatiche. Biblioteca ed Archivio - Milano; Ragazzini Remo - Faenza; Rambelli Zaira - Russi; Regione Emilia-Romagna. Assessorato alla cultura - Bologna; Regione Emilia-Romagna. Consiglio regionale - Bologna; Regione Emilia-Romagna. Dipartimento ambiente - Bologna; Regione Emilia-Romagna. Presidenza - Bologna; Regione Puglia. Assessorato alla cultura e P.I. - Nardò; Regione Veneto. Assessorato alla cultura - Venezia; Rendina Paola - Trieste; Ricci Angelo - Faenza; Righetti Loretta - Cesena; Rubiconia Accademia dei Filopatri - Savignano sul Rubicone; Sandal Ennio - Brescia; Sansovini Gino - Faenza; Savioli mons. Antonio - Faenza; Saviotti Sergio - Faenza; Savini Ino - Faenza; Savini Rino - Faenza;

Scuola Materna «Cicognani» - Brisighella; Servizio biblioteche - Milano; Servizio biblioteche - Modena; Servizio biblioteche - Ravenna; Società pratese di storia patria - Prato; Società Torricelliana di scienze, lettere e arti - Faenza; Soprintendenza archeologica della Puglia. Ufficio di Foggia - Foggia; Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici - Genova; Soprintendenza per i beni culturali e ambientali. Sezione bibliografica - Catania; Spina Ugo - Faenza; Tabanelli Lucia - Lugo; Tambini Anna - Faenza; Tanganelli Spartaco - Castelbolognese; Teatro Regio - Parma; Tipografia faentina - Faenza; Toni Giuseppe - Brisighella; Tosi Domenico - Faenza; Triennale di Milano - Milano; Unione Prov. Coop. e Mutue - Ravenna; Università degli studi - Salerno; Università degli studi. Dipartimento dell'educazione - Trieste; Università degli studi. Dipartimento degli studi storici - Venezia; Università degli studi «La Sapienza». Istituto di Paleografia - Roma; Università degli studi «La Sapienza». Rettorato - Roma; Università degli studi. Rettorato - Bologna; Università popolare di Romagna - Lugo; Valenti Govoni Annamaria - Ferrara; Varotti padre Albino - Faenza; Viale Ferrero Mercedes - Torino; Volta Vainer - Bologna; Walt Disney Production - Burbank; Zaccaria Antonio - Castrocaro Terme; Zauli Alberto - Faenza.

Finito di stampare a Faenza
nello stabilimento grafico delle
LITOGRAFIE ARTISTICHE FAENTINE
nel mese di gennaio
1990

